



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE Partito Democratico

Anno 85 n. 231 - venerdì 22 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Balle spaziali.
«Grazie a Dio il mio amico
Putin mi ha ascoltato.
Altrimenti col cavolo che



**i carri armati russi si
sarebbero fermati a
quindici chilometri
da Tbilisi. Abbiamo**

**evitato un inutile bagno
di sangue»**

Silvio Berlusconi, «Tempi», 21 agosto.
Segue consueta smentita di Palazzo Chigi
e poi conferma del settimanale

Giustizia, i magistrati: pericolo fascista

Allarme dell'Anm sulla riforma del governo: si va verso un sistema autoritario Berlusconi tira dritto e si fa scudo con Falcone. Il Pd: proposte ad personam Dal premier attacco a Veltroni: giustizialista. Finocchiaro: noi siamo per la legalità

La storia **EU**
CONVIVERE CON LA CRISI

La vita difficile di una famiglia normale



La vita come un Monopoli con la paura di sbagliare casella e dover pagare pegno. È la vita difficile di una famiglia normale. Moglie, marito, due figli e il quotidiano slalom per arrivare a fine mese fra il mutuo della casa e l'incubo delle spese improvvise: l'apparecchio per i denti del bambino o l'auto che si rompe.
Palladino a pagina 5

Economia

L'AUTUNNO FREDDO

ALFREDO RECANATESI

L'imminenza dell'autunno con il suo carico di problemi economici e sociali ripropone il vecchio errore di prospettiva che affligge la quasi totalità della classe dirigente italiana, quello di impegnarsi sulle tante emergenze che di tempo in tempo si propongono perdendo di vista le questioni di fondo e le azioni di più ampio respiro con le quali dovrebbero essere affrontate. Che in questo errore cadano le forze politiche si potrebbe anche capire dal momento che il dominio delle logiche mediatiche impone loro una quasi quotidiana verifica del consenso popolare. Si capisce meno che vi cada anche chi con simili verifiche non debba fare i conti e che dunque potrebbe permettersi di alzare lo sguardo sulla foresta dei fenomeni che determinano l'evoluzione della struttura produttiva, della distribuzione del reddito, della stessa intelaiatura sociale della nostra collettività nazionale, anziché sui singoli alberi dei problemi, delle lacune, degli squilibri che la compongono.
segue a pagina 25

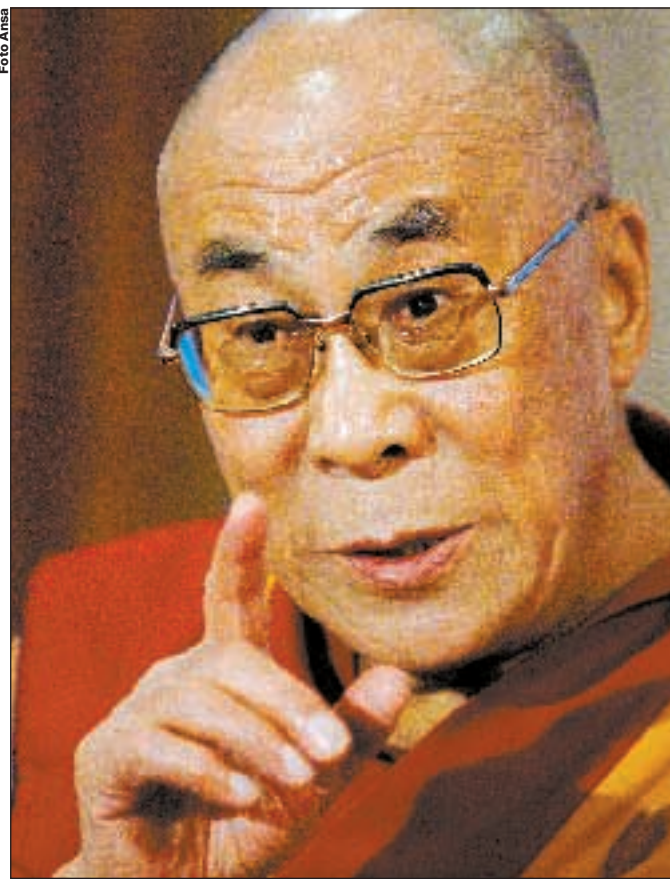


■ «Se introduciamo la politica nel Consiglio rischiamo di richiamarci a un modello autoritario, ovvero a quello fascista, dove la magistratura non è indipendente dal potere politico e quindi non tutti i cittadini sono garantiti allo stesso modo»: così il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini giudica la possibile riforma della giustizia del governo. E infatti Berlusconi annuncia di voler separare i magistrati tra pm e giudici e di voler intervenire sull'obbligatorietà dell'azione penale. Proposte che avanza usando il nome di Falcone. Ma Peppino Di Lello che con Falcone lavorò, ricorda che il giudice ucciso dalla mafia ha sempre difeso l'autonomia della magistratura. Berlusconi attacca anche Veltroni accusato di sudditanza psicologica verso i giustizialisti.
Brunelli, Solani e Tristano alle pagine 2 e 3

POLITICA
IL FUTURO DEL Pd
SI RIAPRE LA PARTITA DEL CONGRESSO
a pagina 9

PD
PETIZIONE «SALVA L'ITALIA»
SUL PULLMAN A CACCIA DI FIRME
Zegarelli a pagina 9

«SPARI, 140 MORTI». POI LA SMENTITA
Tibet, il Dalai Lama accusa: repressione durante i giochi



Mastroluca a pagina 8

Crimini olimpici

OLIVIERO BEHA

D'accordo, come si dice da queste parti «il peggio non è mai morto». Ma da Pechino il Comitato olimpico internazionale (in arte Cio) si incarica di dare un'ulteriore e immancabile conferma. Dopo la tragedia aerea di Madrid, il presidente della «cupola» (o «casta», o Comitato d'Affari, come si preferisce), Jacques Rogge, nega alla delegazione spagnola la possibilità di abbrunare al villaggio la propria bandiera in segno di lutto. In un primo momento non dando spiegazioni (non sono loro i padroni assoluti del Barnum a 5 Cerchi?), successivamente invocando parità di trattamento con i georgiani che avevano chiesto qualcosa del genere al debutto dei Giochi per i loro morti in Ossezia.
segue a pagina 24

Mafia, lo scandalo delle finte confische

Inchiesta dei Ros di Reggio Calabria: molti immobili ancora nelle mani dei boss

Mosca

Le tante «Ossezie» dell'ex Urss

■ C'era una volta l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. E per tante di queste repubbliche il particolare legame con Mosca è continuato (e continua), come ha dimostrato anche la recente guerra in Georgia per l'Ossezia del Sud, nonostante la fine dell'Urss. In Russia e lungo i suoi confini restano tracce del passato. E restano tante ferite aperte che la tragedia georgiana potrebbe ora contribuire ad aggravare e ad aumentare. Dal Nagorno Karabakh alla Crimea sono tante le Ossezie dell'ex Urss.
Mura a pagina 11

di Enrico Fierro

In Calabria scoppia lo scandalo dei beni confiscati alla 'ndrangheta. Palazzi, case, fabbriche, terreni, strappati alla mafia più ricca e potente e da riconvertire in attività sociali, come vuole la legge Roggioni-La Torre. Ma così non è perché quelle ricchezze spesso restano nelle mani degli stessi mafiosi, oppure, ed è l'ipotesi migliore, vengono consegnati in ritardo alle associazioni cui sono destinate. Spesso beni sottratti dopo anni di indagini risultano abbandonati e lasciati in uno stato di assoluto degrado. Incompetenze degli amministratori comunali, complicità, rapporti di parentela di tecnici e assessori con le famiglie mafiose, c'è tutto questo nell'inchiesta dei Ros dei Carabinieri di Reggio Calabria.
segue a pagina 10

DRAMMA AD ANZIO

Alla guida dopo aver preso cocaina travolge e uccide donna incinta



a pagina 10

BRUNO TRENTIN: LIBRO CON «L'UNITÀ» A UN ANNO DALLA MORTE

L'UOMO CHE AVEVA VISTO IL MONDO NUOVO



a pagina 21

DIARIO D'AGOSTO ENZO COSTA

Dove c'è Calderoli c'è casa

UN PENSIERO non mi fa dormire: non ho pagato 6-7 tasse sulla casa. Sì, perché l'ho visto coi miei occhi (nelle sue tipiche braghe corte da alpeggio) e l'ho udito coi miei orecchi (nella sua tipica parlata a capo ciondolante stile «Guardi che qui siamo a milletré»), di Renato Pozzetto nel «Poeta e il contadino», quel semplificatore del ministro Calderoli spiegare così al popolo (padano prima e italiano poi) la sparata di Bossi sull'Ici: voleva ripristinarla nel senso che intendeva concentrare in un'unica imposta le «12-13 tasse sulla casa». Sparata dettata da alte ragioni politiche: l'Ici va abolita per vincere le elezioni; ma poi, appena vinte, va rimessa. Magari, per l'appunto, chiarendo che si tratta solo di ridurre ad uno un cumulo di balzelli: ma quali, di grazia? Passo notti insonni contando e ricontando, ma più in là di Ici, Imposte catastale e di registro, Tarsu e Tosap, non vado. Da anni evado il fisco a mia insaputa. Mi affido alla clemenza della Corte (o a un condono di Tremonti).
enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

GENOVA 2001: QUESTA È LA STORIA DEI TRE GIORNI SENZA LEGGE

Tutti gli orrori di Bolzaneto raccontati attraverso la requisitoria dei pubblici mi ristari.

In Italia non esiste il reato di tortura. Ma se esistesse, a Bolzaneto sarebbe stato commesso.

Cosa è successo a Bolzaneto? Perché è accaduto?

Mario Forzanova
INFERNO BOLZANETO

Melampo
www.melampoeditore.it

IN LIBRERIA

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

LO SCONTRO

In un'intervista il premier si dice «deluso» da Veltroni. Perché? «Il Pd non è leale» visto che continua a criticarlo...

Anna Finocchiaro: «Silvio confonde legalità e giustizialismo. Noi abbiamo cercato il dialogo ma abbiamo trovato solo leggi ad personam»

Ritorna Berlusconi: «Il Pd è giustizialista»

Il Cavaliere inventa il «dialogo ad personam»: se non fate come dico io, le riforme me le faccio da solo

■ / Roma

DIALOGO AD PERSONAM: è l'ultima invenzione di Re Silvio IV. Se non concordi con quello che penso io, niente dialogo. Se l'opposizione dice quello che pensa della situazione del Paese, e questo stride con l'immagine pubblicitaria della tua azione

di governo, meglio un bel monologo. Ecco: in un'intervista al settimanale *Tempi* il presidente del consiglio ritira in ballo il suo armamentario classico, quello delle «frange giustizialiste» nei confronti delle quali il Pd dimostrerebbe tutta la sua «sudditanza psicologica e politica». Un triste *cahier de doléance*, quella del Cavaliere: «Avevo sperato davvero che la gestione Veltroni significasse l'apertura di una stagione nuova della politica italiana». Oggi il povero Cavaliere si dice invece «deluso»: «E credo di non essere il solo: credo che altrettanto delusi siano molti dei suoi sostenitori. Ecco forse l'unica cosa è di aver dato troppo credito alla speranza di dialogo e a questa speranza non ho voluto rinunciare fino all'ultimo». Tradotto: dialogo sì, ma se il Pd non sarà «leale», lui le riforme se le fa da solo. Tutto questo, per caso, arriva il giorno dopo l'attacco di Veltroni che ha accusato il governo fare a pezzi l'Italia, di ignorare il dilagante impoverimento e di non avere

alcuna risposta seria alle questioni legate all'immigrazione: è capace solo di cavalcare le parole. Il Silvio recita la parte di chi ci è rimasto male: lo criticano per una politica economica sciagurata, perché continua a far confondere i destini del paese con i suoi personali destini giudiziari, perché gli steccati tra Nord e Sud appaiono

sempre più alti, perché la maggioranza delle famiglie continua ad impoverirsi sempre di più. La risposta del Cavaliere non è nel merito: per dialogare, spiega, «bisogna essere in due» e «il rapporto deve essere improntato a una lealtà e a un rispetto che francamente non vedo dall'altra parte». Oltretutto, continua, il Pd è «un

prodotto vecchio, già fuori mercato». Tanto che Berlusconi arriva a rivolgersi ad uno dei suoi principali concorrenti in campo mediatico, l'ingegner De Benedetti, il «tesserato numero uno» del Partito democratico: «Come può un imprenditore di prim'ordine continuare a sostenere politiche che si sono rivelate catastrofiche per l'impresa, per i lavoratori, per l'economia italiana nel suo insieme?».

Una specie di spot anti-Pd, quello del premier, questa volta in versione carta stampata. Con una conclusione melodrammatica: «Pecato, per la sinistra e per la democrazia italiana». E già che c'è, interviene pure Maurizio Gasparri: «Il Pd? Sembra una gabbia impazzita

dove tutti azzannano tutti, non certo un partito affidabile». Ovviamente, nessuna risposta da parte del leader del Pd: vale quello che ha scritto ieri l'altro nel messaggio inviato alla presentazione della prima Festa nazionale democratica che inizia il 23 a Firenze: il Paese, grazie a Berlusconi, perde pezzi. Per i democratici parla invece Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Le riforme, la modernizzazione del Paese sono gli obiettivi attorno al quale è nato il Pd. Crediamo che siano fondamentali per l'Italia e questo ci ha spinto a cercare il dialogo trovando finora da parte della destra chiusure e leggi ad personam». E sulla «sudditanza al giustizialismo» la senatrice replica

che «la verità è che Berlusconi fa confusione: noi siamo attenti alla legalità e alle regole. Ma la differenza tra legalità e giustizialismo sembra sfuggirgli. E singolare poi come attacchi di questo tenore avvengano proprio mentre, dalla parte opposta, Veltroni e il Pd sono oggetto di polemica con l'accusa di eccesso di dialogo. Il Partito democratico è la vera opposizione che preoccupa Berlusconi e anche queste maldestre uscite ne sono una prova». Idem il veltroniano Giorgio Tonini: «Noi, al contrario di Berlusconi, non siamo delusi perché non ci eravamo fatti alcuna illusione. Lo avevamo sfidato sulle riforme istituzionali, ci ha risposto con le solite leggi ad personam». **rbru.**



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro



«Noi siamo attenti alla legalità e alle regole. A lui sfugge la differenza tra legalità e giustizialismo»

Tonini



«Noi, al contrario di Berlusconi, non siamo delusi perché non ci eravamo fatti alcuna illusione»

Gasparri



«Il Pd? Sembra una gabbia impazzita dove tutti azzannano tutti, non certo un partito affidabile»

Tenaglia



«Siamo alle solite: da Berlusconi arrivano solo proposte ad personam»

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

L'ex ministro della Salute: i suoi sono solo artifici, risponda nel merito alle nostre proposte. L'accusa di giustizialismo? Propaganda

«Allergico all'idea di opposizione, è solo un modo per scappare»

■ di Roberto Brunelli / Roma

Dialogo sì, dialogo no. L'ultimo a cannoneggiare è Berlusconi, con il suo armamentario di battute che sembrano scritte da uno sceneggiatore Mediaset. Livia Turco non ha dubbi: è lui il vero «demonizzatore», colui che concepisce solo il dialogo alle proprie condizioni. L'ex ministro alla salute rimanda al mittente le accuse e avverte: attenti, Berlusconi sta ignorando l'impoverimento del Paese. E ne pagherà le conseguenze. Ora il premier si dice «deluso» da Veltroni. È il siluro finale alla stagione del dialogo?



«Il dialogo in politica esiste sempre. Il punto è che Berlusconi non accetta nessuna critica, pretende che l'opposizione non faccia il suo mestiere, che è quello di dire le cose che non condivide, di mettere in campo proposte diverse. Non è proprio in grado di accettare l'idea di opposizione. È lui che demonizza l'avversario, non noi. Una strategia che però non gli conviene, perché governare - anche per chi è abilissimo nel fare propaganda - è una cosa molto dura e complicata, a maggior ragione in un momento così difficile per il Paese. Si prospetta un autunno di fuoco. Chi governa deve avere la saggezza di chiedere a tutti il proprio contributo: attaccare e basta finisce per

«Fine del dialogo?»

Il punto è che il premier non prevede critiche
Dal lavoro ai prezzi: sarà un inverno di fuoco»

essere un atto di autolesionismo». **Berlusconi parla anche di «sudditanza psicologica e politica» del Pd nei confronti delle «frange giustizialiste»...**

«Propaganda. Sono gli argomenti, molto ripetitivi, che gli tornano comodi per eludere le critiche. Risponda nel merito, che è quello di una politica economica che non è in grado di affrontare la caduta del potere d'acquisto, la sempre più difficile condizione di vita delle persone. Noi facciamo proposte molto concrete: la detassazione del lavoro e la restituzione del fiscal drag, per esempio. A lui chiediamo di reagire finalmente all'impoverimento del Paese, di fare qualcosa per evitare l'erosione dei salari e delle pensioni, per incrementare la crescita e il consu-

mo. Dia delle risposte convincenti. Non eluda i problemi con i soliti artifici». **Anche per il Pd la ripresa di settembre non sarà una passeggiata.**

«Io credo che il Pd dovrà rafforzare e rendere più incisiva l'azione di questi mesi, e soprattutto credo che debba insistere sulle questioni economiche e sociali. Faremo di tutto per costringere il governo a misurarsi con la lotta alla povertà. Voglio dire: qui non è solo di politica redistributiva che stiamo parlando, ma di politica di sviluppo. Se l'Italia intende essere competitiva sul mercato globale non può avere questa disparità rispetto ai salari europei, non può vedere ridotti i servizi sociali, non può non rendere competitiva la scuola e non dotarsi di una misu-

ra universale di lotta alla povertà. Siamo il Paese dal tasso di povertà più elevata. Dobbiamo dotarci di uno strumento simile a quello degli altri Paesi europei: in proposito presenterò una proposta di legge. Crescita, sviluppo, equità: questi sono i grandi temi del Pd, e penso che sono questi i propellenti della manifestazione del 24 ottobre».

Parliamo delle vicende interne al Pd. Ci sono attriti in Piemonte, in Sardegna e altrove, ci sono discussioni infinite su correnti e leaderismo... che problema c'è?
«Intanto ogni situazione ha la sua particolarità e anche la sua complessità. Io da piemontese non posso che affermare tutta il mio sostegno e la gratitudine all'azio-

ne di Chiamparino a Torino: sono sempre stata una sua fan, per così dire. Vede, prima con Castellani e poi con lui si è costruita una stagione di riformismo molto importante, di cui dobbiamo essere orgogliosi. Governare Torino ha voluto dire affrontare la crisi della Fiat, una fase di deindustrializzazione, di depressione. Oggi Torino e tutta l'area industriale vivono una stagione di rinascita: in tutto questo lo sforzo dell'ente locale e anche della Regione è stato importantissimo. Conosco meno la situazione sarda, ma anche qui ho potuto verificare la vera e propria rivoluzione fatta per quanto riguarda la politica sociale...»
Sì, ma le polemiche?
«Per quanto riguarda il rapporto tra governo e partiti, credo che ciascuno deb-

ba fare la sua parte. Chi governa deve governare, il partito deve esprimere il ricordo con la società. Il partito non si occupa di nomine: penso che chi si richiama alla sinistra debba ricordare il Berlinguer della questione morale. Semmai il Pd deve elaborare delle proposte che spingano chi governa a fare delle scelte che privilegino sempre la trasparenza, il merito e la competenza. Detto questo i partiti non possono essere liquidati come qualcosa di fastidioso, se ci sono critiche e disagi bisogna tenerne conto. Chi governa deve avvalersi della partecipazione e del confronto con i cittadini, altrimenti l'azione di governo risulterà inefficace».

Il Pd è un prodotto vecchio, già fuori mercato: sempre parole del Cavaliere.

«Che il capo di un governo si esprima in questi termini nei confronti della più grande forza d'opposizione dimostra che non è capo di governo affidabile. È poi strano che parli del Pd come di un oggetto vecchio, perché sin dall'inizio fa tutto per imitarlo: per ultimo, con la scuola di formazione politica. Ma quello che mi colpisce è che non dà segno d'essere preoccupato per il Paese. Se visse tra i comuni mortali si accorgerebbe di quelli che si riducono le ferie, di chi risparmia sui salari, dei precari, degli anziani. Sì, è stato votato, il che dovrebbe spingerlo a una maggior sollecitazione. E poi il consenso non è irreversibile...».

«Difendo Chiamparino

il partito non si occupi di nomine, chi governa deve governare. Ma tenga conto di critiche e disagi»

Il Papa salirà al Colle il 4 ottobre. Con il premier

Il presidente Napolitano lascia l'isola della Maddalena: «Tornerò qui il prossimo anno, per il G8»

■ / Roma

CI SARÀ anche Berlusconi il 4 ottobre, quando Benedetto XVI visiterà il Quirinale. Napolitano è tornato ieri dalla sua vacanza alla Maddalena e conferma che il G8 si terrà lì. Anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dovrebbe essere presente alla visita che il Papa compirà al Quirinale il prossimo 4 ottobre. Benedetto XVI, infatti, sarà ricevuto da Giorgio Napolitano in occasione della festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, per restituire la visita compiuta dal

Capo dello Stato in Vaticano il 20 novembre 2006. E al Quirinale, a quanto si apprende, l'etichetta prevede anche la presenza di Berlusconi.

Sono stati diversi, nel corso degli anni, gli incontri tra Papa Ratzinger e Berlusconi. Anche nella precedente visita di Benedetto XVI al Quirinale - il 24 giugno del 2005, quando al Colle risiedeva Carlo Azeglio Ciampi - era presente Berlusconi in qualità di presidente del Consiglio. Il premier, da ultimo, ha fatto visita al Papa in Vaticano, lo scorso 6 giugno, ad un mese dall'insediamento a Palazzo Chigi. È terminata ieri, con una breve con-

ferenza stampa di commiato, la vacanza alla Maddalena del presidente della Repubblica. Il capo dello Stato ha affermato di aver apprezzato molto l'isola, annunciando che vi ritornerà il prossimo anno per il G8. «È un luogo ideale per questo tipo di evento», ha commentato. Davanti alla sede dell'ammiragliato una pic-

Il Capo dello Stato ha apprezzato l'isola che ospiterà il vertice internazionale
«È un luogo ideale per questo tipo di evento»

cola folla ha applaudito il presidente. Dal pubblico qualcuno ha esclamato «Forza Napoli!». Napolitano ha mostrato di aver particolarmente gradito la visita dell'altra sera al compendio garibaldino di Caprera, auspicandone la valorizzazione. Non è mancato un accenno gastronomico. Al presidente sono piaciuti «molloreddu» e «seadas», il dolce tipico con miele e pecorino fresco. Al termine della conferenza Napolitano è rientrato all'ammiragliato con la moglie Clio, anch'essa appaludata. I due hanno salutato la gente e stretto mani prima di raggiungere il panfilo Argo su un'auto della Marina militare. La coppia si è poi diretta all'aeroporto di Olbia per ripartire alla volta di Roma.

IL COSTO DEI TAGLI

Quattrocento docenti in meno per la Puglia
E la coperta corta lascia scoperti i più fragili
tra gli scolari, quelli ricoverati per tumore

Servono docenti, l'ultima speranza è
negli straordinari dei prof. Ma sono a rischio
molte delle 150 esperienze simili in tutt'Italia

La scure sulla «scuola in pigiama» per i bimbi malati di cancro

di Giuseppe Vittori / Roma

Taglieranno la scuola ai bambini malati di tumore nel Policlinico di Bari. L'allarme l'ha dato l'edizione locale di *Repubblica*: in settembre la classe di scuola media attiva da anni nel reparto di Pediatria non riaprirà i battenti. I tagli del ministero per la Pubblica Istruzione si sono abbattuti sugli ultimi indifesi. Eppure la scuola per bambini lungodegenti - che siano malati di cancro e leucemia, che siano costretti a lunghi ricoveri per altre patologie non meno complesse - è una sperimentazione avanzata in Italia, mentre in Svezia o in Inghilterra è esperienza consolidata.

Nata una ventina di anni fa a Genova, la «scuola in pigiama» prevede insegnamenti e aule, compiti e esami; non le classi. Come nelle scuole dei paesini di montagna, si lavora tutti insieme, sotto la guida di insegnanti distaccate. E sono proprio le insegnanti che verranno a mancare al Policlinico di Bari. Quando la direttrice della media Tommaso Fiore, da cui dipende la sezione «in pigiama», ne ha chiesto il rinnovo, dal Provveditorato è arrivato il no. «Ci sono stati assegnati 4000 insegnanti in meno, abbiamo dovuto tagliare. Decine sono gli istituti che ci chiedono altri professori, alla fine siamo stati costretti a scegliere».

Miracoli dell'efficienza tremontiana. È vero, le scuole negli ospedali sono economicamente svantaggiose, costano di più rispetto a quelle «normali» - un professore per ogni materia e un numero di bambini variabile, purtroppo molto variabile - e nel magico mondo del liberismo saranno le prime ad essere

tagliate. Ma anche quei bambini hanno diritto allo studio, tanto più se precocemente segnati da un destino di dolore, persino se sono a un passo dalla morte. Avere la scuola li aiuta almeno a gestire il tempo, a concentrarsi nell'imparare e nel crescere, a comunicare con altri bambini. A sentirsi un po' meno «malati». Chissà se da Bari si scatterà

un'epidemia di tagli anche negli altri ospedali. Le scuole-ospedale sono più di 150 in tutt'Italia, tra elementari, medie e licei. E coinvolgono seicento insegnanti almeno. Se la coperta è corta, quella dei bimbi ospedalizzati rischia di essere la più corta di tutte. Lasciando soli anche i genitori, a cui pure la scuola

dava per quanto possibile conforto e speranza. «In questi casi la calcolatrice non dovrebbe contare - sostiene la direttrice della media Fiore di Bari - non da questi poveri ragazzi che lo Stato dovrebbe cercare di risparmiare». Quanto a lei, la direttrice spera di riaprire quella sezione: «Se non possiamo avere

nuovi docenti chiederò ai professori che ci sono già di fare gli straordinari per garantire la continuità del servizio».

Negli anni scorsi c'era una scuola elementare all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, 5 insegnanti a tempo pieno, tre a tempo parziale. A Padova in Oncematologia la

c'è sia l'elementare (due insegnanti) che la media (aperta nel '96, ha sei cattedre). Dal '95 la pluriclassa di Ematologia all'ospedale san Salvatore di Pesaro utilizza l'informatica per consentire di seguire anche i ragazzi che stanno in isolamento. All'ospedale Santo Spirito di Pescara, a Ematologia clinica ci sono insegnanti elementari e dell'infanzia, che lavorano in

collaborazione con i docenti delle classi di provenienza dei bambini. A Roma c'è la scuola del Policlinico Umberto I, a Ematologia, che ha anche una sezione di scuola superiore legata allo scientifico Levi Civita, 8 docenti in organico. Teledidattica si è sperimentata al Pediatrico Salesi di Ancona insieme ai docenti e ai ragazzi dell'elementare De Amicis.

Ancora. Un progetto del Cnr di Genova oggi usa anche il computer e mette in rete il Gaslini di Genova, il Cannizzaro di Catania, il Bambin Gesù di Roma, il Silvestrini di Perugia consentendo ai bimbi ospedalizzati di comunicare tra loro.

L'elenco potrebbe continuare, sono piccole gocce di civiltà in un mondo di dolore davvero ingiusto. Ma l'esperienza delle scuole in pantofole e pigiama continuerà davvero o cadrà sotto la scure - efficientissima, questa sì - dei tagli?



L'interno di un'aula scolastica in un reparto pediatrico

Al Policlinico di Bari non ci sono più gli insegnanti per la sezione di scuola media

GENOVA

«Non c'è l'Ici? Affittiamo la Sopraelevata»

Non ci sono i soldi per ristrutturare la strada Aldo Moro, la sopraelevata di Genova inaugurata nel 1965. E al Comune hanno un'idea: affittiamola per 3 milioni di euro, il costo della manutenzione straordinaria e ordinaria. Chi vince, non potrà imporre pedaggi - nessuno l'utilizzerebbe, altrimenti, non essendo quella un'autostrada - ma potrebbe usare la strada per affittare spazi pubblicitari: è molto frequentata, la cartellonistica avrebbe se non un appeal estetico, sicuramente quello economico.

Ma è solo un'idea: potrebbe affittarla una società di gestione telefonica, potrebbe installarvi pannelli fotovoltaici una società di produzione energetica... il comune dunque farà un bando, vincerà l'idea meno deturpante e più redditizia insieme.

Già, perché quel vecchio stradone è un po' il simbolo della città, sulla quale passa incoronandola per cinque chilometri. E se non si vuol tagliare le mense scolastiche o l'assistenza agli anziani, il comune vorrebbe che i restauri si autofinanzassero con il concorso di idee.

La vecchia strada, infatti, soffre. Non ha manutenzione dal 1992. La salsedine dell'aria ha smangiato le travi, sta sbriciolando il cemento. I rattoppi sono già molti su via Di Francia, via Gramsci, piazza Caricamento, via Rubattino, via dei Pescatori e via Cantore. È evidente che i rattoppi non bastano e che c'è bisogno di un intervento strutturale, almeno fin quando non venga realizzato il tunnel portuale da calata Sanità a calata Gadda.

L'INTERVISTA **CLAUDIO BURLANDO** Il Governatore della Liguria: giusto bypassare l'intermediazione dello Stato. Le regioni a statuto speciale? Meccanismo superato da rivedere

Evasione fiscale, condoni, fondi neri: sul federalismo il governo parli chiaro

di Federica Fantozzi / Roma

Presidente Burlando, il federalismo è dietro l'angolo?



«In Europa esistono due esempi opposti, Francia e Germania, che funzionano bene: il centralismo statale nell'uno, i *laender* fortissimi nell'altro. Quindi, entrambe le strade sono possibili. La cosa peggiore è la nostra via di mezzo».

Perché è colpa di chi siamo in mezzo al guado?

«La riforma del titolo V era una buona strada, poi abbandonata. Avrebbe evitato molti conflitti di attribuzione».

Approva anche il metodo, l'approvazione a maggioranza?

«Si può discutere. Quel voto discesse dal tradimento dei patti della Bicamerale. Il dato è che poi è seguita una legislatura persa dietro alla bandierina della devolution. Spazzata via dal referendum: 5 anni persi».

Da cosa si riparte?

«Spero da un progetto serio che consolidi i poteri federalisti. Dopo 40 anni serve un assetto stabile. Basta con il bagnotaria».

Quali sono i pericoli per le regioni del Sud?

«Va difeso l'equilibrio Nord-Sud. Ap-

plicare il federalismo in un Paese a due velocità è difficile. Se si manifesterà in modo egoistico, guai».

Punto primo, federalismo solidale?

«Le differenze tra regioni forti e deboli sono troppe per ignorarle. Ma senza paternalismo: il Sud deve diventare più efficiente e razionalizzare la pubblica amministrazione. La Sicilia ha 20mila dipendenti...».

Le piace il meccanismo che premia gli enti virtuosi?

«Sì. Bisogna difendere la fiscalità come strumento di redistribuzione di servizi, e tagliare gli sprechi. Certo, con equilibrio: il Pdl governa anche

nel Sud».

Altri punti cardine?

«Coinvolgere, oltre a Stato e regioni, anche comuni e province. Gli enti locali hanno un ruolo da secoli e non si può fare un'operazione "contro" di loro. Mi pare che Calderoli lo abbia capito».

Come valuta l'ipotesi di perequazione diretta tra regioni bypassando Roma?

«In Germania, tra i *laender*, il fondo perequativo funziona in modo diretto. È un meccanismo molto interessante».

Il suo collega Loiero lo considera inaccettabile.

«Riflettiamo meglio. Si introduce un processo solidale diretto senza la

mamma centrale. Creerebbe una grande forza di coesione interna al sistema regionale».

Non teme l'elemosina dei ricchi ai poveri?

«Questo vale anche se l'elemosiniere è lo Stato».

C'è polemica sui «privilegi» delle regioni a statuto speciale.

Necessari o obsoleti?

«Prima o poi bisognerà rivederli. Alla fine, è un sistema per coprire inefficienze o garantire situazioni fuori da ogni logica. In Trentino sono così ricchi da non averne più bisogno. La questione va affrontata, con gradualità».

Qual è il maggior problema da risolvere per passare il guado?

«È giusto individuare alcune materie di competenza esclusiva regionale come salute, scuola e aggiungerei turismo. Ma il cuore sarà nel passaggio da spesa storica a spesa standard definendo livelli uguali per tutti. I servizi erogati devono essere gli stessi per chi vive a Genova o a Barletta».

Armonizzare le prestazioni avrà un costo altissimo...

«All'inizio certo. I costi saranno diversi a seconda della regione. L'obiettivo è proprio, passare da costo storico a uno standard tagliando gli sprechi. Ovviamente servirà una fase transitoria».

Il governatore siciliano Lombardo chiede 10 anni.

«Mi sembra un modo per non fare la

riforma. Si discute fra 3 e 5».

Vede punti deboli nell'impianto del disegno di legge?

«La responsabilizzazione dei cittadini deve partire dalla fiscalità: prelievo, accertamento, lotta all'evasione. Il centrodestra non ha bei precedenti alle spalle: veniamo da 20 condoni. Le tasse italiane sono alte, ma l'emergenza è l'emersione del sommerso».

Insomma non si dica?

«Il governo dica da che parte sta su condoni edilizi e fiscali, sull'elusione, sul rientro di fondi esteri in modo anonimo. Negli anni scorsi è rientrato di tutto, compresi soldi della malavita organizzata».

La sua Liguria ha da perdere o da guadagnare?

«Io ho risanato molto, ora vorrei ridurre le tasse ma lo Stato non me lo consente. Con la perequazione diretta me la vedrei con Errani o Formigoni e risolverei... C'è poi il regime delle entrate portuali, il 60% della nostra economia. Il nostro Pil industriale è più basso del Piemonte, ma più alto per accise ed entrate doganali».

Chiede al governo di attuare la norma della Finanziaria di Prodi che lasciava alle regioni l'extragetto portuale?

«Guardino alla specificità regionale. Il federalismo fiscale è anche questo. Così la Liguria realizzerebbe infrastrutture di rilievo nazionale».

Il presidente siciliano Lombardo chiede dieci anni per avviare la riforma? È un modo per non farla

Federalismo, alla fine Lombardo si piega a Calderoli

Ma chiede 10 anni. E di riscuotere in Sicilia le tasse delle aziende che producono nell'isola

di Giuseppe Vespo / Milano

RAGIONI Riforme in bermuda.

Il pranzo padano del governatore della Sicilia Raffaele Lombardo (Mpa-Pdl), ieri ospite alla periferia di Bergamo in casa Calderoli, sancisce la sintonia di vedute tra Nord e Sud del Pdl in tema di federalismo: «Sottoscriviamo in pieno la riforma federale dello stato», ha commentato alla fine Lombardo.

L'incontro - informale - è durato circa tre ore, al termine delle quali il ministro della Semplificazione, in brache corte, e il suo ospite hanno fatto il punto sulla

bozza del disegno di legge che Calderoli spera di portare presto in Consiglio dei ministri. Sui colli di Bergamo si è discusso del ruolo che le Regioni a statuto speciale, come la Sicilia, avranno una volta stesa la riforma. E si è scoperto che far diventare i cittadini del Sud cittadini di «serie A» è l'aspirazione del progetto riformistico della Lega: «Siamo partiti considerando la questione dalla parte del Mezzogiorno - ha precisato il ministro - mettendo in essere tutte le misure che diano al meridione la possibilità di esprimere le sue potenzialità e ai cittadini del Sud - appunto - di diventare cittadini di serie A». Con buona pace dei critici al progetto di riforma, secondo cui, una volta applicato, il federalismo fisca-

le rischierebbe di mandare al collasso economico tutte le regioni del Sud. Ma la seria A piace a tutti, e Lombardo prende l'assist di Calderoli al volo: «I siciliani hanno un reddito pro capite che è la metà di quello dei lombardi, dei trentini e dei valdostani, si vede che questa impostazione centralistica non è un affare». In casa Calderoli (dove ha ricevuto una cravatta dai colori padani) il governatore non si è presentato a mani vuote, e men che meno senza idee precise. In «dono» il ministro ha ricevuto lo Statuto della Regione. Ma, soprattutto, uno studio «aggiornato al 30 luglio», precisano fonti informate, con il quale il governatore avrebbe dimostrato cosa succederebbe se quelle leggi, già presenti nello Statuto siciliano, venissero applicate da subito. Il numero uno di palaz-

zo dei Normanni fa riferimento agli articoli 37, 38 e 39 della Magna carta isolana. Il primo, in particolare, prevede la possibilità di riscuotere in Sicilia le tasse delle imprese che lì lavorano ma che hanno sede in altre regioni. Questo «ci regalerebbe un notevole impulso finanziario», sostiene Lombardo, facendo riferimento, ad esempio, alla Fiat di Termini Imerese. Per il successore di Cuffaro il federalismo è un'opportunità per crescere. «Anche se - ha precisato - la Sicilia avrà bisogno di dieci anni per colmare il divario con il Nord». Quella riforma che per il presidente Berlusconi è «la più grande della vita pubblica italiana realizzata dal dopoguerra a oggi» ammonendo, rivolto all'opposizione, che su questo tema il governo andrà avanti «inevitabilmente» anche senza il Pd.

ITALIA IN CRISI

Vivere al limite, con due stipendi: una storia di quotidiana lotta con le bollette, l'assicurazione, la scuola dei bambini

Anche per l'apparecchio dentistico ci si arrangia con le rate e con le finanziarie che si sono specializzate in questo settore

Il mese di Silvia, un Monopoli tutto imprevisti

Circa 2.500 euro di entrate, 800 se ne vanno per il mutuo. E due figli piccoli hanno i loro costi

di Massimo Palladino / Roma

MONOPOLI Pronti, via. A inizio mese Silvia e Marco tirano i dadi, sperando di non capitare nelle caselle con penalità: «Uno stipendio magro ma sicuro perché arriva sempre, l'altro è più corposo ma a volte non arriva proprio». Con settembre alle porte e la temuta

stangata su caro-scuola, utenze elettriche, gas, rc auto, si annuncia una stagione tempestosa per la famiglia media italiana «reddito dipendente». Eppure Marco e Silvia, si considerano due «fortunati». Lei è impiegata in un'azienda pubblica di Roma, suo marito invece è una «partita Iva». Si occupa di restauri d'arte. Hanno due figli di 10 e 7 anni che frequentano le elementari. Vivono in una casa di proprietà, sulla quale pende il mutuo. «È la priorità», dice Silvia. «Paghiamo una rata semestrale di circa 5mila euro che spalmata ogni mese fanno 800 euro. Una scadenza che non possiamo permetterci di bucare anche se così se ne va quasi uno stipendio». E pensare, sottolinea Silvia «che quattro anni fa pagavamo 3700 euro semestrali pari a 670 euro mensili. Fatti i conti con il mutuo, si può pensare al resto».

E il resto sono le bollette, la rata della macchina, a settembre il corredo scolastico per i bambini e qualche imprevisto, proprio come nel Monopoli. Questo inverno è stato l'apparecchio per i denti per il più grande. Rate anche qui, 150 euro in 24 mesi e una scoperta: anche i dentisti si appoggiano a Istituti di credito o finanziarie «specializzate» per questi settori. Silvia va avanti: «La società dove lavoro - spiega - è partecipata al 100% dall'Ente locale di riferimento. Sono entrata in pianta stabile quattro anni fa». Un escamotage, quello delle «partecipate» adottato da molti Enti locali che non potendo bandire concorsi per motivi di bilancio, ma necessitando di personale, hanno messo a punto questo sistema. Spiega Silvia: «Svolgo lo stesso lavoro dell'impiegato che è allo sportello, ma il contratto di riferimento è quello del Commercio. All'inizio avevo un part time a 25 ore. Poi sono a passata a 30, infine il full time. Il livello di inquadramento è il quarto». Ovvero 1100 euro al mese netti più qualche spicciolo.

Suo marito Marco restaura monumenti, opere d'arte: «Quando il lavoro c'è - spiega Silvia - riesce a portare a casa anche 1800-2000 euro al mese netti». Ma il lavoro non c'è sempre, o meglio «sono i clienti che non pagano. Dal momento che si deve rimanere nel giro però, si va avanti per mesi senza essere saldati». Insomma, non c'è mai continuità nel lavoro, quando sta per ultimarsi un appalto, devi pensare al giro successivo. Nel Monopoli esce la carta «stai

Pure fare sport diventa un problema: la scuola calcio costa 450 euro l'anno il nuoto 100 di più

fermo un turno». A conti fatti funziona così: navighi per per 6-7 mesi l'anno, mettendo da parte qualche euro, dopo devi essere bravo a trattenere il respiro ed andare in apnea nel periodo di vuoto. Per un paio di anni Marco ha svolto delle docenze insegnando anche nei Centri di Formazione del Comune «pagato 26 euro netti l'ora a distanza di qualche mese. Un'esperienza positiva che ti arricchisce nei rapporti con i ragazzi, ma che non ti risolve il problema». Dove per «problema» si intende come arrivare a fine mese. Tralasciando le utenze di luce, gas e telefono «complessivamente 600 euro ogni due mesi», un passaggio dal carrozziere «come nel gioco del Monopoli un altro imprevisto», assicurazione per la macchina «una tassa semestrale da 490 euro», condominio 120 euro ogni due mesi, si arriva alla voce corredo scolastico. «Alle elementari i libri li passa la scuola - ragiona Silvia - ma alle medie, neanche voglio immaginare. Per ora pago 40 euro di mensa scolastica al mese per bambino». Con l'inizio dell'anno scolastico, prendono il via anche le altre attività. C'è lo sport, ma anche la scuola di musica o pittura vanno forte nelle preferenze delle famiglie. Un anno di scuola-calcio vale 450 euro, il nuoto siamo 100 euro più su. Il ruolo della scuola però, si evidenzia anche al momento della chiusura. «A giugno - puntualizza Silvia - a meno di non avere nonni in villeggiatura, ci sono i centri estivi dove si pagano quote settimanali dai 60 euro in su. Da metà giugno a fine luglio, un obolo quasi obbligatorio, ma come fare altrimenti? Poi arriva agosto, con le ferie trascorse un po' dai parenti e un po' in città: «Se hai fatto la formica - annota Marco - e non sei in corso in imprevisti, dieci giorni da qualche parte in Italia, ci possono stare. Valgono 1500 euro, magari come quest'anno, su in Riviera nei pressi di qualche parco-divertimenti». Tra le poste in bilancio, mancano altre voci tipo rata della macchina, 210 euro o «pizza» intesa come serata con gli amici. In due più i bambini fanno 55 euro. Un altro giro del Monopoli quotidiano.

Le spese

Dalla mensa all'automobile: tutte le uscite euro per euro

La crisi dei mutui? Silvia e Marco vanno avanti per ora, ma intanto rispetto a quattro anni fa una rata semestrale vale circa 1300 euro in più. Al momento dell'accensione del mutuo la cifra pattuita era di 3700 euro oggi siamo a quota

5mila.

E che dire della mensa scolastica? Se oggi la rata mensile pesa 40 euro a bambino, «all'inizio delle elementari se ne pagavano 30».

Auto. Il premio dell'assicurazione per responsabilità civile, incendio e furto è fermo a 490 euro. Eppure da tre anni Marco e Silvia non hanno provocato sinistri.

Dal carrozziere, il costo per lo stesso specchietto retrovisore elettrico in due anni è lievitato di 30 euro.

Sport e attività varie. Anche qui si registrano incrementi: per vedere il bambino palleggiare, in tre anni si è passati dai 350 euro agli oltre 450. Scarpini esclusi. E non è detto che in casa ci sia un piccolo Messi.



Foto di Folco Lancia/Ansa

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

Dati in euro al 31/12/2007

LE "SOFFERENZE" MAGGIORI...	... E LE MINORI
ROMA 21.949,94	ISERNIA 7.119,83
MILANO 21.321,68	R. CALABRIA 7.099,05
LODI 20.593,26	BENEVENTO 6.951,66
R. EMILIA 20.138,44	VIBO VALENTIA 6.769,92
RIMINI 20.069,99	

MEDIA NAZIONALE 15.765

DOVE IL DEBITO CRESCE DI PIU'...

Var. gen 02-dic. 07

NAPOLI	+116,36%
R. EMILIA	+116,11%
PIACENZA	+116,09%
CHIETI	+115,68%

... E DOVE MENO

BOLZANO	+42,45%
POTENZA	+46,46%

CRESCITA MEDIA: +93,28%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre

P&G Infograph

Aumentano i debiti e anche la spesa si fa a credito

Dall'introduzione dell'euro è quasi raddoppiata l'esposizione media delle famiglie

/ Roma

DEBITO Tra mutui per comprare casa, finanziamenti per ristrutturarla, prestiti per investire, ma anche per credito al consumo e per affrontare il peggioramento della situazione economica di molte famiglie, soprattutto del Sud, l'indebitamento degli italiani è salito, tra il 2002 e il 2007, del 93,28% toccando quota 15.765 euro di media.

In cinque anni, secondo la Cgia di Mestre, dall'adozione della moneta unica, le famiglie italiane si sono indebitate in modo crescente, tanto da raddoppiare quasi la loro esposizione nei confronti degli istituti di credito. In testa alla classifica la provincia di Roma, con una media di quasi 22mila euro. A seguire le famiglie milanesi (21.321 euro), quelle della provincia di Lodi (20.593 euro), quelle di Reggio Emilia (20.138 euro) e le riminesi (con 20.060 euro). In cinque anni, il record della crescita del debito è invece di Napoli, con un aumento del 116,36%, che non si discosta molto da quello di Reggio Emilia e Piacenza (116,1%). In ogni caso sono moltissime le province che hanno in sostanza raddoppiato il loro indebitamento: in 20 hanno avuto una crescita superiore alla media e le poche province che si situano in coda alla classifica vedono comunemente una crescita del 50% circa, con un minimo al 42,45%. Secondo l'analisi della Cgia in coda alla classifica dell'ammontare del debito da onorare nei confronti degli istituti di credito o degli istituti finanziari a fine 2007 sono le famiglie del Sud. Quelle residenti nella provincia di Isernia sono indebitate per 7.119 euro, a Reggio Calabria per 7.099 euro, a Benevento per 6.951 euro e, infine, a Vibo Valentia per 6.769 euro.

Tra le cause del crescente debito anche la spesa. Il ricorso al credito per comprare beni di prima necessità al supermercato è in costante crescita. Lo hanno capire

Rateizzazioni al posto dei punti fedeltà Il tasso oscilla fra il 13 e il 17%

Rateizzazioni al posto dei punti fedeltà Il tasso oscilla fra il 13 e il 17%

Rateizzazioni al posto dei punti fedeltà Il tasso oscilla fra il 13 e il 17%

Rateizzazioni al posto dei punti fedeltà Il tasso oscilla fra il 13 e il 17%

Rateizzazioni al posto dei punti fedeltà Il tasso oscilla fra il 13 e il 17%

L'Antitrust mette nel mirino il caro-libri

Sarà svolto un monitoraggio in 8 città. Il Codacons: controlli su tutto il corredo scolastico

di Marco Tedeschi / Milano

L'Antitrust ha deciso di avviare un monitoraggio sui costi dei libri scolastici, per verificare gli effetti dell'istruttoria (conclusa ad aprile) con l'accettazione degli impegni presentati dagli editori. Lo comunica l'Authority, spiegando che le verifiche saranno svolte a campione, a partire da martedì 26 agosto, dalle unità speciali della Guardia di finanza nelle librerie di 8 città capoluogo di provincia, «senza interferire con la normale attività di vendita e senza rallentarla». L'obiettivo, aggiunge l'Antitrust, «anche in vista delle relazioni di ottemperanza che gli

editori dovranno presentare entro dicembre 2008, è verificare se nel mercato dell'editoria scolastica si stiano verificando gli attesi cambiamenti positivi per le famiglie, in termini di riduzione dei costi e di ampliamento dell'offerta, legati agli impegni delle case editrici resi vincolanti dall'Autorità». «La maggior parte degli editori - sottolinea l'Antitrust - si è impegnata a sfruttare strumenti informatici per operare una traspazione su supporto digitale di parte dei contenuti prima diffusi solamente su carta, in modo da poter ottenere un conte-

nimento della foliazione dei testi stampati e una conseguente riduzione dei costi di produzione: buona parte dei risparmi così ottenuti si sarebbe dovuto tradurre, in base agli impegni, in un contenimento dei prezzi di copertina, a beneficio dei consumatori». Il Codacons accoglie con «molto favore» l'iniziativa dell'Antitrust e invita i presidi di tutte le scuole ad acquistare i libri all'ingrosso per conto dei genitori, in modo da ottenere sconti che le famiglie non potrebbero ottenere, e li invita a mettere a disposizione nelle biblioteche scolastiche un numero sufficiente di libri di testo, in modo che possa-

essere anche prestati a domicilio a chi ne fa richiesta. Ma l'associazione propone «che si verifichino anche i prezzi di tutto il corredo scolastico, dagli zainetti ai quaderni, dai diari agli astucci, tutti prodotti che in questo periodo registrano aumenti record simultaneamente in tutta Italia». In particolare, si chiede di monitorare il costo dei grembiuli. Secondo le prime rilevazioni del Codacons «si stanno registrando aumenti anomali per questo articolo». Il sospetto è che i rincari dipendano dalla proposta del ministro dell'Istruzione di ripristinarlo per gli alunni delle scuole primarie.

TURISMO

Presenze in calo, persi 3 miliardi di euro

«Non c'è bisogno di aspettare» i dati di agosto per confermare che quest'anno il turismo ha registrato un calo di presenze che sfiorerà il 5% con una perdita di fatturato attorno ai tre miliardi di euro», questo il commento di Edi Sommariva, direttore generale di Fipec, la federazione italiana dei pubblici esercizi, sull'andamento delle vacanze degli italiani.

«Dai nostri primi riscontri - continua Sommariva - a consuntivo emerge chiaramente che le nostre previsioni erano più che corrette. È necessario e corretto sollecitare un intervento della politica per attuare le misure necessarie per il rilancio del settore, ma non bisogna dimenticare che il turismo oggi vive di territorio, di eventi, di molteplici occasioni di consumo, insomma di un sistema di servizi diversi, diffusi e integrati tra di loro capaci di rendere attrattive le destinazioni turistiche anche quando d'inverno non c'è la neve o d'estate non c'è il sole». «Per rilanciare il settore - conclude Sommariva - bisogna inventare un nuovo modello di turismo, fatto di servizi integrati che rappresentano il vero tessuto connettivo del Paese. La valorizzazione delle risorse che rende appetibile un luogo. In un turismo globale si vince se si attirano nuovi stranieri, ma soprattutto se si fa crescere il numero dei turisti nazionali».



Lo sport italiano è sempre più rosa

La Rigaudò bronzo nella marcia. In proporzione le donne molto più premiate degli uomini

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

FUORIQUOTA Per salire sul podio non hanno bisogno di telefonate del tipo «senti, ho un'amica...avresti un posto...». No, il podio se lo prendono da sole, perché nello sport si parte dalla stessa linea, è competizione vera. E così un Paese che confina le donne ai

margini del potere, le ritrova poi nel medagliere che fanno pari e patta con gli uomini, 10 medaglie a 11, ma è un pareggio che illude i maschi, perché la spedizione era diseguale: 214 uomini, 132 donne, che realizzano assai di più, quasi il doppio, nel rapporto fra possibilità e medaglie.

L'ultima sbuca dal diluvio di Pechino e dalle colline della Provincia Grandà, terre di partigiani: è la formica Elisa Rigaudò, che lascia cantare le cicale, «sono partite come pazzette», quindi le ritrova quasi tutte per strada, meno due, la russa Olga Kaniskina, che fa gara a parte (già in testa nel giro d'avvio dentro la pista!), e la norvegese Kjersti Plazer, che contiene la rimonta della piemontese. Le altre fuggitive dell'alba sono state superate ineluttabilmente negli ultimi 4 chilometri: la Turava, che ha finito vomitando, distruggendo il fisico con un ritmo sconosciuto, e la spagnola Vasco, che la Rigaudò aveva smarrito a metà gara, ma che all'ultimo chilometro è lì, e luccica come il bronzo. Questa buona condotta di gara l'ha portata anche al primato personale, dopo un'ora, 27 minuti e 12 secondi. «Adesso me ne torno a Robilante e mi faccio un bicchiere di vino: sono tre mesi che non lo tocco». Ottimo proposito, enunciato con una voce querula e occhi chiari e soddisfatti. La 28enne finanziaria arriva spossata e la pioggia gli viene in soccorso, nascondendo le lacrime, «e poi io soffro il caldo, meglio così». Ringrazia due «D», il marito Daniele e il tecnico Damilano (Sandro), santuario della marcia italiana, custode di un baule di medaglie (43 nelle competizioni internazionali), puntuali come la pioggia a Pechino d'agosto. Essendo in Italia vietata la tenda iposica, che simula il riposo a 3 mila metri di altitudine, riossigenando il sangue, Elisa si è fatta un viaggio fino in Ecuador, allenandosi a quasi 4 mila metri. «Sarebbe meglio che anche l'Italia adottasse le tende: la Wada le ammette, tutti le usano, si risparmierebbero i soldi dei viaggi...», fa i conti Damilano, perché è gente che fa le nozze coi fichi secchi.

Per poco, una ventenne dall'anagrafe sconclusionata non ci portava alla scoperta del takewondo, che rimandiamo a Londra 2012. Veronica Calabrese, nata a Werdohl, nel Nord Reno-Westfalia, dove i paisà andarono a lavorare nelle miniere e nelle acciaierie, ma residente nel Salento, a Mesagne, è quarta. La sostanza resta: lo sport permette alle donne di prendersi spazi negati in altri settori. «È sempre stato così, i ruoli diversi e subalterni sono una condizione della società», fa Chiara Cainero, friulana, medaglia d'oro nel ti-

ro a volo. Come altre situazioni di disuguaglianza, il loro persistere è termometro della civiltà di uno Stato: «Non vogliamo essere uomini, però dovrebbe essere scontato avere le stesse opportunità. Messe alla prova, abbiamo mostrato di avere una marcia in più. E sappiamo diffondere un'immagine piacevole del Paese». L'Italia

delle donne è settima nel medagliere olimpico, con 4 ori, 2 argenti, 4 bronzi, ma è cinquantesima nella classifica della rappresentanza in Parlamento: fra Camera e Senato, sono 191 su 952 membri, il 20%. E dove la luce è più fioca, si torna indietro: nelle istituzioni regionali le donne sono al 12%, nei comuni al 16%. In generale, sono

destinate ai ministeri meno decisivi e quasi mai al comando: sono appena due le governatrici, Bresso e Lorenzetti, in Piemonte e Umbria.

La politica è il motore ingolfato del Paese: nei consigli di amministrazione delle cinquanta maggiori imprese italiane - dati di Business Online - «le donne sono un

miserò 1,3%». Non è un fatto di preparazione ma un problema di preservazione delle classi dirigenti: non sono sfide in pedana, corse in campo aperto, ma élite chiuse di uomini che continuano a scegliersi fra loro. Secondo il World Economic Forum, «per il 2007 l'Italia risulta al trentaduesimo posto in termini di eguaglianza di ge-

nere nell'istruzione». Da questo dato di partenza si scende alla «90esima posizione come presenza e partecipazione alla vita economica, sociale e politica. L'Italia discrimina e rifiuta l'apporto fondamentale di competenze, capacità, conoscenze, delle sue preziose cittadine». Più che preziose, d'oro.



La gioia di Elisa Rigaudò, medaglia di bronzo, nella marcia Foto di Itsuo Inouye/AP



Alessandra Sensini Foto Ansa



Chiara Cainero Foto Ansa



Federica Pellegrini Foto Ansa



Valentina Vezzali Foto Ap

La Giamaica dilaga, il gigante americano arranca

Ancora grandi risultati per gli sprinter caraibici, nel giorno del tonfo della staffetta degli Usa

di Giorgio Reineri

SORPRESE Molte cose accadono, nel National Stadium di Pechino, che non erano mai accadute. Accade che lo sprint americano si suicidi in massa - prima gli uomini, poi le donne - nelle batterie della 4x100, che per gente così svelta di gambe dovevano essere una semplice formalità. La storia della staffetta veloce olimpica - iniziata, per gli uomini, a Stoccolma coi Giochi del 1912 - è una fila di trionfi statunitensi, con cinque eccezioni. Tre dovute a squalifica (1912, 1960, 1988) e due a sconfitte (1996, 2004).

Quella della equivalente staffetta femminile - da Amsterdam 1928 - è fatta di molte vittorie USA, un paio di sconfitte e due squalifiche: 1948 e 2004. Ieri, le cose andavano così: prima Paton non mollava il «testimone» a Tyson Gay, all'ultimo cambio; e, sempre all'ultimo cambio, Lauryn Williams - che già aveva sbagliato quattro anni or sono ad Atene - si ripeteva: il bastoncino, appena passatole da Edwards, le scivolava di mano finendo sul tartan. Il disastro americano era il trionfo giamaicano. Accade difatti per la prima volta da quando si tiene questa contabilità che nessun atleta, uomo o donna, nessuna staffetta, maschile o femminile a «stelle e strisce» salga sul podio più alto delle Olimpiadi. Per la disperazione di Gay, che ha ammesso: «Ho lasciato

cadere il testimone, è colpa mia. Sono un veterano, non dovevo commettere un errore del genere: in vita mia non l'avevo mai fatto. A volte bisognerebbe aspettare un secondo in più».

Allison Felix, l'elegante californiana, era l'ultima speranza nella finale dei 200 metri. Ma Veronica Campbell-Brown aveva, ieri, una forza esplosiva che mancava alla Felix: usciva di curva ben davanti all'avversaria, e non mollava un centimetro in rettilineo. Il risultato era tra i migliori di sempre, nella specialità: 21"74 per la giamaicana, che replicava l'oro di Atene.

Anche la Felix replicava: era stata seconda quattr'anni or sono, appena diciottenne, era ancora seconda ieri in 21"93. Nulla è mai certo quando è in palio la gloria olimpica. Si prenda ancora ieri. Gli americani sono da sempre imbattibili, o quasi, nella gara «killer» per definizione: i 400 metri. Imbattibile era considerato anche Jeremy Wariner, il vincitore di Atene, il texano che a ventiquattro anni, con 43"45, occupa il terzo posto di sempre, alle spalle di Michael Johnson e Butch Reynolds. Ebbene,

Wariner è evaporato là dove era solito far svanire gli avversari: sul rettilineo d'arrivo. Ieri, ha trionfato il ventiduenne compatriota LaShawn Merrit, in 43"75: primato personale stritolato, e quinta prestazione di ogni tempo. A Wariner e al giovane Davide Neville, argento e bronzo per un podio tutto a stelle e strisce. Sotto una pioggia che inonda-



Il testimone della staffetta americana a terra Foto di Kay Nietfeld/Ansa-Epa

va il «Bird's nest», molte altre cose hanno tenuto acceso l'entusiasmo dei soliti novantamila aficionados. Immaginatevi, ad esempio, la soddisfazione enorme di milioni di cechi, a Praga e dintorni, nel vedere come la loro tradizione di giavellottisti non sia morta con il ritiro del più grande di tutti - Jan Zelezny

- ma continui con l'elegante figura, e le braccia di ferro della bionda Barbara Spatakora. Il suo duello con la russa Mariya Abakumova era una delle cose più affascinanti della serata: una gara ad imitarsi e sorpassarsi, il primato europeo che andava e veniva, sino a quando, con un supremo sforzo all'ultimo

MALELINGUEOLIMPICHE
♦♦♦
Il reggae di Bolt non «paga»

In tempi di stradenaro, cinismo, mancanza di sportività parlare di spirito olimpico sembra davvero anacronistico. Ancora più difficile è definire che cosa sia, questo «spirito olimpico»: è un liquore in una boccetta, una convenzione, una fiammella di Olimpia nidificata nel cuore di ogni atleta, ecc. ecc.? Ebbene, perlomeno da ieri sappiamo che cosa «non» è lo spirito olimpico. Per contrasto, dobbiamo questa scoperta al presidente del Cio, tal Jacques Rogge, belga e medico, che ha rimproverato il campione giamaicano Usain «Ugo» Bolt per aver fatto troppo il buffone, prima e soprattutto dopo la sua fenomenale vittoria olimpica dei 200 metri a tempo di record.

Il Nembo Ugo è reo di aver fatto smorfie, ballato il reggae in omaggio alla tradizione giamaicana di Bob Marley, reso buffi un cerimoniale e una liturgia che il Cio vuole si mantengano seri e non confondibili con qualunque altro show. Con tutte le colpe del Cio, la sua gestione autocratica, il suo cedere a ogni tipo di pressione per ragioni di soldi e di potere, che un Rogge se la prenda in questo modo con il reggae (di Bolt) tocca il ridicolo e sfiora il grottesco. La gioia infantile del «padre del vento», che fa impallidire appena un pochino la serietà preoccupata del Carl Lewis «figlio del vento» prima di un record (e ne ha fatti, Dio solo sa se ne ha fatti), ha molto forse di quell'imprendibile spirito olimpico di cui tanto si ciaccia a sproposito. È l'allegria applicata al gesto tecnico, atletico, agonistico, è quella fiammella di vitalità che viene direttamente dal braciere mentre nelle stanze del Cio Rogge e soci non ballano, non cantano, non sorridono allegri ma impacchettano seriamente le banconote di tutti i diritti di cui sono titolari. A Bolt le Olimpiadi e il denaro, a loro il denaro e le Olimpiadi: nell'ordine c'è una differenza abissale.

Oliviero Beha
www.olivierobeha.it

lancio, la Spatakova sparava il giavellotto a m. 71,42, sessantatrécentimetri più lontano di dove era atterrato quello di Abakimova. Nella notte delle sorprese, una certezza e una malinconia. Dayron Robles, il cubano dei 110hs., offriva una lezione di tecnica e velocità: in 12"93, ad

appena 6 centesimi dal suo record del mondo, conquistava l'oro di Olimpia. Quell'oro che oltre un miliardo di cinesi attendevano per Liu Xian, il campione di Atene, se non l'avesse bloccato un'infiammazione ai tendini che ha gettato nello sconforto un intero paese.

Ma nella politica e nei cda delle grandi imprese continuano ad essere nettamente in minoranza



Niente lutto per il Cio dei burocrati

Niente bandiera a mezz'asta per la Spagna. Intanto lobby e tv spingono sport bizzarri

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

BUROCRAZIA Fernando Echevarrie e Anton Paz se ne sono infischiate, e hanno fatto bene. Hanno vinto la medaglia d'oro nella classe Tornado, i bolidi della vela, quei catamarani dove timoniere e prodire bilanciano la spinta del vento con il proprio peso,

mentre la barca viaggia su un solo scafo, con l'altro sollevato. Echevarrie e Paz sono saliti sul podio con la fascia nera al braccio, in segno di lutto per le vittime dell'incidente aereo di Madrid. Il Comitato olimpico internazionale aveva negato questa umana richiesta, e aveva proibito alla delegazione spagnola di esporre le bandiere a mezz'asta al villaggio olimpico. Senza fornire spiegazioni (come giustifichi una decisione così ottusa?). Più tardi, due righe scritte, al solo uso e consumo degli iberici, e che riportiamo quindi di seconda mano: «Non sono casi previsti dal regolamento. E non si vuole turbare l'ambiente».

Jacques Rogge, il padrone dello sport mondiale insieme a sponsor e televisioni, ha quest'unica preoccupazione: mostrare Olimpiadi perfette. È il miglior alleato del governo cinese. Con eccessi di zelo incomprensibili: il volo di Bolt è parso il miglior spot che i Giochi potessero sperare, un'immagine di forza e serenità. A Rogge non è piaciuto: «È ancora un ragazzo, deve mostrare più rispetto nei confronti dei suoi rivali. Certi show dopo l'arrivo deve evitarli». Poi il succo: «Tutto va per il verso giusto - ha aggiunto - la Olimpiadi sono fondamentali allo sviluppo della Cina, hanno permesso un'evoluzione, anche se imperfetta, della libertà di stampa. Ci sono 25 mila giornalisti che possono testimoniare i fatti d'attualità». Esempio dell'imperfezione: possiamo seguire le gare e fare i turisti, ma quando vogliamo informarci non esistono interlocutori ufficiali. L'unico contatto è l'agenzia di stampa del governo Xinhua, che occupa una stanza di 500 mq al centro stampa. Cercavamo di rintracciare le ragazze che nel 1993 sconsigliarono l'atletica, dominando il mezzofondo ai mondiali di Stoccarda e frantumando record. Scomparendo d'incanto, com'erano apparse. Ci hanno fatto compilare un modulo, nome, numero di telefono, residenza, passaporto, poi ci hanno fotografato, hanno spillato anagrafe e foto, si sono tenuti il dossier. Nessuna risposta sulle atlete, e intanto ci hanno schedati, mentre i cinque turisti in indosso la maglietta pro-Tibet li hanno direttamente arrestati.

Rogge parla per comunicati. Possiamo affrontarlo, come usa in molti Paesi del mondo (ma non in Cina), avremmo da chiedere perché la Mbx - scorribanda con

moto a pedali - sia finita nel programma olimpico, quando invece un bellissimo sport come il baseball, giocato in tutto il mondo, giunge domani all'ultima esibizione. Il taekwondo entrò quando Yong Kim sembrava destinato a succedere a Sammaranch. Il valore tecnico si commenta con un dato: la famiglia Lopez, nicaraguensi fuggiti dal loro Paese negli anni ottanta, e adesso cittadini Usa, ha piazzato tre atleti sul podio in tre categorie differenti, Diana, Mark e Steven. Sport limitati, "familiari", che entrano per le pressioni delle federazioni. I Paesi del Sud est asiatico hanno imposto il badminton, dove sono imbattibili. Medaglie per vo-

ti, questo lo scambio: le elezioni per la presidenza del Cio saranno nel 2009. Rogge ha investito in Oriente, come si è capito dall'assegnazione di questi Giochi: a Londra 2012 potrebbe entrare lo squash, mentre l'America spinge per l'aerobica. La Bbc ha denunciato il caso del "keirin", specialità del ciclismo su pista che

l'Unione ciclistica internazionale stava per cancellare. Misteriosamente, poco dopo ne votò invece l'ingresso alle Olimpiadi, a cominciare da Sydney. I giapponesi, maestri della specialità, pagarono fior di quattrini. Se non sono logiche di lobby, ci pensa la televisione a far cambiare i palinsesti: il beach volley è

nel programma solo perché fa audience e fa vendere. Ma continua a sembrare la versione ridotta e sexy della pallavolo. Il trampolino elastico, in Italia, si trova solo nei luna park. Cinque euro, dieci minuti di salti nella rete. Se entra nel programma anche l'Ottovolante, a Londra ci vedrete las-

si.

GAREGGIANDO SOTTO LA PIOGGIA



Foto di Kay Nietfeld/Ansa-Epa



Foto di Herbert Kinsowala/Ab



Foto di Kevin Frayer/Ag

È STATO IL VIOLENTO nubifragio, che si è abbattuto ieri mattina su Pechino, il vero protagonista della giornata, condizionando le gare. A soffrire sono state in particolare quelle di atletica leggera, con la pista bagnata e le pedane di lancio e salto non certo ideali per gli atleti. La gara di salto in alto femminile è stata fatta partire in ritardo, e si è disputata sotto la pioggia. Rimandate le prove di lancio del peso e di salto in lungo nel decathlon. E rimandate ad oggi le semifinali maschili e femminili di ciclismo Bmx, con in campo l'azzurro Manuel De Vecchi. Inizialmente per questa disciplina gli organizzatori avevano deciso un rinvio limitato a un paio d'ore, poi però si sono resi conto che la pista era diventata impraticabile e hanno rimandato tutto ad oggi.



Foto di Frank Mly/Ansa-Epa

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	46	15	22	83
Usa	29	34	32	95
Gran Bretagna	17	12	11	40
Russia	16	16	19	51
Australia	11	13	14	38
Germania	11	8	13	32
Corea del Sud	10	10	6	26
Giappone	9	6	9	24
Italia	6	7	8	21
Olanda	6	5	4	15
Ucraina	5	5	9	19
Giamaica	5	3	1	9
Francia	4	12	14	30
Spagna	4	5	2	11
Romania	4	1	3	8
Canada	3	6	5	14
Polonia	3	4	1	8
Rep. Ceca	3	3	0	6
Nuova Zelanda	3	1	5	9
Slovacchia	3	1	1	5
Georgia	3	0	3	6
Cuba	2	6	6	14

ANTIPODI

Non si dopano così anche i cavalli?

No, loro no! Dopati loro? Che rappresentano un modello di classico equilibrio, eleganza, atarassica saggezza. Dopati i cavalli? Quegli esseri straordinari, gli Houyhnhnms che il Gulliver di Jonathan Swift incontra nelle sue istruttive peregrinazioni. Raffinati intellettuali, campioni del pensiero astratto che trattano con imbarazzata condiscendenza quello sprovveduto bipede, incolto e rozzo. Dopati? E sì, purtroppo. Dal festoso baillamme agonistico di Pechino arriva la notizia che gela: quattro cavalli trovati positivi. Dunque, è vero. Anche loro, come gli imperfetti e approssimativi uomini ricorrono ai prodigi della chimica, alle sostanze stimolanti, che consentono di non avvertire la fatica e migliorare le prestazioni. La capsaicina, un disonesto derivato del pepe di caienna. Ecco cos' hanno ingerito i fessoni, subdolamente decisi a fregare i loro ignari colleghi. Quattro sciamannati - un brasiliano, un tedesco, un irlandese e un norvegese - che lanciano un'ombra losca su una categoria altrimenti interemerata. E, parallelamente, riabilitano i bistrattati discendenti di Gulliver. Alla vigilia delle Olimpiadi, si temeva che il doping avrebbe tenuto banco ben più delle gare. Invece, fino ad oggi solo sei rappresentanti del genere umano sono stati beccati con la pillolina magica tra i denti (fuor di metafora, con tracce di sostanze illecite nel sangue). Che su diecimila e cinquecento partecipanti è davvero una bazzecola. Mentre i cavalli, via. Tra loro si che alligna la corruzione, lo spregio delle regole e dell'aureo spirito olimpico: sei casi accertati, su duecentodieci iscritti, una percentuale consistente. La vecchia razza umana può sollevare orgogliosa la testa. E il povero Swift, che tanto ammirava gli infidi Houyhnhnms, si rivolterà nella tomba.

Giuliano Capecelatro

IN TV

Atletica

01.30 Marcia 50 km U (Cafagna, De Luca, Schwazer); 03.00-13.00 ecathlon (110 hs, disco, asta, giavellotto, 1500); 13.20 Finale lungo D; 13.40 elim. 4x100 D; 13.55 Finale asta U; 14.10 elim. 4x400 D; 13.55 Finale asta U; 14.10 elim. 4x400 U; 14.40 Finale 5000 D; 15.15 Finale 4x100 D; 16.10 Finale 4x400 U

Basket

14.00-16.15 Semif. U

Beach Volley

05.00 Finale U: Usa-Brasile

Boxe

07.30-10.00 semif. 51 kg (07.46 Picardi-Jongjohor), 57 kg, 64 kg, 75kg, 91kg (09.46 Russo-Wilder); semif. 48kg, 54kg, 60kg, 69kg, 81kg, +91kg (15.46 Cammarelle-Price)

Calcio

13.00 Finale 3° posto U: Bel-Bra

Canoa

09.30-11.20 Finale K1 1000 U; Finale C1 1000 U; Finale K4 500 D (Cicali, Sgroi, Galiotto, Fagioli);

Finale K2 1000 U (Facchin, Scaduto); Finale C2 1000 U; Finale K4 1000 U (Benedini, Rossi, Piemonte, Ricchetti)

Ciclismo

09.00 Finale mountain bike cross country D

Ginnastica

12.00-14.49 Elim. ritmica individ./squadra (Bianchi, D'Ottavio, Falca, Masseroni, Santoni, Savrayuk)

Nuoto Sincronizzato

09.00 elim. squadre, prog. tecnico

Pallamano

12.00-16.15 Semif. U

Pentathlon

02.30-14.00 D (Bertoli, Corsini)

Taekwondo

03.00-06.45 elim. 67kg D, 80kg U (05.45 Sarmiento-Konan); 09.00 quarti-semif. 67kg D 10.00 quarti-semif. 80kg U; 14.00 Finale 67 kg D; 14.15 Finale 80 kg U

Tennistavolo

04.00-05.00 semif. Singolo D; 07.30-10.30 quarti U; 14.30 Finale singolo D



Dalai Lama: repressione in Tibet durante i giochi

Spari sulla folla, ci sarebbero stati 140 morti il 18 agosto a Kham. «La cifra delle vittime è da confermare»

di Marina Mastroianni

NESSUNA TREGUA OLIMPICA per il Tibet. Le notizie che arrivano da Lhasa parlano una lingua diversa da quella scintillante dei Giochi. «L'esercito cinese ha sparato ancora sulla folla lunedì 18 agosto», accusa il Dalai Lama in un'intervista a Le Monde. Nel-

la regione di Kham ci sarebbero vittime e molte: 140, scrive il quotidiano francese, attribuendo la notizia al leader tibetano. Che però, dopo che l'intervista naviga sul web da qualche ora, fa precisare dal suo ufficio di non aver mai fatto quella cifra: «Non abbiamo informazioni specifiche sul numero delle vittime. Noi abbiamo semplicemente ricevuto questa notizia, ma senza poterla confermare». Inutili tutti i tentativi di mettersi in contatto con Kardzé, la località dove sarebbe avvenuta la strage. Nulla da aggiungere invece sulle altre cifre citate dal Dalai Lama durante l'intervista. «Dall'inizio della protesta il 10 marzo, testimoni affidabili hanno potuto stabilire che 400 persone sono state uccise nella sola regione di Lhasa - ha detto il lea-

der tibetano -. Uccisi da proiettili, mentre manifestavano disarmati. I loro corpi non sono mai stati resi alle famiglie. Se si considera tutto il Tibet il numero delle vittime è sicuramente più grande. Diecimila persone sono state arrestate. Non si sa dove siano detenute». In visita privata in Francia, do-

ve non sarà ricevuto dal presidente Sarkozy attento ad evitare incidenti con la Cina durante le Olimpiadi, il Dalai Lama oggi incontrerà Carla Bruni, scortata dal ministro degli esteri Kouchner e il segretario di stato ai diritti umani Rama Yade, all'inaugurazione del tempio buddista Lerab Ling. Il Dalai Lama

non se ne cruccia, «non avevo nessuna agenda politica», dice. Ma spera che «dopo i Giochi olimpici il presidente in carica dell'Unione europea faccia delle proposte costruttive al governo cinese». Perché quelli che Pechino ha contrabbandato come colloqui alla vigilia delle Olimpiadi sono stati un totale

fallimento. «Avevamo creduto a dei segnali positivi - dice il Dalai Lama -. Ma siamo stati presto smentiti. I nostri emissari si sono scontrati contro un muro». Non è solo delusione, quella del leader tibetano. Ma denuncia, perché sembra che il tempo lavori a favore di Pechino. La re-

pressione brutale delle proteste dei mesi scorsi avrebbe innescato infatti un'accelerazione, una vera e propria «frenesia» nel rafforzare la presenza militare in Tibet. «La novità è la costruzione di veri accampamenti militari - ha detto il Dalai Lama -. La presenza militare in Tibet è antica, ma la frenesia delle costruzioni nelle regioni di Amdo e Kham mi porta a dire che la colonizzazione da parte dell'esercito è destinata a durare. Altre volte i camion militari venivano e restavano qualche mese. Oggi un progetto di repressione si iscrive nella durata».

Colonizzazione militare, repressione, arresti di massa. Eppure il leader tibetano si conferma disponibile a rispettare la costituzione cinese «compresa la sua natura socialista» se venisse riconosciuta una vera autonomia per la regione. E a Le Monde che gli chiede se «la via di mezzo» e la non-violenza siano oggi messe in discussione dai tibetani, il Dalai Lama replica che la vera divergenza che sta emergendo è tra chi ormai punta all'indipendenza e chi sostiene ancora l'autonomia. «Siamo in una situazione difficile perché la via mediana, bisogna riconoscerlo, non ha portato molti frutti», ha detto il Dalai Lama, denunciando la politica di forza di Pechino. «La Cina vuole diventare una superpotenza? Allora deve ritrovare una autorità morale».



Agenti in borghese fermano attivisti pro-Tibet a Pechino. Foto Ap

MANIFESTAZIONI PRO TIBET

Sei stranieri condannati a 10 giorni di cella

PECHINO Sei stranieri, fermati martedì scorso a Pechino, sono stati condannati dalle autorità cinesi a 10 giorni di detenzione per disordini pubblici. Lo ha annunciato la polizia cinese senza precisare la nazionalità degli arrestati. Potrebbe trattarsi dei sei attivisti americani filo-tibetani fermati proprio martedì nella capitale cinese, come aveva denunciato il gruppo per la difesa dei diritti umani «Students for a Free Tibet». «Thomas e 5 altri stranieri sono stati fermati il 19 agosto per disturbo alla quiete pubblica», ha affermato la polizia di Pechino. «La polizia di Pechino ha deciso di condannare i sei a 10 giorni di detenzione amministrativa», si legge nel comunicato. La detenzione amministrativa è una pena che può essere impartita dalla polizia senza bisogno del giudizio di un tribunale. I poliziotti cinesi non hanno precisato se i fermati sono degli attivisti filo-tibetani, ma con ogni probabilità si tratta di 5 attivisti americani pro-Tibet che, come ha denunciato l'associazione «Students for a Free Tibet», sono stati fermati martedì scorso a Pechino. Nello stesso giorno nella capitale cinese era stato arrestato anche un graffitatore Usa, James Powderly, probabilmente, con qualche problema di traduzione, il «Thomas» citato dalla polizia. I cinque erano stati fermati dopo aver dispiegato uno striscione con la scritta «Tibet libero» vicino allo stadio di Pechino. Powderly, co-fondatore del laboratorio Graffiti Research a New York, è stato fermato dalla polizia poco prima di proiettare con un laser lo stesso messaggio su edifici nella capitale. Lo spettacolo si sarebbe dovuto chiamare la «Lanterna verde cinese».

Da domani, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin.
Dalla guerra partigiana
alla CGIL

A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

IL PARTITO DEMOCRATICO

L'autobus con il logo si arrampica su e giù per le colline umbre: Arrone, Acquasparta Foligno. E raccoglie firme contro il governo

La Festa cambia nome, non volontari: tutti ex Ds. Preoccupati: basta tensioni tra noi se no ci teniamo il centrodestra per 10 anni

Dall'Umbria alla Toscana sul pullman di «Salva l'Italia»

di Maria Zegarelli inviata a Foligno

20 agosto, metà paese ancora in ferie, strade meravigliosamente semideserte. Stefano e il suo pullman ne hanno macinati di chilometri su e giù per l'Italia. Stefano è il conducente del pullman del Pd che attraversa il paese per la grande campagna «Salva l'Italia», obiettivo cinque milioni di firme contro del politiche del governo Berlusconi. Tre tappe in un giorno, nella rossa Umbria (chissà se si potrà definire ancora così): un piccolo comune, uno medio, una città. Problemi diversi, preoccupazioni comuni. Per l'autunno che sarà, per le politiche del Cavaliere. Ma anche per l'estate che è: con il partito attraversato dalle polemiche, dalla richiesta di un congresso anticipato, dalle liti del tutti contro tutti.

Si comincia da Arrone, provincia di Terni, 2800 abitanti, nuova classe dirigente, quasi tutti under trenta, a partire dal segretario Roberto Serafini, 22 anni. Il Pd qui alle politiche ha preso il 49,9%, alle amministrative l'80% in coalizione con Rc (poi uscita dalla giunta) e socialisti. Poi, Acquasparta, poco più di 5mila abitanti, sindaco espressione di una lista civica dove dentro ci stanno pezzi di An, di Sdi e di sinistra. «La sindaca che non c'è», come dicono i cittadini che la vedono schizzare a bordo della sua macchina con il cellulare attaccato all'orecchio. Infine, Foligno, 56.036 abitanti, giunta rossa, centro commerciale e industriale più importante della Regione. Qui è in corso la Festa «dell'U...», anzi no, «La Festa democratica», ma «che possiamo farci? Ci dobbiamo abituare». Anche perché «il nome è cambiato, ma la formula è la stessa. E tutto resta sulle nostre spalle». Cioè le spalle dei militanti ex ds che, «consideriamo questi quindici giorni di volontariato parte del nostro Dna», mentre quelli ex Margherita ci devono prendere confidenza. Fatica e entusiasmo. Serafini ad Arrone mostra con orgoglio il programma del «Pd in festa», una frase di Enrico Berlinguer e una di Aldo Moro. Molti giovani impegnati, tanta voglia di fare. Nessun travaglio per il nuovo timbro della festa, poca voglia di commentare la querelle dei leader. Loreto Fiori, ex operaio delle acciaierie di Terni, sindaco di Arrone, invece, è preoccupato. «La nostra gente ha bisogno di tutto tranne che di queste tensioni. Il rischio che corriamo, altrimenti, è quello di tenerci il centrodestra per dieci anni». Entusiasmo, preoccupazione. E «spaesamento», come dice da Foligno, la «Governatore» Maria Rita Lorenzetti, che firma la petizione e invita a fare altrettanto a chiunque si avvicini

Il sindaco di Terni Raffaelli: è un momento entusiasmante e faticoso. Però evitiamo il dibattito sulle alleanze

ni e sono tanti quelli che in vacanza non ci stanno e vengono alla Festa.

Se Lorenzetti sta a Foligno, il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, più volte parlamentare, dirotta su Ar-

rone per firmare. Definisce il momento «faticoso e entusiasmante». A Terni l'anno prossimo si andrà alle elezioni. Il Pd dove go-

verna qui lo fa con Rc. «Noi pensiamo a primarie di coalizione - spiega - e accordi sui programmi. Questi sono i nostri punti fer-

mi». Ma certo, se il dibattito nazionale sulle alleanze si rinviava non sarebbe male. Durante il tragitto verso Acqua-

sparta, il pullman fa una breve sosta: arriva in macchina il sindaco di Polino, minuscolo comune montano di soli 284 abitanti. «Firmo, certo che firmo la petizione. Se la Finanziaria resta così



Il pullman di «Salva l'Italia» del Partito democratico

L'EX PREMIER

Prodi: alla Festa mi hanno invitato. Ma io sono fuori

«Io sono della scuola che quando uno esce, esce. Non deve più rompere le scatole. È una delle tante vecchie regole che andrebbero rispettate. E se molti in Italia vi si attenessero, sarebbe meglio. È stavolta non mi riferisco, mi creda, all'interno del Pd». Romano Prodi, intervistato da *La Stampa*, dice di esser stato invitato alla Festa democratica e anche alla scuola politica del partito, ma di aver rifiutato: «Io sono fuori», dice, e spiega: «Quando una volta pagina, volta pagina. Ne comincia una nuova e sulla vecchia non ci torna più».

Alla richiesta di spiegare «fino in fondo» quella scelta, l'ex premier risponde: «No, perché si presterebbe a chissà quante polemiche, a interpretazioni sbagliate. Semplicemente adesso ho voltato pagina. Chiuso». Insomma il motivo è semplice: «Nessuna polemica. Coerenze con una scelta fatta da tempo».



Da Cofferati riparte il tam tam: congresso subito

Cacciari e Parisi spingono. Tonini: prima delle europee, ma qual è la loro proposta politica?

/ Roma

TORMENTI Congresso sì, congresso no. Mentre le ferie volgono al termine, la diatriba estiva nel Pd assume contorni più definiti. Sergio Cofferati è sceso in campo

per chiedere a gran voce la convocazione dell'assemblea democratica. E lo ha fatto assicurando la sua solidarietà politica al segretario del partito: «La leadership di Veltroni non è in discussione, ma serve lo stesso un congresso perché è in quella sede che si contano gli iscritti e si definisce un programma». Per l'ex segretario generale della Cgil il problema del rappor-

to tra i livelli istituzionali e il partito «è vecchio come il mondo. I sindacati debbono poter esercitare la necessaria autonomia. Ma questo non vuol dire essere in disaccordo con il proprio partito, ma che le decisioni al livello locale hanno sedi proprie». Per Cofferati la convocazione di un congresso aiuterebbe a risolvere anche

Il sindaco di Bologna: «La leadership di Veltroni non si discute, ma ci si deve contare»

questi problemi. Nel Pd non sono dunque solo gli «ulivisti» a chiedere una discussione pubblica sul «futuro» del Pd, ma anche esponenti che alle «primarie» hanno votato per l'attuale leader. La stessa richiesta è stata rilanciata da Massimo Cacciari. Secondo il sindaco di Venezia, il congresso è indispensabile, anche perché «il Pd al Nord non c'è, non esiste, non è presente sul territorio. Lo stesso avviene al Sud. Semmai esiste solo al Centro. Ma in questa situazione non si può fare il Re Sole a Roma e i satelliti in giro». Franco Monaco ha colto al balzo gli interventi dei due sindaci ed ha detto anche l'ordine del giorno del congresso: modello elettorale; bipolarismo e multipartitismo; dialogo o lotta a Berlusconi; leadership o correntismo nel partito.

Gli amici di Veltroni non sono però allettati dall'idea di convocare un congresso in autunno. Giorgio Tonini replica ad Arturo Parisi che ha accusato proprio Veltroni di «aver fatto propria l'agenda di Berlusconi». Tonini ha insinuato il sospetto che l'ex ministro della Difesa sia affetto da «una sorta di nostalgia per l'Unione», la madre di ogni «profonda divergenza». Concede il termine «prima delle

Il sindaco di Venezia: «Il Pd a Nord non c'è esiste solo a Roma» Fiorini: basta giocare allo sfascio

elezioni europee», ma «francamente - conclude Tonini - non ho capito qual è la proposta politica alternativa degli amici che chiedono il congresso». Giorgio Merlo non è d'accordo con Cofferati e Cacciari: «Agitare la bandiera del congresso anticipato come elemento salvifico e rafforzare l'immagine del Pd è una pia illusione, oltre che un fatto dannoso». Giuseppe Fiorini rivolge un invito a tutti: «Basta giocare con lo sfascio. Il Pd è nato solo da un anno e ha bisogno di tempo per rafforzare la sua identità. Sono dolori di «crescenza»». Ma un congresso anticipato garantirebbe a Veltroni una conferma alla segreteria del Pd? L'interrogativo non sembra appassionare Romano Prodi. «Adesso ho voltato pagina. Quando uno esce, esce».

come è per noi piccoli Comuni è la fine». Se non fosse per le «politiche associative» che i comuni della Valnerina hanno già messo in atto, l'agonia sarebbe stata inevitabile. Ad Acquasparta l'attenzione è tutta per Umbro, di nome e di nascita, volontario della Pubblica Assistenza, 58 anni, elettore berlusconiano. Firma la petizione. «Ebbene sì, ho votato Berlusconi, anche se qui in Umbria sono in pochi ad ammettere di averlo fatto». Pentito? «Sì, sta pensando soltanto ai fatti suoi il Cavaliere». Anche Corrado Bellicci, presidente locale dell'Avis, firma. «Lo sa che volevo fare il governo? Non pagare i lavoratori che si assentano per andare a donare il sangue. Per noi sarebbe stata una tragedia». Andrea Clavaro, del coordinamento del partito, commenta le ultime notizie. «Bene, basta con questa storia del dialogo a tutti i costi. Il Pd ha un progetto diverso e un'idea diversa del Paese rispetto al centrodestra». Mentre la discussione si accende, in poco meno di mezz'ora si contano 60 firme. «Noi puntiamo a raccogliermi 100mila qui in Umbria» dice la segretaria regionale Maria Pia Bruscolletti.

A Foligno, in piazza XX Settembre, si balla il liscio, poco più in là c'è un dibattito. Gli under venti sono nello spazio concerti. Manovre al centimetro e il pullman fa il suo ingresso alla Festa democratica. Paolo Eusebi, il coordinatore del Pd cittadino, apre la raccolta delle firme. A presidiare il banchetto la presidente Lorenzetti. Lei, prima tessera del Pci nel 1974, «volontario nel cattolicesimo prima» - cioè, «come direbbero in tanti, un catto-comunista» - non nasconde la sua preoccupazione. «Noi stiamo costruendo un partito nuovo - dice -, non è semplice per nessuno di noi, che veniamo da militanze forti, che siamo cresciuti in un partito con l'idea di dover essere sempre avanti». Adesso il Pd. «La partenza è stata molto centralizzata - ragiona -, fin dalla composizione delle liste elettorali. È arrivato il momento di dare un profilo a questo partito, si deve rimettere al centro la grande questione di una nuova etica della politica e di una nuova classe dirigente. Ma le decisioni non possono venire dall'alto. Mai come ora ho percepito intorno a me, tra gli elettori, una sensazione di grande spaesamento. Dobbiamo ricominciare a portare avanti grandi battaglie, non a parole, con i fatti. Con proposte alternative a questa destra, serie e convincenti». Il pullman riparte. Domani pomeriggio sarà alla Fortezza da Basso. Prima festa nazionale del partito nuovo.

La presidente Lorenzetti: ora il Pd pensi alla nuova etica della politica e alla nuova classe dirigente

LA FESTA DI FIRENZE

Tra gli stand della Fortezza da Basso il popolo dei volontari. Molti ex Ds, qualche ex Margherita. I più giovani quasi tutti senza tessera

Berlusconi non c'è? Giusto. Peccato però per Prodi...

di Tommaso Galgani / Firenze

Basta liti interne al partito, altrimenti passa anche la voglia di fare volontariato. Bene l'assenza di Berlusconi, peccato per quella di Prodi.

La pensano così i volontari della Festa Democratica che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze. In Smila (per la maggioranza fiorentina, visto che anche in altre parti d'Italia sono in corso feste del partito), di tutte le età, metteranno a disposizione la loro forza lavoro in svariati settori, dalla cucina all'arte, dalla sorveglianza all'organizzazione, fino agli spettacoli e la presenza ai punti di ristoro.

Tra loro prevalgono gli ex diessini, ma molti sono anche gli ex Dl e gli esordienti. Gigi Baggiani, 72 anni, cuoco della pizzeria della festa, viene da lontano: era ai fornelli anche alla festa nazionale del Pci nel 1988 a Campi Bisenzio. Lì lavorava allo stand ungherese (erano infatti presenti avamposti gastronomici di tutti i paesi del socialismo reale): quanto tempo è passato... «Ora la cucina qui è ancor più multietnica», dice. «Nel 1988 il partito era un blocco, pur con correnti. Il Pd rappresenta un cambiamento positivo, ma tra i vertici ci sono troppe lotte per le pol-

trone. È importante invece dimostrare unità. Anche perché tutti questi battibecchi rovinano lo spirito della festa e fanno disamorare i volontari ed elettori», spiega Gigi, che ogni estate s'impegna anche alla festa di una proposta politica: «I leader del Pd firmano un documento d'intenti in cui s'impegnano a fare fronte comune. Chi non ci sta è fuori. Mi dispiace che la Festa non si chiami più de "l'Unità" perché quel nome racchiudeva un senso profondo». A Firenze non verrà Berlusconi, né Prodi. «Mi dispiace che Prodi non ci sia, è una persona seria che ha fatto tanto per l'Italia. Siccome mi piace prendere il diavolo per

la corna, avrei gradito la presenza di Berlusconi». Ma a pensarla così sul Caimano Gigi è isolato. «Meno lo vedo meglio sto», sbotta Maria Angela Monaci, fiorentina, ex Ds, volontaria alla Fortezza in uno stand di degustazioni. «Mi piaceva molto Prodi, ma ora mi piace al-

Il veterano Baggiani, 72 anni: «I battibecchi rovinano la festa e fanno disamorare i volontari ed elettori»

trettanto Veltroni e dobbiamo soffermarci. Le zizzanie nel partito rovinano l'immagine della Festa. E fanno allontanare la gente». Ma tra le volontarie non mancano le neofite. Una è Silvia Dell'Acqua, giovane ricercatrice che lavora in città a progetti con l'Europa. Non ha mai avuto tessere di partiti in tasca, ma ora andrà a lavorare in Fortezza per il Pd perché «la fase partitocentrica attraversata dall'unico partito che rappresenta la speranza in Italia è un motivo in più per esserci. E ridare forza a Veltroni». Idee chiare sui due grandi assenti. «Hanno fatto bene a non invitare Berlusconi, è una persona negativa. Sarei invece andata volentieri

ad applaudire Prodi, dovevamo fare di più per evitare la caduta del suo governo». Si tratta di «prima volta» come volontaria e militante anche per Carla Zanin, scandiccese, che di lavoro organizza spettacoli. «A quarant'anni ho messo la testa a posto: sentivo tutti inveire contro la politica e ho deciso di metterci la faccia per fare qualcosa. Sono convinta del Pd ma ho un appello ai dirigenti: non ne possiamo più delle lotte tra le correnti». Carla si lancia in una profezia sul ruolo della Festa in Fortezza: «Non ho aspettative politiche, ma credo che il Pd riuscirà a richiamare la partecipazione di tanta gente. Che è la cosa

più importante». Di certo, sostiene da esperta di teatro, ci sarà da divertirsi sul fronte degli incontri bipartisan tra ministri di Berlusconi e quelli del governo ombra: «Mi sembrano veri e propri spettacoli teatrali, più che politica. Soprattutto quando ci sarà Bossi. Io per indole sono per il dialogo, ma con questi sarebbe da fare il muso duro». Uno dei punti più battuti della Festa sarà lo stand dei giovani del Pd, ovvero di Generazione Democratica. Qui ci sarà Enrico Minelli, proveniente dai giovani della Margherita: «Nel nostro settore le tensioni si sentono meno. Il clima è sereno, noi ci sentiamo prima di tutto Democratici».

Drogato alla guida si schianta e uccide una giovane incinta

Anzio, alla guida un ventenne che aveva preso coca
Si è costituito, adesso è in carcere per omicidio

■ Massimiliano Di Dio / Roma

ERA A UN PASSO DAI SUOI SOGNI. Quattro mesi appena e Nelly Gerardi, romana di 25 anni, sarebbe diventata sposa e mamma di una bambina. Quasi a coronare l'altra grande ambizione mancata: la danza. E invece due notti fa sul litorale romano, ad Anzio,

tutto è svanito in un attimo. Per colpa della folle corsa di un altro romano, Pietro Galasso, 20 anni, al volante di un'Audi A3 sotto l'effetto della cocaina. A una curva il giovane ha perso il controllo dell'auto, ha invaso la corsia opposta e a forte velocità si è schiantato contro la Suzuki Swift sulla quale viaggiava Nelly, al quinto mese di gravidanza. La ragazza è morta sul colpo. Vani i soccorsi in ospedale per tentare un parto cesareo: il feto era privo di vita. Il tutto è avvenuto sotto gli occhi del fidanza-

to Gianluca. La sua auto precedeva quella di Nelly, solo per poco è scampato allo scontro. Ora Galasso è agli arresti nel carcere di Velletri per omicidio colposo aggravato dall'uso di stupefacenti. Con lui sull'Audi c'erano altri tre ragazzi: F.L. 23 anni, ricoverato in prognosi riservata ma non in pericolo di vita, e D.A. e D.G., 21 e 24 anni, lievemente feriti. In due sono risultati positivi al narcotest. Uno di loro, D.A., era già stato denunciato per spaccio di droga. Solo poche ore prima dell'incidente, i quattro erano stati fermati dai carabinieri per un controllo ma sottoposti all'etilometro non erano risultati ubriachi.

Vite spezzate in nome di attimi da bruciare in fretta dunque. Era accaduto nel marzo scorso in centro a Roma: un ubriaco al volante

aveva travolto e ucciso due irlandesi. In maggio due fidanzatini, uccisi da un'ultra alla guida senza patente perché sospesa per droga. Quindi due notti fa su via Ardeatina, la litoranea che collega Anzio ad Ostia, l'ultima tragedia. A terra ne restano ancora i segni: pezzi di gomma squartati, lamiere piegate, alcune strisce di garze dimenticate dai soccorritori.

Eppure il destino di Nelly e Pietro correva su binari differenti. Da un lato la figlia di un agente della municipale, al rientro da una serata trascorsa con il fidanzato, ristorante ad Anzio. Erano andati su uno strapiombo a vedere il mare e le stelle. Quattro mesi, e avrebbero avuto una bambina. Nelly, iscritta al Dams, hostess, organizzatrice di eventi, era pronta a lavorare con il futuro marito, dimentican-

Per Nelly Gerardi, danzatrice, non c'è stato nulla da fare. Tra 4 mesi avrebbe avuto una bambina



Carabinieri sul luogo dell'incidente dove una donna incinta di venticinque anni, è stata travolta e uccisa ad Anzio, sul litorale romano. Foto di Claudio Peri/Ansa

quando l'altro suo sogno: la danza classica, il flamenco e i balli popolari. Aveva anche partecipato a numerosi spettacoli, come Tra sogno e realtà con gli Amici di Maria De Filippi. Sull'altro binario, invece, c'erano quattro ventenni. A bordo di un'auto potente, alla ricerca di svago e divertimento. E se il pub non basta, arriva la droga. Pietro ha solo vent'anni ma già lavora nell'azienda edile del padre. Forse non ha pensato alle conseguenze della sua folle corsa. Poi però ha visto Nelly morire tra le lamiere della sua auto. Un carabiniere racconta: «Era sotto shock, non riusciva a parlare».

LA DENUNCIA DEL SINDACO: «POLIZIA, INSUFFICIENTI ORGANICI E MEZZI»

È in coma la donna ferita a Portici durante un tentativo di scippo

È in coma A.F., la donna di 68 anni rimasta gravemente ferita giovedì mattina a Portici (Napoli) dopo essere caduta a terra dopo un tentativo di rapina. Trascinata per alcuni metri in via Dalbono, una strada al confine con il comune di San Giorgio a Cremano, ha battuto violentemente la testa sull'asfalto. Sottoposta ad un delicato intervento chirurgico è attualmente ricoverata nel reparto di Rianimazione dell'ospedale "San Giovanni Bosco" di Napoli in coma farmacologico. Sul fronte delle indagini, sono stati disposti controlli a tappeto e posti di blocco su tutto il territorio nella speranza di rintracciare i presunti responsabili dell'episodio. Sul fronte inve-

stigativo, gli inquirenti sono alla ricerca di indizi e testimonianze utili a ricostruire i dettagli della dinamica. Proseguono i controlli capillari su tutto il territorio: polizia, carabinieri e vigili urbani stanno setacciando ogni angolo di strada e soprattutto le zone di confine. Ieri dura reazione da parte del sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo: «La situazione è al limite dell'esplosività - ha detto - Gli organici e i mezzi delle forze dell'ordine sono drammaticamente inadeguati a fronteggiare la criminalità. In assenza di misure efficaci e concrete, provvedimenti come l'invio dei militari o come i maggiori poteri conferiti ai sindaci, rischiano di essere completamente inefficaci».

Trecento pagine, più una vasta documentazione fotografica, firmate dal colonnello Valerio Giardina e da tempo sui tavoli della procura antimafia. Un'inchiesta durata due anni e che ha passato al setaccio 803 beni immobili confiscati alle cosche. Di questi, fino al 16 maggio 2006, 307 sono stati consegnati dall'Agenzia del Demanio ai Comuni. «Dai primi accertamenti - si legge nell'informativa dei Carabinieri - è emerso che parte degli immobili sono stati assegnati ad enti o associazioni di impegno sociale con notevole ritardo, cioè solo alcuni anni dopo la loro presa in consegna. Alcuni non sono stati mai assegnati ad alcun ente, con iter procedurali avviati e mai conclusi, pertanto inutilizzati. Altri ancora sono risultati in uso o nella disponibilità dei soggetti nei cui confronti si è proceduto alla confisca, o dei loro familiari». Una lunga premessa che spiega più di mille convegni con dotti «mafiosi» le ragioni di

Ritardi, inadempimenti e favori familiari nell'assegnazione di case e terreni sequestrati ai boss

un fallimento annunciato. Dall'individuazione al sequestro, fino alla confisca e alla successiva assegnazione di un bene mafioso, passano in media quindici anni. Almeno in Calabria ora si sa per colpa di chi. I carabinieri hanno stilato un elenco di 371 persone, tecnici, sindaci, assessori, un numero altissimo di amministratori pubblici della provincia di Reggio. L'ipotesi di reato è quella di omissione d'atti d'ufficio aggravata dall'articolo 7 della legge antimafia (si commette un reato per favorire una associazione mafiosa). A Reggio Calabria i beni confiscati alla potente cosca Libri «sono stati assegnati con notevole ritardo, alcuni anni dopo la loro presa in consegna da parte dell'amministrazione comunale». E non basta, perché, dopo aver spulciato mappe catastali, documenti del Demanio e atti giudiziari, il Ros ha scoperto che altri beni non sono stati mai assegnati ad alcun ente grazie a «iter procedurali avviati e mai conclusi». Si tratta di case e terreni «inutilizzati e, nel caso dei beni ubicati in contrada Lagani e San Cristoforo, addirittura in godimento rispetti-

L'INCHIESTA | Ros di Reggio: nel mirino ci sono 371 tra sindaci, assessori e tecnici

Calabria, l'esercito dei colletti bianchi che boicotta le confische alla 'ndrangheta

■ di Enrico Fierro / Segue dalla prima



Un carabiniere di guardia a San Luca. Foto Ansa

vamente ad una ditta dolciaria e a un privato». I carabinieri hanno anche scoperto che due appartamenti confiscati alla cosca Lo Giudice e da assegnare a famiglie indigenti non erano stati ancora utilizzati dal Comune. In uno dei due viveva tranquillamente la vedova del boss Peppe Lo Giudice. Quelle case erano state assegnate al Comune di Reggio nel 2001, «solo nel luglio 2006 - si legge nell'informativa del Ros - il Comune provvedeva ad emettere i provvedimenti di sfratto», in concomitanza con l'avvio dell'inchiesta. Morale della favola: finiscono sotto inchiesta l'attuale sindaco Giuseppe Scopelliti, l'ex vicesindaco della città, Demetrio Naccari Carlizzi (oggi consigliere regionale del Pd e assessore al Bilancio), un magistrato ex assessore della giunta di centrodestra, Giuseppe Adornato, l'ex colonnello della

Gdf, Graziano Melandri, ex assessore pure lui. Dal capoluogo alla provincia. La situazione non cambia. A Palmi «nessuno dei beni confiscati e consegnati al Comune è stato mai utilizzato per i fini sociali previsti. Alcuni esempi: al camping «Due Pini», sequestrato alla cosca Mammoliti, doveva sorgere un «centro per anziani e ospitalità profughi ed altre categorie disagiate». C'era tutto, la spiaggia e 49 miniappartamenti che però «non sono stati identificati, né risultano in catasto», né risultavano sulle mappe altri 26 case. Finale della storia: «Il comune di Palmi, ritenendo di non vantare alcun diritto né sui miniappartamenti, né sugli immobili con i servizi, ma solo sul terreno libero, ha così inteso di non utilizzare il camping per le finalità stabilite». Burocrazia, direte voi. Non

proprio. Perché per ogni comune inadempiente, i carabinieri hanno stilato una scheda che comprende rapporti di parentele e amicizie mafiose di sindaci, tecnici e assessori. Un assessore della giunta comunale di Reggio retta dal sindaco di An Scopelliti, «si accompagna spesso allo zio paterno». Non propriamente uno stinco di santo, notano i carabinieri, che snocciolano un lungo rosario di reati: fabbricazione e porto abusivo di esplosivi, porto abusivo di armi per un «soggetto dalla spiccata tendenza a delinquere». Un altro suo collega di giunta nel 2005 veniva fermato dai Carabinieri in compagnia di due noti mafiosi. Cose che capitano in Calabria. A San Luca, paese della lunga guerra di mafia culminata con la strage di Duisburg, su un terreno confiscato al boss Antonio Pelle, superlatitante detto «Gambazza», dovrebbe sorgere un centro di aggregazione sociale. I carabinieri hanno scoperto che sulle case presenti nel fondo «erano stati eseguiti alcuni la-

A Palmi nessuno dei beni consegnati al Comune è stato utilizzato. A San Luca «salvate» le case del clan Pelle

IL CASO | Il ministero dell'Ambiente contesta i dati dell'Arpa e dice no a limiti più severi per l'inquinamento. In città si continua a morire

Prestigiaco, colpo di spugna sui veleni dell'Ilva di Taranto

■ di Sandra Amurri / Taranto

L'Ilva potrà continuare a lavorare e ad inquinare, esattamente come ha fatto finora. Perché secondo quanto affermato nella lettera inviata l'8 agosto scorso all'Arpa della Puglia dal Ministero dell'Ambiente, le analisi attestanti il rischio ambientale a causa dell'alta percentuale di diossina, degli elevati valori del benzopirene - ritenuto uno degli inquinanti più cancerogeni prodotto dalle cokerie - sono da cestinare. «Le campagne di rilevazione effettuate - è scritto - non possono essere ritenute valide ai fini dell'individuazione di specifiche criticità ambientali e per imporre limiti più elevati rispetto a quelli definiti dalle norme o raggiungibili con le migliori tecniche disponibili». Una tesi che coincide con quella sostenuta dall'Ilva, secondo cui tutto è a posto, non vi è alcun pericolo né per l'ambiente né per la salute dei cittadini. Mentre

i dati non lasciano scampo: sono di otto volte superiori rispetto a quelli imposti da alcuni Paesi europei e di certo, come spiega Giorgio Assemmato - direttore dell'Arpa - «almeno il doppio rispetto alla media Ue. In Italia manca una legge sulle diossine». Ma la diossina c'è e la si vede nelle cartelle cliniche di tanti pazienti malati di neoplasia. «Come si fa a mettere in dubbio la validità scientifica dei dati raccolti da professionisti e realizzati con le migliori strumentazioni?», si chiede Assemmato, che confida nella commissione incaricata a l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), la sola a poter dire se l'Ilva potrà continuare e come a produrre nei prossimi anni. Lettera del Ministero che conferma quanto dichiarato dalla Prestigiaco all'indomani dell'incontro con il vicepresidente dell'Ilva: «Siamo soddisfatti di quanto fatto dal-

l'azienda». A cosa si riferisce la Ministra nessuno lo sa visto che non vi è traccia di investimenti per l'ammodernamento degli impianti per ridurre emissioni inquinanti. Mentre appare chiara la contraddizione che porta con sé rispetto a quanto assicurato dalla Ministra stessa pochi giorni prima dell'incontro con i vertici dell'Ilva per decidere cosa fare di fronte ai livelli di inquinamento: «Due gli obiettivi: il primo prioritario, la tutela della salute dei cittadini, il secondo punta a non distruggere una grande realtà produttiva che dà lavoro a migliaia di pugliesi». Concludendo: «Verrò a Taranto a settembre. L'impegno del governo per occuparsi di ambiente e salute a Taranto è forte tanto quanto quello che abbiamo profuso per Napoli». Ma se i suoi uffici hanno scritto che i dati rilevati dall'Arpa sono da cestinare e l'Ilva non inquina, da cosa è messa a rischio la salute dei cittadini?

La realtà la spiega Patrizio Mazza, primario ematologo dell'Ospedale civile: «La diossina, che ha un impatto devastante sul sistema immunitario, può anche determinare una modificazione del Dna e, se il danno al Dna si verifica sulle cellule germinali dei giovani o dei bambini il danno si trasmetterà alle generazioni successive, ciò significa la morte di una comunità con un termine di danno genotossico trasmissibile ereditariamente». Può bastare, ministra Prestigiaco, per affermare che il livello di inquinamento di questa città è incompatibile con la sopravvivenza? E che, come dice Paola D'Ambria - Presidente dell'Ail (associazione di volontari per garantire i diritti dei malati oncologici) - si possa e si debba garantire la sicurezza sul lavoro e la tutela dei diritti alla salute di quei cittadini di Taranto che ancora oggi, si ammaliano e muoiono «in silenzio» per paura di perdere il posto di lavoro?».

vori di manutenzione, non portati a termine. Se ne desume che tali immobili non sono stati ancora utilizzati per le finalità cui erano destinati». Nella passata amministrazione comunale c'era un assessore donna, si legge nell'inchiesta, sposata con un «pregiudicato per traffico di sostanze stupefacenti e armi», fratello di uno dei più pericolosi latitanti della zona. Ma è la storia di un palazzo di cinque piani nel comune di Benestare, confiscato al solito Pelle-Gambazza, a raccontarci come a creare difficoltà all'uso sociale dei beni mafiosi ci si metta anche la Giustizia. Nel 2003 il palazzo viene destinato al Comune per costruire un centro di recupero per persone handicappate. Ma il bene non viene materialmente consegnato «in quanto era pendente ricorso contro lo sfratto dei suoi occupanti, per il quale il giudice del Tribunale di Reggio Calabria aveva sospeso le operazioni di sgombero». Bisognerà aspettare quattro anni perché un'altra sezione del Tribunale dichiarasse inammissibile il ricorso degli eredi del boss Pelle.

Fra i pochi a parlare il leader bielorusso che ha giudicato «tranquilla e accurata» la reazione russa

Il fronte filo-russo si rafforza e inscena manifestazioni al grido «la Crimea senza l'Ucraina»

NELL'AREA URSS, così come all'interno della stessa Russia, restano ferite aperte che la tragedia della Georgia potrebbe ora contribuire ad aggravare e ad aumentare. E questo ha spinto la maggioranza delle repubbliche a tacere sulla crisi con Tbilisi. Eccone una mappa, dal Nagorno Karabakh alla Crimea

Tutte le «Ossezie» dell'ex Unione Sovietica

di Maresa Mura

Al rumore delle armi nell'Ossezia del Sud e nella Georgia, accompagnate dalle roboanti minacce di Mosca verso chiunque, all'interno come all'esterno delle sue frontiere, pensi di attentare alla sua sicurezza, ha fatto eco il silenzio della maggior parte delle repubbliche della Csi, l'amorfa formazione sorta dalle ceneri dell'Urss e rimasta in tutti questi anni un guscio vuoto. Un silenzio molto rumoroso, si potrebbe dire parafrasando Milan Kundera, poiché al di là dell'Ucraina, o meglio del suo presidente Viktor Juschenko che non ha esitato a sostenere la causa della Georgia e della reazione del presidente della Bielorussia Aleksandr Lukashenko che con lucida follia ha giudicato letteralmente «tranquilla e molto accurata», la reazione russa che ha portato morte e distruzione nella regione caucasica, la mancanza di aperte reazioni da parte dei vertici delle altre repubbliche non significa certo indifferenza o neutralità.

Nell'area ex sovietica, così come all'interno della stessa Russia permangono ferite aperte che la tragedia della Georgia potrebbe ora contribuire ad aggravare ed aumentare. Una ferita non rimarginata è quella della regione autonoma del Nagorno-Karabakh, che, da sempre armena, venne trasferita all'Azerbaigian turcofono nel 1923 nel quadro della politica di amicizia dell'Urss verso la Turchia. Tra le popolazioni azere e armenne, storicamente in conflitto, si sono susseguiti per anni episodi di violenza, uccisioni e assassinii fino a che si è giunti nel 1988 ad un vero e proprio conflitto armato, il primo scoppiato nell'Urss di Gorbacev. La guerra durata sei anni ha provocato 20 mila morti, lutti e devastazioni e un milione e mezzo di profughi che attendono ancora oggi di rientrare nei rispettivi paesi. Anche se ora le armi tacciono il Nagorno-Karabakh continua ad essere una bomba ad orologeria perché prosegue senza tregua lo scambio dei veti incrociati non solo tra i due contendenti ma tra i rappresentanti del Gruppo di Minsk dell'Osce messo in piedi da Russia, Francia e Stati Uniti per trovare un accordo. «Il popolo azerbaigiano e il suo esercito possono in qualsiasi momento decidere di ripristinare l'integrità territoriale del paese: l'Azerbaigian è per un regolamento pacifico ma se ciò non avverrà i territori occupati verranno presi con le armi», è il messaggio che il presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliev, ha voluto inviare poco tempo fa all'Armenia, e a Mosca.

Un'altra ferita aperta è quella del Transnistria, la striscia di territorio sulla riva sinistra del fiume Dniestr (5.000 kmq e 610.000 abitanti in maggioranza russi

FESTA DEL PD Sulla politica estera italiana confronto Fassino-Frattini

ROMA La giornata del duello è stata fissata il 4 settembre. Il luogo pure, la Festa Democratica in programma a Firenze da domani fino al 7 settembre. L'argomento della sfida dialettica sarà la politica estera italiana. Da una parte il ministro degli Esteri, Franco Frattini, dall'altra il responsabile dello stesso dicastero nel governo ombra, Piero Fassino. A moderare il dibattito sarà un giornalista di «Repubblica» esperto di affari esteri, Guido Rampoldi. Il titolo indica già il motivo del contendere: «Quale Italia? Lo scenario internazionale».

E qui le posizioni divergeranno, perché, malgrado su alcuni punti ci sia una convergenza bipartisan, sul modo di fare politica il contrasto è forte. Frattini è finito nell'occhio del ciclone perché, in piena crisi russo-georgiana, ha preferito il sole delle Maldive alla riunione della Ue, contando su una fantomatica «diplomazia del telefono». Anche il suo presidente del Consiglio ha deciso che per la guerra caucasica non valeva la pena interrompere le vacanze. Il parere di Fassino è opposto. Il conflitto in Ossezia non è una questione locale e il governo l'ha sottovalutato. Ma soprattutto, l'idea che si possa fare politica con qualche telefonata e sulla base dell'amicizia personale, è a dir poco strampalata.



Donne georgiane attendono gli aiuti umanitari a Gori Foto di Sergei Grits/AP

con capitale Tiraspol) che Stalin nel 1947 tolse all'Ucraina per accelerare il processo di russificazione della Moldavia romana che era stata poco prima annessa all'Urss. Quando, con la scomparsa dell'Urss, la Moldavia diventò una repubblica indipendente il Transnistria si autodefinì a sua volta «Repubblica autonoma» dando così vita ad un vero e proprio conflitto armato tra le forze dell'esercito nazionale moldavo e quelle dell'autodifesa del Transnistria appoggiate dalla 14esima armata russa. Nel 1992 ci fu il cessate il fuoco, l'invio di osservatori dell'Onu e dell'Osce e l'avvio di un negoziato per il ritiro graduale delle truppe russe. Ritiro al quale Tiraspol si è però sempre opposta per difendere sia gli interessi di Mosca, alla quale la regione è legata, sia per mantenere un punto di forza nelle trattative con la Moldavia. Come per il Nagorno-Karabakh, gli impegni sottoscritti sono stati disattesi da tutti, dall'Osce come dalla Russia che nel vertice di Istanbul del 1999 aveva preso il solenne impegno di ritirare le sue truppe. Nello scorso aprile la situazione sem-

CRISI NEL CAUCASO

La Russia congela la sua cooperazione con la Nato

MOSCA Le regioni separatiste georgiane dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud scendono in piazza per chiedere a furor di popolo alla Russia il riconoscimento della loro indipendenza, suscitando i timori di «colonizzazione» da parte di Tbilisi. Mosca intanto continua a rilento il suo ritiro, promettendo di ultimarlo entro oggi, ma lasciando 500 soldati in una zona cuscinetto. In attesa di una risposta «non solo diplomatica» agli Usa per lo scudo spaziale in Europa, la Russia congela la sua cooperazione con la Nato, con possibili ripercussioni anche per il suo sostegno in Afghanistan, e suscita le preoccupazioni di Israele per l'annunciata vendita di armi a Damasco. Se l'esercito russo si ritira - inciampando anche in incidenti diplomatici come il fermo per tre ore dell'ambasciatore francese in Georgia Eric Fournier - avanza sempre più incalzante la richiesta

dei secessionisti perché Mosca avalli la loro autoproclamata indipendenza, ribadita finora da ripetuti quanto inutili referendum. Ieri sono scesi nel cuore di Sukhumi e di Tskhinvali, le capitali di Abkhazia e Ossezia del sud, decine di migliaia di persone che, come assemblea popolare, hanno lanciato un appello al parlamento russo, già convocato lunedì per esaminare la questione. Il presidente sudosseto Eduard Kokoity, l'ex campione di lotta che tiene in pugno la regione dal 2001, ha promesso che «questa sarà l'ultima tragedia del genere sul nostro territorio», riferendosi ai precedenti conflitti legati alla battaglia indipendentista. Ora la palla passa al Cremlino, dopo lo scontato voto del parlamento russo. Difficile per il presidente russo Dmitri Medvedev fare marcia indietro dopo aver promesso di appoggiare qualsiasi richiesta dei secessionisti. Il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov è stato sibillino, rispondendo ad una domanda su come si comporterà Mosca: «Il presidente georgiano Mikhail Saakashvili porta la responsabilità di come si evolveranno gli avvenimenti». Il capo della diplomazia russa ha lanciato un aut aut all'Alleanza Atlantica. «Non stiamo chiudendo le porte, ma tutto dipende dalle priorità della Nato: se preferiscono sostenere il regime fallimentare di Saakashvili alla partnership con la Russia, non sarà colpa nostra», ha ammonito, ricordando che comunque «è la Nato ad aver più bisogno della Russia, e non il contrario, soprattutto in Afghanistan, dove si gioca il futuro dell'Alleanza». Intanto Mosca ha congelato la cooperazione militare con l'organizzazione transatlantica.

brava essersi sbloccata dopo che il presidente moldavo Vladimir Voronin era andato incontro ai desideri del Cremlino assicurando che la Moldavia non aveva intenzione di entrare nella Nato ed era pronta a dare al Transnistria la più larga autonomia. Tiraspol, a differenza delle due repubbliche georgiane che chiedono l'annessione alla Russia, è sembrato propenso a non chiedere più il distacco dalla Moldavia. La stampa russa ha presentato l'accordo raggiunto fra la Russia e la Moldavia come la prova di come Mosca intenda intervenire con proposte di riconciliazione per risolvere i conflitti scaturiti nello spazio ex sovietico. Poi però a cambiare le carte in tavola è giunta la guerra in Georgia.

Un'altro punto di crisi è rappresentato dalla situazione della penisola di Crimea: 27 mila kmq, 2.500.000 abitanti, il 58,5% dei quali russi, il 24% ucraini, il 13%, di religione musulmana. Il 97% della popolazione parla la lingua russa e l'82% ritiene la Russia la propria patria ma la Crimea ora appartiene all'Ucraina perché così è voluto a suo tempo Nikita Kruscev, come «pegno dell'amicizia» tra russi e ucraini. Mosca, subito dopo la fine dell'Urss, ne ha chiesto la restituzione. Si deve aggiungere che è nei porti crimeani di Sebastopoli e di Sinerpoli che staziona la flotta russa del mar Nero per cui è nato un contenzioso con Mosca che ha ottenuto un contratto d'affitto valido fino al 2017. La situazione già pesante può ulteriormente complicarsi perché sul posto si intrecciano i conflitti e le rivendicazioni tra le tre etnie (i russi che sono in maggioranza, gli ucraini e i tatar) che abitano questa penisola. E i conflitti possono esplodere ora che l'Ucraina pone condizioni nuove alla Russia per le manovre della flotta, e rivendica il diritto di entrare, insieme alla Georgia, nella Nato.

Nella penisola il fronte anti-ucraino si è rafforzato negli ultimi mesi e oggi raggruppa una decina di organizzazioni filo-russe che hanno inscenato manifestazioni al grido «la Crimea senza l'Ucraina». Quanto ai tatar, che sono gli autentici originari di questa terra e che sono stati deportati da Stalin nel 1944 (300 mila di essi sono rientrati nel 1991) hanno ricevuto dagli ucraini lo status di minoranza etnica, ma il loro reinsediamento viene ostacolato dalle autorità locali poiché comporta problemi economici che l'Ucraina non è in grado di affrontare. La disputa va avanti da anni senza che si trovi un punto di incontro.

A questi conflitti scoppiati al di là dei confini della Russia ma pur sempre in un'area considerata da Mosca di sua esclusiva pertinenza geopolitica né il regime caotico di Eltsin né la «democrazia sovrana» di Putin hanno saputo o voluto dare una soluzione. È prevalso il gioco perverso di appoggiare or l'uno o l'altro dei contendenti a seconda della convenienza.

LO SCENARIO Assad e il re di Giordania nella capitale russa per fare shopping di armamenti. Israele preoccupato. La ministra Livni: non vendete armi alla Siria

Nucleare, Mosca rilancia la sfida in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se sfida deve essere avrà il mondo intero come teatro di confronto. Mosca non intende giocare in difesa. E nel vivo della crisi georgiana ricostruisce un nuovo sistema di alleanze. Le «risposte asimmetriche» promesse dall'attuale premier Vladimir Putin allo «scudo spaziale» sono in parte decollate con i bombardieri strategici di Mosca. Un fiume di denaro sta rimpolpando flotte, aviazione e reparti missilistici, un'intesa raggiunta tre giorni fa con la Bielorussia prevede la firma in autunno di un trattato per un sistema unico di difesa antiaerea e antimissile. A questo potrà aggiungersi, ha ventilato il presidente siriano Bashar al Assad, in questi giorni in missione a Mosca,

una decisione siriana di ospitare complessi missilistici Iskander. Risveglierebbe le inquietudini di Israele, il migliore alleato di Washington, fortemente contrario allo shopping di armamenti che Assad spera di fare in questi giorni in Russia. Il presidente russo Dmitry Medvedev ha telefonato l'altra notte al premier israeliano Ehud Olmert - assicurando che l'eventuale vendita di armi a Damasco riguarderebbe esclusivamente armamenti difensivi - in un momento in cui le relazioni tra Israele e Russia attraversano una fase che la stampa dello Stato ebraico descrive di forte tensione. A Gerusalemme, ieri, la ministra degli Esteri Tzipi Livni ha intanto preso posizione contro una ventilata vendita di armi russe avanzate alla Siria affermando che

sarebbe «uno sbaglio». Israele e Russia, ha detto, hanno un comune interesse a evitare di destabilizzare il Medio Oriente e perciò forniture di armi russe alla Siria, alla luce dell'esperienza del passato, rischiano di avere l'effetto opposto. La stampa israeliana attribuisce la tensione con Mosca a un'asserita ambiguità nella politica della Russia a proposito di più severe sanzioni contro l'Iran, alle vendite di materiale bellico israeliano alla Georgia e ora alla possibilità di più stretti rapporti militari tra Mosca e Damasco, in forma di basi navali russe in Siria - col quale Israele è tuttora in stato di guerra - e di vendite di sistemi russi avanzati di difesa antiaerea a lungo raggio. «La Russia - ha affermato la Livni - ha i suoi interessi in questa regione che nessuno inten-

de destabilizzare. Stando a questa valutazione è perciò nel comune interesse di Israele, della Russia, di leader pragmatici e di Stati della regione non mandare questo tipo di armi alla Siria». Lo scacchiere medio-orientale viene ora corteggiato da Mosca: domenica è atteso il re giordano Abdullah II. La Russia ha di recente espresso la volontà di aiutare la Giordania a sviluppare il suo programma nucleare, dopo che Amman ha affermato la sua intenzione di costruire un reattore nucleare per scopi civili. Chiuso il capitolo ceceo, la Russia ha assunto agli occhi di molti Paesi arabi un ruolo più equilibrato di quello Usa, e molti tifano per la conferenza internazionale sul Medio Oriente che la capitale russa vorrebbe ospitare. Si riannodano i fili dell'amicizia con Cu-

ba, e gli aerei russi non escludono l'uso delle sue basi: non per necessità strategiche, quanto per la valenza provocatoria. Così come provocatorio sarebbe il sì all'invito del presidente venezuelano Hugo Chavez, antiamericano di ferro, a una visita di nave russe in America latina. La Serbia, in marcia verso l'Europa, non si espone: ma difficilmente volterà le spalle al suo principale sponsor nella vicenda del Kosovo. Anche la Libia, che conclude buoni affari con i russi, potrebbe essere tentata. Non solo gli «Stati canaglia», i paria internazionali o i Paesi emarginati interessano Mosca: resiste, anzi se ora in basso profilo a causa delle Olimpiadi, l'asse con Pechino. Il gruppo di Shanghai, entità che raggruppa Russia, Cina e le repubbliche ex sovietiche dell'Asia

centrale - ma che coinvolge come osservatori India, Pakistan, Iran - si è trasformato da club economico a un abbozzo di alleanza militare, con tanto di esercitazioni congiunte. Non è un nuovo «Patto di Varsavia», ma la possibilità di dirottare a est gli idrocarburi russi ha il doppio effetto di tenere in gioco l'alleanza coi cinesi e di dettare cautela ai Paesi europei. Che l'Ue sia spaccata sul giudizio delle vicende georgiane, lo lascia intendere anche il ministro degli esteri britannico David Miliband quando invita a «non isolare la Russia». La posizione italiana, francese e tedesca punta all'equidistanza. Anche il Giappone è cauto: ieri ha fatto sapere di non ritenere che la guerra in Caucaso comprometta le relazioni bilaterali.

Madrid, anche un italiano morto nel disastro aereo

Era uno steward palermitano della Air France
Crescono le polemiche sulla manutenzione

di Emiliano Dario Esposito

ANCHE UN ITALIANO, lo steward dell'Air France Domenico Riso, tra le 153 vittime del disastro aereo all'aeroporto Barajas di Madrid. La Farnesina lo ha reso noto ieri intorno alle 13, confermando le voci che si rincorrevano fin dal primo mattino. Continuano

intanto le indagini degli inquirenti spagnoli e le polemiche sulle condizioni del velivolo della Spanair schiantatosi subito dopo il decollo. La vittima italiana del disastro era nata a Isola delle Femmine, un piccolo comune marinaro alle porte di Palermo, Domenico Riso, 41 anni, risiedeva dal 2000 a Parigi. Ex assistente di bordo Alitalia, era stato assunto dalla compagnia di bandiera transalpina dove tuttora lavorava. Il volo Spanair avrebbe dovuto portarlo alle Canarie, dove aveva deciso di trascorrere le vacanze insieme ad un suo amico francese

ed al figlio di questi. I familiari non sapevano fosse su quel volo. «Sapevamo soltanto che stesse andando in vacanza - spiegano - non ci aveva detto che sarebbe andato nelle Canarie. Eravamo tranquilli». Aveva anche sentito suo padre pochi minuti prima di salire sull'aereo. Il paesino palermitano è comprensibilmente sotto choc. Il sindaco, Gaspare Portobello, ha deciso di proclamare tre giorni di lutto cittadino. «Siamo attoniti - dice - conosciamo tutti Domenico. Era il nostro orgoglio, uno dei nostri ragazzi che si era affermato: uno steward che girava il mondo per poi tornare nel suo paese a raccontarci ogni cosa». Il padre di Domenico, Pietro Riso, 82 anni, e le sorelle, Marianna e Concetta, sono rimasti chiusi tutto il giorno nella loro abitazione in via Trapani, dove è cominciato un commosso pellegrinaggio di parenti e amici. Oggi le sorelle della vittima partiranno per Madrid per il riconoscimento della salma, la compagnia aerea Spanair ed il governo spagnolo si sono offerti di ospitarle a proprie spese. Rimangono ancora nell'ombra, intanto, le cause della tragedia. Esclusa categoricamente dagli inquirenti - ancora alle prese con le due scatole nere dell'aereo - ogni pista che non riguardi il guasto tecnico, c'è da capire quale problema abbia causato la caduta del velivolo e se esistano delle responsabilità. Di certo c'è che l'apparecchio aveva chiesto assistenza tecnica pochi minuti



La vittima italiana Foto Ansa

prima del decollo. Il comandante del volo Antonio Luna, in attesa del via libera dalla torre, aveva preferito rientrare al gate di partenza per un problema di surriscaldamento ad una presa d'aria. Due ore di riparazioni, la nuova partenza e poi il terribile - schianto dopo un



Una parte dell'aereo che si è spezzato nell'aeroporto di Madrid Foto Lapresse

incendio al motore sinistro e forse il suo distacco. La Spanair, finita prevedibilmente al centro delle polemiche, sostiene che non ci sia alcun nesso tra il primo problema e quello che ha determinato il disastro, e di aver «rispettato tutte le regole dell'aviazione civile» nei control-

li e nelle riparazioni del velivolo. I dubbi sulla compagnia spagnola - in profonda crisi economica e sconvolta da tagli al personale ed alle rotte - restano però forti: pare che nei giorni scorsi fossero stati cancellati, per problemi tecnici, due voli dello stesso apparecchio precipitato a Barajas.

Scia di sangue nel dopo Musharraf: settanta morti

Pakistan, rivendicati dai talebani gli attentati kamikaze a una fabbrica di armi. Ai ferri corti gli alleati di governo

di Davide Vannucci

IL MOVENTE dell'attentato, questa volta, è contenuto nella telefonata di rivendicazione: «La fabbrica di Wah è una fabbrica di morte, in cui si producono armi per uccidere le nostre donne e i

nostri bambini». Il portavoce dei Talebani del Pakistan, Maulvi Omar, rivendica e legittima il doppio attacco kamikaze contro le «Pakistan Ordnance Factories», un complesso industriale a Wah, 30 chilometri a Nord-Ovest di Islamabad. Una strage, la più grande in Pakistan dall'inizio dell'anno, almeno settanta morti e ottanta feriti. Una rappresaglia, secondo il movimento vicino ad Al Qaeda, per la campagna lanciata dal governo di coalizione contro i fondamentalisti islamici nella zona vicina al confine afgano. Guerra combattuta

con le armi «impure» fabbricate a Wah. Gli attentatori hanno calcolato tutto con precisione, scegliendo il momento in cui avrebbero potuto fare più vittime, il cambio del turno, quando davanti alla fabbrica d'armi più grande del Paese (25.000 uomini) c'era un brulicare di operai e impiegati. Improvvisamente due uomini a piedi si fanno esplodere, quasi contemporaneamente, l'uno davanti all'entrata principale, l'altro di fronte a un ingresso secondario. Sul selciato restano solo cadaveri e feriti, spesso privi di gambe e mani. La rappresaglia è servita. La jihad ha risposto con l'unico linguaggio che conosce alle «operazioni militari a Swat e Bajaur». Del resto, le forze di sicurezza di Islamabad avevano messo in preventivo una reazione talebana, quando, due settimane fa, avevano lanciato un'offensiva contro gli integralisti nel distretto tribale di Bajaur, al confine con l'Afghanistan, dopo la campagna anti-Talebani

di luglio nella valle di Swat, sempre nel Nord-Ovest. I militari avevano dichiarato di aver fatto 500 vittime tra gli integralisti. Affermazione non condivisa dal portavoce talebano: «Le forze governative hanno ucciso solo civili e non sono riusciti a colpirci». Maulvi Omar ha poi allargato il raggio della minaccia: «Azioni come quella di oggi (di ieri, ndr) saranno fatte in altre città, come Lahore, Islamabad e Rawalpindi». Non è un mistero che la frontiera tra Pakistan e Afghanistan sia una sorta di «regno» Talebano e che nei distretti del Nord-Ovest si annidino molti santuari del terrore. I talebani pachistani avevano promesso una jihad contro Musharraf dopo l'assalto lanciato dall'esercito nel luglio 2007 contro la Moschea Rossa di Islamabad, dove si erano rifugiati centinaia di islamisti armati. Adesso Musharraf è uscito di scena, dopo le dimissioni necessarie ad evitare l'impeachment. Il governo di coalizione che l'ha costretto a fare i bagagli ha lanciato l'offensiva contro i talebani, ma è troppo debole per reggere all'ur-

to della prevedibile reazione fondamentalista. Il Pakistan è un Paese complesso, fatto di fragili equilibri tra politica, servizi e forze armate. Ma adesso è soprattutto un Paese in cui regna il caos, l'economia ristagna, l'inflazione cresce e la Borsa crolla. La coalizione di governo, formata dal Ppp di Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, e dal Pml-N dell'ex premier Nawaz Sharif, era d'accordo su un punto, la cacciata di Musharraf. Ma ora emergono le divisioni, soprattutto sul reintegro dei giudici della Corte Suprema destituiti dall'ex presidente, compreso il popolare Iftikhar Chaudry, e sul nuovo capo dello Stato, perché Sharif non vuole Zardari e Zardari non vuole Sharif. Così, in un Paese senza timone, gli integralisti hanno campo libero. Martedì una bomba nell'ospedale di Dera Ismail Khan, vicino a Peshawar, nel Nord-Ovest, ha provocato 23 morti. L'attentato è stato rivendicato dallo stesso Maulvi Omar, ma si sospetta un aiuto straniero. Musharraf se n'è andato, ma il Pakistan continua a bruciare.



Il luogo dell'attentato Foto Ansa

LIBIA

Seif, il figlio e delfino di Gheddafi dice addio alla politica

TRIPOLI Sarebbe dovuto essere il successore di suo padre alla guida della Libia, ma Seif al-Islam, figlio del colonnello Muammar Gheddafi, ha deciso di lasciare la politica. Lo ha reso noto - a sorpresa - in una conferenza stampa a Sebha, città 800 chilometri a sud di Tripoli. La notizia è stata stranamente messa a tacere da gran parte della stampa araba. Seif ha reso pubblica la sua decisione dopo aver annunciato come prossimo un accordo - ulteriore segnale di distensione nei rapporti tra Libia ed estero - per l'esportazione agevolata di prodotti dal suo paese all'Europa: «Non interverrò più negli affari

di Stato, ormai non ho più grandi battaglie da condurre. Il mio programma è stato realizzato». Seif al-Islam ha quindi auspicato una «società civile forte», capace di partecipare in futuro ai processi decisionali del Paese. «La situazione è diventata imbarazzante, se continuassi potrei avere dei problemi». Gli analisti si dividono: da un lato c'è chi pensa che Seif sia scontento della burocrazia libica, accusandola di «rallentare le sue riforme»; altri avanzano l'ipotesi che il figlio del colonnello possa un giorno tornare sulla scena politica, affrancandosi dall'eredità del regime attraverso una legittimazione elettorale.

AUSTRALIA

Il cucciolo sperduto da giorni nella baia di Sidney, è debole e non può nutrirsi. Polemiche per la decisione di sopprimerlo.

Eutanasia per la baby balena che nelle barche vede sua madre

MARINA MASTROLUCA

Per quattro giorni ha strofinato il muso lungo le fiancate degli yacht, così simili visti dal profondo del mare al profilo della sua mamma perduta ma così inaspettatamente arde di latte. Per quattro giorni stampa e tv l'hanno seguita da vicino nella baia di Sidney: una baby balena nelle foto in prima pagina, video in tutto il mondo. E persino un nome, Colin, perché gli umani sono così, possono assistere indifferenti al massacro di interi branchi di balene per mangiarceli in tranci a colazione - o allo sterminio per fame di milioni di esseri umani - ma si affeziona al caso individuale, alla storia unica, più a portata di

mano. E un cucciolo di megattera che scambia una barca per sua madre e cerca di succhiare il latte da uno scafo senza cuore non è forse una storia unica, quasi una favola da raccontare ai bambini? Non sarà però una favola a lieto fine, salvo un miracolo. Colin neanche tre settimane di vita è ferita, forse per l'attacco di uno squalo, e il suo nome umano non le ha riempito la pancia. E così, sentiti veterinari e ricercatori marini, si è deciso per l'eutanasia. Decisione sofferta e contestatissima, con gli animalisti infuriati a chiedere ancora qualche ora per provare a costruire un aggregato che possa nutrire la megattera

neonata e richieste alle agenzie internazionali perché diano aiuto e consiglio. Tre gruppi di supporto sono spuntati nel web su Facebook, il Servizio parchi nazionali e fauna è stato inondato di suggerimenti e proposte. I militari hanno offerto una sorta di imbragatura gonfiabile per trainare il piccolo al largo, più vicino alle rotte migratorie delle megattere nella speranza che ritrovasse la madre o venisse adottato, dopo che già una volta Colin scortata nel mare profondo era rientrata nella baia di Sidney, a cercarsi una mamma tra le barche. Si è fatto ricorso persino a un sussurratore aborigeno. Con piume sulla testa e strisce bianche dipinte sul volto si è avvicinato alla balena,

cantando una strana melodia per convincerla a tornare al largo, verso la sola possibilità di sopravvivenza. Ma non è servito. «Le mancano i grandi amici», ha decretato il sussurratore. In assenza, Colin resta vicino alle barche. E dunque morirà. Con l'aiuto di una dose letale per alleviarle la fatica. Dai moli sulla baia di Sidney la gente piange accorata. «Se fosse stato un essere umano ad essere affamato gli avremmo fatto questo? Lo avremmo nutrito», si dispera un'Agata Hardy, a nome dei suoi conazionali. L'eutanasia dunque è decisa e per ora solo il buio l'ha rinvia. Dopo ore di preparativi per iniettarle un sedativo e spararle poi nel cuore un

cocktail di veleni, Colin era sparita nella notte. Affamata, sola e debole, probabilmente spaventata dal trambusto, dal via vai di barche, dai fari puntati sull'acqua per cercarla e colpirla, la piccola megattera non si è fatta trovare. Stamattina riprenderanno le ricerche e l'operazione verrà conclusa. Perché la baby balena ormai ha un nome e non si può lasciarla morire da sola, semplicemente cullandosi nel mare senza altro veleno nel cuore che il desiderio dei suoi «grandi amici». E perché non è vero che con un essere umano sarebbe stato diverso: ogni tre secondi un bambino muore di fame in qualche parte del mondo, ma non sappiamo se si chiami Colin.

BAGHDAD Visita a sorpresa della Segretaria di Stato

Rice: vicini a un'intesa sul ritiro Usa

Con una visita a sorpresa nella capitale irachena, la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice sembra essere riuscita ad imprimere una spinta decisiva al controverso accordo tra Baghdad e Washington sul futuro delle truppe americane in Iraq: dopo diversi mesi di trattative, una bozza è ormai pronta per essere sottoposta alle massime autorità irachene. «Non è ancora un accordo definitivo», anche se la conclusione è «molto vicina», ha precisato il ministro degli esteri iracheno Hoshiyar Zebari nel corso di una conferenza stampa assieme a Rice. Il testo sarà comunque presentato presto al Consiglio esecutivo, che raggruppa il presidente, i suoi due vice e il premier. Qualora il Consiglio lo approvasse, verrà poi sottoposto anche al parlamento.

«Ho avuto un incontro positivo con il premier Nuri al Maliki», ha detto dal canto suo Rice ai giornalisti, aggiungendo che ormai «siamo in vista dell'accordo». Zebari ha affermato che nei colloqui sono state affrontate tutte le questioni ancora in sospeso, compreso il calendario del ritiro delle forze Usa, che attualmente ammontano a circa 147 mila soldati. Ovvero, quell'«orizzonte temporale» ventilato per la prima volta a metà del mese scorso dal Bush, che fino ad allora si era sempre rifiutato di definire un qualsiasi tipo di calendario, affermando che doveva essere le condizioni sul terreno a determinare il ritmo dei soldati. Una decina di giorni prima, al Maliki aveva però puntato i piedi, affermando per la prima volta che Baghdad avrebbe respinto qualsiasi accordo a lungo termine con gli Usa che non contempli date sicure di un calendario per il ritiro. Ieri si è ventilata l'ipotesi di un inizio di ritiro a giugno 2009 ma non c'è ancora luce verde.

Le trattative, definite Sofa sono cominciate nel marzo scorso e dovevano concludersi entro il 31 luglio. In primo luogo riguardano il quadro per consentire alle truppe Usa di prolungare legalmente la propria permanenza in Iraq oltre la scadenza del mandato Onu (31 dicembre 2008), ma anche la giurisdizione legale sui soldati americani in territorio iracheno, l'immunità per i dipendenti di società di sicurezza private e i futuri rapporti diplomatici, politici, culturali tra i due Paesi. «Abbiamo raggiunto una formula molto avanzata rispetto agli accordi firmati dagli Usa con qualsiasi altro Paese», ha detto Zebari, precisando «non ci saranno clausole segrete» e aggiungendo che nel testo verrà anche sottolineato che l'Iraq non potrà essere utilizzato come base per sferrare attacchi ad alcuno dei suoi Paesi vicini. Si tratta di un'intesa, ha detto Condoleezza Rice, che «rispetta la sovranità irachena». Esattamente la richiesta più pressante che era giunta sin dall'inizio da Baghdad.

ECONOMIA & LAVORO

Sorpasso

La vendemmia 2008 potrebbe essere quella dello storico sorpasso dell'Italia sulla Francia, dove la raccolta sarà inferiore del 10% alla media degli ultimi 5. In Italia invece dovrebbe crescere del 5% e superare i 46 milioni di ettolitri previsti per la Francia



FIAT PRODURRÀ IN CINA MOTORI DIESEL LEGGERI

Fiat, attraverso una società totalmente posseduta da Fiat Powertrain, produrrà nella città cinese di Chongqing 100mila motori diesel leggeri all'anno. Lo ha reso noto il gruppo torinese, secondo il quale i motori prodotti nella città della Cina sudorientale, dove Fiat è già presente con Iveco, sono destinati all'esportazione. La nuova linea produttiva rientra in una joint venture che prevede un investimento complessivo di circa 180 milioni di euro.

TOYOTA: SALTA L'OBIETTIVO DI 10 MILIONI DI AUTO NEL 2009

Toyota rinvia l'obiettivo di vendere 10 milioni di veicoli, che si era prefissata per il 2009, a causa di un rallentamento della domanda in Giappone, Usa ed Europa. «Toyota - scrive il quotidiano Nikkei - sta aggiustando le sue previsioni e il suo nuovo obiettivo di vendite mondiali si colloca per il 2009 intorno a 9,8 milioni di veicoli (per i marchi Toyota, Hino e Daihatsu), contro i 10,4 milioni di esemplari inizialmente previsti».

In Italia aumenti salariali in calo

E le donne, a parità di mansione, guadagnano il 9% meno degli uomini. Un'indagine Ue

di Marco Tedeschi / Milano

DISCESA Anche gli aumenti salariali sono in calo, in Italia. Nel 2007, secondo uno studio dell'Osservatorio europeo per le relazioni industriali di Dublino, sono scesi dello 0,6% contro lo 0,4 della media dei Paesi dell'euro. Nel 2006 erano cresciuti dello 0,7%.

Il segno meno, tuttavia, è condiviso anche da altri grandi paesi europei come Germania, Francia e Spagna, dove lo scorso anno le retribuzioni reali hanno fatto registrare, rispettivamente, una diminuzione dello 0,9, dell'1,1% e dell'1,4%. Segno positivo, invece, per la Gran Bretagna (più 1,6%), che però resta distante dalla media dei 27 europei Ue che ha visto un incremento del 2,2%, comunque in calo rispetto al 2006 quando era stata 2,7%. A trainare la crescita delle buste paga sono i Paesi dell'est - repubbliche baltiche e Romania su tutti - che, partendo da una situazione economica depressa, stanno segnando crescite retributive record che arrivano fino al 18,3% della Lettonia.

L'ultima posizione è invece della Slovenia che vede riflessa sul potere di acquisto degli stipendi l'alta inflazione seguita all'ingresso dell'euro che porta il dato a un meno 3,5%. L'Italia - sempre secondo lo studio - è invece all'avanguardia sul fronte della parità di trattamento salariale tra uomini e donne: il nostro Paese ha il terzo minor gap europeo con 9 punti percentuali di scarto tra la media delle retribuzioni maschili e femminili. Scarti minori solo in Slovenia e Belgio con sette punti di differenza. La media europea è del 15,9%. Media sopra la quale, a sorpresa, si piazzano Paesi come Inghilterra, Olanda e Germania e, seppur di poco, la Svezia.

Accanto a quello della frenata generalizzata dei salari, è infatti la retribuzione al femminile a costituire l'altro grande problema in Europa. Le donne continuano ad essere pagate meno degli uomini anche se fanno lo stesso lavoro. Secondo i dati dell'Osservatorio europeo, come detto, guadagnano quasi il 16% in meno, anche se una buona notizia c'è: il divario sta progressivamente riducendosi. Il dato del 2007 è infatti in discesa rispetto al 16,2% registrato nel 2006. Un trend, questo, che prosegue dal 2001, quando era del 20,4% (19,2% nel 2002, 18,6% nel 2003, 17,4% nel 2004 e 18,1% nel 2005). Il dato più negativo sta nel fatto che nei dieci nuovi stati membri dell'Unione il divario retributivo fra i sessi è in media del 17,8%, cioè 3,4 punti percentuali più alto della media nei 15 paesi dell'Ue. Nell'analisi delle retribuzioni del 2006, il divario per questi nuovi stati membri è stato il 17,5%, cioè 2,2 punti percentuali in più della media nei 15 paesi dell'Ue. Fra i 28 paesi presi in esame nel rapporto, il divario retributivo fra i sessi è più grande in Slovacchia (26,9%) e più piccolo in Slovenia (6,9%). In Belgio, Grecia, Irlanda e Italia questo divario è notevolmente minore: il 10% o meno. A Cipro, nella Repubblica Ceca, in Estonia, Finlandia, Germania, Paesi Bassi e Portogallo, il divario è comparativamente più alto: il 20% o più. Tutti dati, con riferimento all'Italia, che non potranno essere dimenticati nel corso del confronto tra imprenditori e sindacati sulla riforma del modello contrattuale e in sede di rinnovo dei contratti che interessa, attualmente, circa 5 milioni di lavoratori.



Una busta paga con relative trattenute Foto Ansa

Le Ferrovie tedesche vogliono le rotaie italiane

Dopo l'interesse mostrato all'alta velocità della Ntv, Deutsche Bahn guarda al trasporto regionale

di Alberto Innocenzi

ACQUISTI Piacciono in Germania le nostre ferrovie. E non importa se sono quelle ultramoderne - e ancora sulla carta - con treni da 350 all'ora o quelle un

po' più vecchiotte e malandate che reggono il peso dei trasporti regionali su rotaia. Dopo aver fatto sapere a Montezemolo e Della Valle che sarebbero molto interessati a una partecipazione alla loro Ntv (la Nuovo Trasporto Viaggiatori che debutte-

rà nell'alta velocità tra tre anni, Deutsche Bahn, le Ferrovie Tedesche, stanno cominciando a guardarsi in giro per vedere cosa vale la pena di comprare nel trasporto locale che entro il 2011 le regioni dovranno privatizzare. Fatti quattro conti e qualche considerazione territoriale la scelta sarebbe caduta in Lombardia sulla tratta Brescia-Iseo Edolo che è stata di recente ristrutturata e resa più scorrevole e in Friuli sull'intera rete di trasporti che oltre ai treni comprende anche le linee di autobus e qualche servizio marittimo. Un'operazione a 360 gradi che però deve fare i conti con una decisione che la giunta

frilana deve ancora prendere: mettere all'asta l'intero blocco come pensava la precedente amministrazione o, come sembra essere l'orientamento attuale, arrivare alla privatizzazione con due blocchi diversi, treni da una parte, il resto dall'altra. Certo è che Stefan Damm, il re-

In Lombardia occhi puntati su una tratta e una linea autobus
In Friuli piace l'intera rete di collegamenti

sponsabile per il trasporto locale di Deutsche Bahn ha come primo obiettivo quello di non limitarsi alla rotaia, tanto che in Lombardia avrebbe messo gli occhi sulla Sila, la società che gestisce autolinee in provincia di Lodi e di Varese. La convinzione che muove il colosso tedesco - 16,6 miliardi di euro di fatturato nel primo semestre con un utile di 915 milioni di euro - è che un trasporto locale ben organizzato, puntuale e moderno possa diventare sempre più l'alternativa ai costi crescenti dell'auto. Intanto sul fronte che riguarda i licenziamenti di Dante De Angelis a Milano e degli otto mec-

canici a Genova anche ieri è stata una giornata ricca di dichiarazioni. Ha cominciato il presidente delle Ferrovie Capolletta che, in un'intervista, ha definito «una linea normale» quella tenuta dall'azienda cui ha risposto, il leader della Uil Angeletti, che, contrario a uno sciopero ha bollato il caso De Angelis come una «rappresaglia». Per il segretario nazionale della Filt Cgil Alessandro Rocchi «i veri problemi di FS sono altri: finanziari, industriali e di prospettiva e saranno affrontati in un confronto tra azienda e sindacati a settembre ma spetta ad FS determinare sin da subito le condizioni giuste».

Tim e Vodafone: scende in campo l'Antitrust

Le due compagnie multate per 660mila euro. Ora nel mirino anche il cambio delle tariffe via sms

Comune di Cervia (Ra) (C.F. e P.IVA 00380090393)
Estratto esito di gara
Comune di Cervia - Piazza Garibaldi 1 - Cervia (RA) - Tel. 0544. 979218 Fax 0544/972465 - Concessione servizio di gestione di una struttura polifunzionale sull'arenile (CIG:0139252262). Procedura aperta offerta economicamente più vantaggiosa art. 83 D.Lgs 163/2006 e ss.mm. con valutazione della congruità delle offerte ai sensi dell'art. 86 c. 2 D.Lgs. 163/06 canone annuo a base d'asta Euro. 30.000,00 - Imprese partecipanti n. 1 - Impresa aggiudicataria: Impresa LA COLONIA SRL - di Cervia - Importo di aggiudicazione canone annuo Euro 30.500,00 - Data di aggiudicazione definitiva 18.08.2008
Responsabile del Procedimento: Dirigente Settore Cultura, Turismo e Servizi alla persona: D.ssa Daniela Poggiali. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio e sul sito Internet www.comunecervia.it.
IL DIRIGENTE SETTORE AFFARI GENERALI D.ssa Loretta Bernabucci

I due gestori della telefonia mobile Tim e Vodafone di questi tempi vanno a braccetto. Entrambi hanno comunicato a 10 milioni di clienti, tramite un subdolo sms, che i vecchi piani tariffari sarebbero cambiati dirigendosi verso il rialzo, ed entrambi sono stati multati dall'Antitrust. Ma per tutt'altro affare. Telecom se la caverà con una sanzione di 300mila euro per l'attivazione di una tariffa per la navigazione su internet, la «flat day», mentre Vodafone dovrà sganciare 360mila euro per uno spot tv che pubblicizza «le condizioni promozionali del dispositivo per la connessione internet detto Internet Key».

Ma l'Antitrust (su richiesta del Codacons alla procura di Roma) sta indagando anche sull'abbandono dei piani economici. «La volontà di effettuare un piano di semplificazione e aggiornamento», come riferito dalle compagnie, puzza infatti ad Adusbef e Federconsumatori, che chiedono all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) di verificare la veridicità dell'azione. «Il periodo scelto, la sovrapposizione dei tempi dei due massimi operatori e il non aver aperto un confronto, come da consuetudine con le associazioni dei consumatori, inducono a sospettare che si miri a recuperare gli in-

troiti ridimensionati con l'abolizione dei costi di ricarica». Le associazioni chiedono all'Agcom «di verificare che tutto si svolga nella norma, nella chiarezza e nella trasparenza», mentre sollecitano l'intervento dell'Antitrust per verificare ipotesi di cartello o di accordi tesi a mistificare il mercato. Intanto il dossier del cambio delle tariffe è sul tavolo dell'Autorità delle tlc, «stiamo valutando la vicenda - afferma Vincenzo Lobianco, direttore dell'Agcom - nel giro di due settimane dovremmo riuscire a portare a termine il lavoro. In tempo per eventuali correzioni prima che scattino i cambi di tariffe per i clienti».

Generali sbarca in Bielorussia

Opererà nel settore danni. Il Leone è presente in 13 mercati dell'Est europeo

Il gruppo Generali sbarca anche in Bielorussia. Generali Ppf Holding ha infatti ottenuto la licenza assicurativa per operare nel settore danni nel paese. La nuova compagnia sarà denominata Generali Belarus ed entrerà in fase operativa per fine anno. Con l'ingresso in Bielorussia, Generali Ppf è ora attiva in 13 diversi mercati del centro-est Europa. La presenza del gruppo conferma - sostiene l'amministratore delegato del gruppo, Sergio Balbinot, in una nota - l'interesse della compagnia a continuare a crescere in paesi dove i bassi indici di diffusione assicurativa associati a una forte espansione

del prodotto interno lordo offrono un'importante potenziale di sviluppo. La nuova compagnia - precisa il comunicato - fornirà anche supporto assicurativo all'attività di credito al consumo analogamente a quanto fanno in Russia, Ucraina e Kazakistan le società locali di Generali Ppf Holding. La Bielorussia - circa 10 milioni di abitanti - negli ultimi anni ha registrato un pil in forte crescita, con tassi annui attorno al 9-10%. Il centro-est europeo è diventato il quarto mercato del gruppo del Leone. Storicamente presente nell'area, la compagnia nel 2008 ha rafforzato l'attività at-

traverso la joint venture Generali Ppf Holding, di cui controlla il 51%, mentre il restante 49% fa capo all'alleato ceco Ppf Group. Nel primo semestre, la raccolta premi del gruppo è più che triplicata nel settore vita, con una crescita del 242% (867,2 milioni) ed è più che raddoppiata nel danni, riportando uno sviluppo del 146,4% (1.237,4 milioni). Con un portafoglio di oltre 9 milioni di clienti, le Generali sono presenti in Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Ucraina, Russia, Slovenia, Croazia, Kazakistan, fino alla new entry Bielorussia.

Le Critiche

L'avevano accolto come il salvatore della patria, ma ora la luna di miele tra la stampa inglese e il ct della nazionale locale, Fabio Capello, è finita. Ieri, dopo il pari interno di mercoledì sera contro la Repubblica Ceca, i giornali hanno inondato di critiche Capello. Ma il tecnico replica: «Stiamo migliorando»



14.00 SkySport2 Formula 1



21.00 Eurosport 2 Tennis

IN TV

- 08.45 Sky S. 16:9 Motori, Formula Bmw
- 10.00 Sky Sport 2 Formula 1, prove libere
- 11.55 Sky Sport 2 Gp2 Series, prove libere
- 14.00 Sky Sport 2 Formula 1, prove libere
- 14.00 Eurosport 2 Beach Soccer
- 15.00 Sky Sport 3 Golf, Pga Euro Tour
- 15.00 Eurosport 2 Ciclismo, Tour Benelux
- 16.45 Sky Sport 2 Motori, Porsche Cup
- 17.30 Sportitalia Calcio argentino
- 17.45 Eurosport 2 Beach Soccer
- 19.00 Sky Sport 3 Rugby, Currie Cup
- 20.00 Sportitalia Speciale Calciomercato
- 20.30 Supercalcio Calcio, Bundesliga
- 21.00 Eurosport 2 Tennis, Atp New Haven

Difesa in emergenza e tanti dubbi per il Lippi II

Contro l'Austria, confermati i problemi difensivi e la difficile convivenza tra Pirlo e De Rossi

di Massimo De Marzi

NODI La prima del Lippi II ha ricordato il debutto del Lippi I. Nell'agosto di quattro anni fa gli azzurri del ct futuro campione del mondo furono battuti 2-0 a Reykjavik, stavolta invece il doppio vantaggio dell'Austria è stato rimontato, con un pizzico di fortuna (e il

determinante aiuto dei difensori avversari e del loro portiere di riserva) ma soprattutto perché la nazionale di Marcello bello continua ad avere come tratti distintivi il carattere e la voglia di non arrendersi.

D'ESTATE SI FATICA Sconfitti dall'Islanda nel 2004, dalla Croazia nel 2006, dall'Ungheria dodici mesi fa. Considerato che a Nizza dopo venti minuti gli azzurri erano sotto 2-0, se mai ce ne fosse stato bisogno si è capito che in agosto i nostri faticano. Chiunque sia l'allenatore e contro qualsiasi avversario. Quindici giorni in più di lavoro saranno fondamentali per affrontare le partite contro Cipro e Georgia con un'altra condizione.

DIETRO SI BALLA Senza Materazzi e Cannavaro, e soprattutto senza Chiellini, promosso ministro della difesa durante l'Europeo, gli azzurri hanno dimostrato limiti non solo atletici. Barzagli è apparso stralunato come nella sfida di giugno con l'Olanda, mentre Bonera era sempre in ritardo sull'avversario. Le cose sono un po' migliorate nella ripresa dopo l'ingresso di Legrottaglie. Insistere sullo juventino sembra la mossa più logica, in vista delle gare di settembre. Il calcio italiano non offre molto oggi, ma forse Santacroce o Bovo meriterebbero un'occasione. Mentre sugli esterni c'è un Dossena che aspira ad essere più di una semplice alternativa per Grosso. Ora occorre fare lo stesso a destra, visto che dietro a Zambrotta c'è un Casset-

ti avanti con gli anni e destinato ad avere poco spazio nella nuova Roma.

COESISTENZA DIFFICILE Era capitato talvolta con Lippi, e spesso nell'era Donadoni. In mezzo al campo De Rossi e Pirlo si pestano i piedi e se uno dei due arretra snatura le proprie caratteristiche. Il vice capitano della Roma e il regista del Milan possono giocare assieme, ma non in un 4-3-3 come quello visto a Nizza. Considerate le difficoltà (e l'infortunio) di Gattuso e la poca brillantezza di Perrotta, crescono le quotazioni di Aquilani. Il centrocampista giallorosso ha personalità e talento per ritagliarsi spazi importanti. Come Montolivo. Il miglior Camoranesi serve come il pane, così come può essere utile l'Ambrosini di queste amichevoli d'agosto. Lippi dovrebbe anche pensare a Maggio: l'ex sampdoriano può essere utile sia come esterno difensivo che da esterno alto, visto che è in grado di garantire quantità, qualità e gol.

ATTACCO CHE NON PUNGE In assenza di Toni (quello vero, non il fantasma degli Europei), Lippi ha rilanciato Gilardino. Che ha contribuito al gol dell'1-2, ma non è parso convincente. Ancora meno è piaciuta la formula delle tre punte: con una difesa ballerina e un centrocampista in difficoltà, è apparso un lusso fuori luogo. Del Piero ha fallito un'occasione che di solito nella Juve segna. Ha senso insistere ancora su di lui? L'unico che è andato discretamente è Di Natale, ma è un altro ultratrentenne. Urge il miglior Quagliarella e recuperare alla causa la quinta, jolly che fu utile nel Lippi I. Aspettando di capire cosa il ct vorrà fare di Cassano e Giuseppe Rossi, e quanto spazio avrà nella Juventus Giovinco.



Marcello Lippi durante la partita di Nizza contro l'Austria. Foto di Herbert Pfarrhofer/Ansa-Epa

CALCIOMERCATO Il Chelsea non vuole pagare l'ingaggio del giocatore: salta il prestito al Milan. Al Chievo arriva l'uruguayano Granoche

Fumata nera per Sheva, la Roma su Menez

di Simone Di Stefano

Chi sognava un suo romantico ritorno al Milan, dovrà mettersi l'anima in pace, perché Andriy Shevchenko resterà al Chelsea, che del prestito gratuito con diritto di riscatto, già prefissato dalle due società, non vuole pagare l'ingaggio del giocatore, pari a otto milioni di euro, come quello di Kakà. Il no dei londinesi arriva quando l'affare sembrava ormai essere soltanto una formalità. Peter Kenyon, dg dei blues, avrebbe comunicato ad Adriano Galliani che l'ucraino potrà tornare in rossonerio, ma soltanto a titolo definitivo e il suo cartellino si aggira ancora

attorno ai venti milioni. Troppi per concludere l'affare. Uno stallo che potrebbe sbloccarsi, tuttavia, se le due società raggiungeranno un'intesa sulla spartizione del compenso al giocatore. Il giocatore, che ha appreso la notizia solo in serata a Montecarlo con le valigie già pronte, potrebbe, a sorpresa, scegliere di ridurre parte dell'ingaggio pur di tornare a Milano. L'impressione è che la querelle non si esaurisca qui. Per il Milan la priorità resta il difensore, con Kovac sempre in pole, ma dietro di lui aumentano le quotazioni di Marquez del Barcellona.

La Roma è sempre alla ricerca del secondo colpo (dopo l'arrivo di Baptista nella capitale), il suo identikit porta al nome di Jérémy Menez, numero dieci e colpi da giocoliere, in forza al Monaco. E la Roma fa sul serio, visto che avrebbe già contattato la società e il giocatore ha dato la sua disponibilità a trasferirsi nella capitale: «So dell'interesse romanista - ha rivelato Menez in un'intervista al sito francese Football365 - vediamo come si evolve la situazione. La Roma è un grande club e fa piacere che siano interessati a me. Non so se il club voglia cedermi, ma se la dirigenza considerasse la mia cessione un affare,

potrei andare via». E il manager del giocatore, Alain Migliaccio, ieri ha confermato che i giallorossi starebbero stringendo i tempi per il suo acquisto. Per portarlo a Roma, Pradè dovrà staccare un assegno di dodici milioni di euro. Ma il francese potrebbe non essere l'ultimo colpo dei giallorossi, perché i capitoli seguono sempre molto attentamente Guberti dell'Ascoli. Il bianconero piace molto anche alla Fiorentina, sempre alla ricerca di un difensore, che difficilmente sarà però uno tra Alex Silva, che non ha convinto Prandelli, e Burdisso, che l'Inter non vuole mollare. Intanto tra l'Inter e Quaresma il terzo incom-

do si chiama Liverpool. Gli inglesi si sono fatti sotto con un'offerta di circa 26 milioni di euro al Porto, lontana comunque dalle richieste dei lusitani. Le prossime ore saranno decisive. Dopo aver piazzato il doppio colpo Langella-Pinzi, il Chievo ci ha preso gusto e ieri ha definito anche l'acquisto dell'attaccante uruguayano Granoche, 24 gol in 38 gare in serie B lo scorso anno, in proprietà dalla Triestina. Il Bologna è sempre alla ricerca di un attaccante che potrebbe essere Di Vario del Genoa. La squadra di Gasperini potrebbe anche sperare in un clamoroso ritorno di Boriello dal Milan.

In breve

Calcio

● **Supercoppa alla Rai**
L'incontro di Supercoppa Tim, che si disputerà domenica sera, a Milano, fra Inter e Roma, verrà trasmesso in diretta televisiva su RaiUno. Al termine della trattativa la Rai si è anche aggiudicata i diritti radiofonici della partita, mentre per la trasmissione all'estero, i diritti sono andati a Be4. Nulla di ufficiale, invece sul resto dei diritti, in attesa che il 26 agosto si riunisca l'assemblea della Lega per decidere.

Calcio

● **Frey: «Francia addio»**
Il portiere francese Sebastian Frey ha annunciato ieri il suo addio alla nazionale. Il portiere non ha gradito l'esclusione dall'ultimo match giocato dalla Francia contro la Svezia.

F1 Domenica il Gp di Europa a Valencia. E a Fiorano il collaudatore della Ferrari fa meglio del campione del mondo

Andrea Bartolini, a sorpresa, straccia il record di Raikkonen

di Lodovico Basalù

Andrea Bartolini. Ai più, questo nome è sconosciuto. Se si escludono i patiti di bielle e pistoni, quelli che si aggiornano quotidianamente su quanto accade nel mondo delle corse. Due giorni fa, il sopraccitato collaudatore «part time» della Ferrari ha infranto, come se nulla fosse, il record della pista di Fiorano, stabilito da Kimi Raikkonen. Lasciamo stare Schumacher, perché il tedesco - ma quando erano in vigore i motori di 3 litri V10 - mantiene ancora lo scettro del migliore. Resta la prestazione stupefacente di Bartolini, uno che nel suo palmarès - a 34 anni già compiuti - ha una vit-

toria alla 24 ore di Spa e la Coppa Fia GT con la Maserati. Radio Fantasia giura che sotto al casco di Bartolini ci fosse la testa di Schumacher. Radio Fantasia, appunto... Ovvero le voci incontrollate degli irriducibili, aggrappati alle reti di recinzione del circuito di proprietà della Ferrari. Che hanno persino pensato ad un test segreto con Alonso. «Sono solo prove normali - ha giurato dal circuito di Valencia Stefano Domenicali - Noi non abbiamo bisogno di dimostrare nulla. Il nostro problema, qualche volta, ha riguardato l'affidabilità. Ma non ci è più permesso sbagliare. E da questo Gp

d'Europa cercheremo di dimostrarlo». Concetto, peraltro, più volte ribadito, specie quando è stata la McLaren a conquistare la medaglia d'oro, usando un linguaggio olimpico. E il team di Ron Dennis - tra parentesi - sono tre Gran Premi consecutivi che sale sul gradino più alto del podio, con Hamilton in vetta alla classifica. Piuttosto viene spontanea una considerazione. Se il pur bravo Bartolini vola quanto e più del super pagato Raikkonen, allora queste F1 sono davvero facili da guidare, pur con una elettronica ridotta. Gli esperti dicono che è proprio così. E, se vogliamo, un esempio arriva da un recente test effettuato sulla pista di Vairano-

nato «Kers», un sistema di recupero di energia in frenata, che viene poi utilizzata in fase di accelerazione dal motore. Entrerà in vigore dal 2009. E c'è da giurare che ne vedremo delle belle, in termini di prestazioni, visto anche il ritorno alle gomme slick, quelle tutte lisce, non più in auge da tempo. Intanto, da oggi, su Sky Sport, godiamoci le prime prove libere (10-11.30, 14-15.30). Dopo la pinna posteriore a forma di squalo vista in Ungheria, vedremo quale altra-diavoleria aerodinamica presenteranno le due F2008 di Raikkonen e Massa sull'inedito e velocissimo circuito che si snoda attorno al porto di Valencia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 21 agosto									
NAZIONALE	25	69	75	27	78				
BARI	75	70	42	44	36				
CAGLIARI	52	44	15	59	63				
FIRENZE	62	41	60	72	12				
GENOVA	60	5	26	41	2				
MILANO	2	63	27	47	87				
NAPOLI	37	23	65	21	32				
PALERMO	4	20	54	47	10				
ROMA	11	55	63	85	9				
TORINO	9	36	25	73	48				
VENEZIA	19	70	11	53	26				
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar									
2	4	11	37	62	75	19	25		
Montepremi						3.048.057,49			
Nessun 6 Jackpot	€	48.481.328,10	5 + stella	€					
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	29.251,00				
Vincono con punti 5	€	57.151,08	3 + stella	€	1.474,00				
Vincono con punti 4	€	292,51	2 + stella	€	100,00				
Vincono con punti 3	€	14,74	1 + stella	€	10,00				
			0 + stella	€	5,00				

Giallo

TRENET NON MORÌ PER CAUSE NATURALI? I FAMILIARI ACCUSANO IL SEGRETARIO

In un testamento datato 28 dicembre 1999, il celebre cantautore francese Charles Trenet lasciava tutti i suoi beni al suo segretario personale, Georges El Assidi. Sette anni dopo la sua morte, nel 2001, a 87 anni, quel testamento crea ancora problemi. I familiari del cantante hanno fatto appello alla giustizia per indagare sulle circostanze che hanno portato Trenet a fare di El Assidi, oggi quarantasettenne, il suo solo ed unico erede. Le accuse sono gravi. Secondo quanto riportava ieri il quotidiano *Le Parisien* si parlerebbe di abuso, estorsione,



ma anche di violenza e di omicidio volontario. In breve, Lucienne e Wulfran Trenet, sorella e nipote del cantante, accusano El Assidi di aver manipolato Trenet nella stesura del testamento al fine di intascare la cospicua eredità. Secondo l'avvocato dei due, El Assidi gli avrebbe «guidato la mano». Si aggiunge la testimonianza del portinaio di casa di Trenet al quale quest'ultimo avrebbe confessato un giorno: «non lascerò mai la mia eredità a Georges, rischierebbe di sperperarla come un matto». Un'inchiesta preliminare è stata aperta dal tribunale di Creteil, nella regione parigina, dove il cantante abitava. El Assidi smentisce tutta la storia e definisce le accuse «ridicole». Secondo El Assidi, che non ha smentito di essere un uomo «rovinato», «Trenet era lucido quando ha firmato il testamento».

IL CONCERTO Il festival musicale di Bolzano ha il suo punto di forza nell'orchestra giovanile Gustav Mahler creata da Abbado: in una città non così aperta come dice di essere i ragazzi venuti da tutta Europa tramutano la materia sonora in «visione»

di Toni Jop inviato a Bolzano



La Gustav Mahler Jugendorchester Foto Marco Caselli

Una rana, una città, un festival, un gran caldo, una rana - ancora, sì - un gran museo d'arte contemporanea nuovo di zecca, qualche manifesto estremista che dice, più o meno, via dall'Italia, un gran partito di raccolta etnica, la Volkspartei, che non se la vede bellissima dopo tanti anni di tranquillo ménage, e ancora una rana. Il tutto, shakerato forte attorno alla bacheca molto visitata di un signore che qualche decina di secoli fa si è fatto uccidere,

IN VACANZA Già dimesso
Jean Reno
attacco cardiaco

L'attore francese Jean Reno, in vacanza sull'isola caraibica di San Barth e ospite con la moglie nella villa dell'amico Johnny Halliday, ha avuto un attacco cardiaco, mentre era alla guida della sua vettura. Secondo quanto riferito da «People» e da diversi siti francesi, l'attore è stato giudicato grave dai medici locali, che hanno predisposto il trasporto dell'attore via aereo al Centro ospedaliero Universitario della Martinica, dove è stato subito ricoverato in cardiologia. Qui, dopo una serie di esami, si sono escluse gravi patologie e all'attore è dato il permesso di lasciare l'ospedale a condizione che osservi un assoluto riposo. Reno, classe 1948, ha acquistato la fama internazionale grazie a film come *Nikita* e *Leon* di Luc Besson, ed ha spesso lavorato anche in grandi produzioni hollywoodiane come *Mission Impossible* e *Godzilla*. È stato anche diretto da registi italiani, fra i quali Michelangelo Antonioni in *Al di là delle nuvole* e Roberto Benigni in *La tigre e la neve*.

Mahler orchestra, bella come sei

pare, da una freccia ostile dopo essere stato ben pestato. Uno qualunque, come uno qualunque di noi senza particolari virtù, conservato per un'infinità dal gelo di un ghiacciaio e poi messo in mostra con il suo elegante essere niente altro che un mucchio d'ossa con accanto il suo quasi nullo necessario da viaggio. Oetzi, la mummia più famosa del mondo, sembra oggi l'antenato di una fama costruita sul niente, come quella di un qualunque partecipante all'Isola dei Famosi. Un precedente, un tuffo antichissimo nella modernissima virtualità dell'inconsistenza del merito. Ancora più attorno, Bolzano, città grigia un tempo come l'acciaio, adesso splendente di colori, eccitata dalla sua eccentrica centralità rispetto agli assi che connettono Nord e Sud, Est e Ovest. La ricorrenza della rana è cosa dei nostri giorni, grosso modo come la celebrità di Oetzi. Un artista l'aveva crocifissa per dire che la natura sta facendo la fine di Cristo e il nuovo bellissimo Museo aveva piazzato questa inchiodatura d'arte nella sala principale. Si è scatenato un putiferio che neanche nell'Iran degli ayatollah, con i politici in genere pronti a stracciarsi le vesti per l'orrore subito, per l'oltraggio alla religione, e il questore, da bravo, che rimbrottava la politica invitandola a concentrarsi sui mali della società piuttosto che sulle rane, messe in croce o in padella. Così, mentre Bolzano apriva le danze del suo corposo festival di musica (www.bolzanofestivalbozen.it) e le sale dei teatri si riempivano di bella gente che mescola Armani alle raffinate eleganze tirolesi, la rana crocifissa è stata declassata, nascosta, messa dietro un angolo al piano superiore, quasi un ripostiglio pudico. Infatti, c'è ancora qualcuno che, sempre nell'artistico mondo della politica, ha deciso di non mangiare più finché quella stonza di rana blasfema non scende da lì e si porta nello stagno la sua vergognosa bestialità. Purtroppo la rana è di gomma, quindi della stessa materia, par di capire, di questo politico che spera di farsi votare per la sua santa intransigenza: tutto fa brodo, ma questo rigurgito di opportunismo integralista fa davvero poco «Mittleuropa». In netto contrasto con l'immagine che di sé vorrebbe proiettare il lindo Sud Tirolo e che invece ben rappresenta, al di là del merito di questo palcoscenico socio-politico, la Gustav Mahler Jugendorchester, punto di forza del Festival di Bolzano e



La «rana» crocifissa dell'artista Kippenberger

vero fenomeno anche nel panorama non fitissimo delle orchestre giovanili. Noi c'eravamo, di seguito il racconto di uno spettacolo formidabile. Un concerto rock è una bella cosa, sa di musica, di colori, di situazioni, di comportamenti da palco, di strumenti sconsiderati da artisti che impicciano l'hardware alle pulsioni di un'anima più potente di qualunque tecnologia. Poi, se non stai nelle ultime file, il rock è un'esperienza visiva, o visionaria di grande impatto: così come lo sguardo può placarsi rincorrendo i particolari di una grande descrittiva tela di Carpaccio, allo stesso modo la visione del palco è un'avventura garantita; basta inseguire una mano, un plectro, un piatto, una bacchetta che picchia, uno sguardo, un piede che ritma. Ma un concerto di musica classica - o «colta» se si vuole far passare una minima traccia di politicamente corretto nel gran campo dei rumori educati - è in genere un'avventura mistificheggiante, comunemente molto astratta la cui storia esiste solo in relazione alle esecuzioni precedenti di quello stesso brano. Dal punto di vista visivo, la vicenda è assai po-

vi, con uno spirito di gruppo che farebbe dire a Fellini: questi non sono evidentemente italiani. Infatti, è così. Vengono da tutta l'Europa e siccome l'Europa è un porto di mare, alcuni di loro si portano a spasso dei lineamenti orientali molto decisi. Hanno una gran voglia di scherzare e di vivere alla grande e sul palco sono, tutti assieme, una celebrità in perenne tournée, un'invidiabile esistenza che ha fissato in Bolzano una delle sue tappe riflessive: provano qui come a Vienna. E come suonano. Danzano. Suonano e sorridono e danzano. Meglio: fanno danzare i loro strumenti, basta seguire il «pelo dell'onda», i movimenti che emergono dalla selva delle teste. L'altra sera c'era sua eccellenza Sir Colin Davis a dirigerli e pareva gli volessero un gran bene a questo bravissimo signore con l'aria compunta e consunta da maturo barman che ne ha viste di tutti i colori. Da su in giù: a destra, la piccola foresta dei contrabbassi come percossa da un vento tremendo si piega e s'impenna mentre i volti spariscono e tornano a galla, uno dice lo sforzo di andare e venire, un altro ghigna, un altro ancora sorride; concentrati eppure eccitati e sereni sembrano i fratelli di quel ragazzo giamaicano che ha frantumato tutti i record sui cento e sui duecento mentre lui beveva il the e gli altri scoppiavano di fatica. Più sotto, i piccoli archi, violini e violoncelli vivono una vita febbrile per dinamismo e intensità e gli archetti ora sputano energia argentina e affettano l'aria, ora sfondono i registri bassi raccogliendo la polvere di un palco stranito. E quanto si divertono quando tocca loro di far «casino» - sarà una lettura barbara delle cose, ma serve - tutti assieme quando i pieni hanno bisogno di una coralità vibrante e gioiosa. Ridono, davvero ridono ed è un piacere seguirli. Eppure stan facendo miracoli: la prima parte della serata era tutta dedicata a Si-belius, una specie di sesto grado affrontato con la sicurezza di un eccellente violino in prima linea, un solista di rango, Nikolaj Znaider; la seconda, che sembrava più congeniale alla gioscosità e all'alta efficienza di questo magnifico gruppo di musicisti, era tutta Berlioz, un patchwork intelligente di echi musicali diversi, una zuppa profumata che ai ragazzi della Jugend andava a genio. E anche a noi che, davanti a quel palco, pensavamo: quella rana è come l'Europa, attenti a non crocifiggerla.

Ricordate la rana di gomma crocifissa in un museo? I politici l'hanno «declassata» con un'intransigenza ben poco mitteleuropea

IL CONCERTO Oggi a Bosco Chiesanuova presso Verona suona la Chamber Caucasian Russi e georgiani, è l'orchestra interetnica del Caucaso

Dalla Georgia in guerra un'orchestra per la pace apre il 14° Film Festival della Les-sinia a Bosco Chiesanuova (Verona). Nonostante il conflitto la Caucasian Chamber Orchestra è riuscita a partire dall'Armenia (dato che l'aeroporto di Tbilisi è stato bombardato) fino a Vienna e stasera inaugura il concorso cinematografico internazionale dedicato alla vita e alle tradizioni in montagna. «Un'orchestra per la pace», l'ha definita il pianista, compositore e direttore tedesco Uwe Berkemer che l'ha fondata a Tbilisi nel 2003 per dimostrare che, attraverso la forza della musica, una convivenza pacifica è possibile anche in questa regione martoriata dai conflitti bellici. La Caucasian Chamber Orchestra riunisce 17 musicisti provenienti da ogni angolo del Caucaso, la regione montuosa che si estende dal Mar Nero al Mar Caspio. In un territorio allo sban-

do dopo il crollo dell'Urss convive una moltitudine di gruppi etnici con 40 differenti lingue. Infatti i musicisti di questa formazione sono russi, ceceni, georgiani, armeni, azeri, daghestani e altri ancora. Da tre anni suonano insieme ed affrontano ogni genere di difficoltà per tenere concerti in tutte le repubbliche caucasiche,

Una compagine di 17 musicisti georgiani russi, armeni, ceceni e altri ideata dal tedesco Berkemer come modello di convivenza pacifica

oltre che in numerose sale europee. Il direttore, Uwe Berkemer, da molti anni ha un legame speciale con la popolazione del Caucaso: nel 2000 ha sposato la violinista georgiana Bela Makharadze ed è inoltre stato chiamato quale principale direttore ospite della Georgian State Chamber Orchestra. Nel 2001 ha fondato la World Chamber Orchestra e, due anni dopo, la Caucasian Chamber Orchestra. Nel giugno 2007 i registi svizzeri Fulvio Mariani e Mario Casella hanno dedicato all'orchestra il film-documentario *Grozny Dreaming*: un diario di viaggio, tra melodia e sentimento, che segue i musicisti dalle prove a Tbilisi alle difficoltose tournée nel Caucaso, entrando nelle loro case, raccontando le riflessioni su questa terra e il sogno più grande: poter suonare a Grozny, capitale della Cecenia. Il film sarà proiettato domani al film festival di Bosco Chiesanuova.

Festa, ironia & rock'n'roll. Con gli Stray Cats

REVIVAL Stasera a Senigallia suona dopo anni di lontananza la scatenata band rockabilly che sorprese il mondo a inizi anni 80. Tra evoluzioni sul palco e ciuffi a banana, una sarabanda di nuovo in auge

di Silvia Boschero

Oggi, incredibile ma vero, non c'è gruppo più alla moda di loro. Almeno a dar ragione alla rivista britannica *Uncut*, un culto per gli appassionati di musica, convinta che stiamo per assistere ad un grandioso revival degli anni Cinquanta, sia nella musica che in ogni altra forma di espressione artistica. Gli Stray Cats, in arrivo stasera per l'unica data italiana al «Summer Jamboree Festival» di Senigallia, vivranno così una seconda rinascita. Loro, nati per rinverdire proprio il rockabilly agli inizi degli anni Ottanta, chissà se si sarebbero mai aspettati un ricorso storico del genere. Allora, erano poco più che ragazzini. Tre giovani americani ex compagni di scuola

la appassionati del mito di Elvis: Brian Setzer alla voce e alla veloce chitarra, Lee Rocker al contrabbasso e Slim Jim alla batteria, giunti un bel giorno nella vecchia Europa un po' per gioco un po' per vacanza. Il gioco si trasformò in una splendida sarabanda quando il rockabilly, proprio grazie alle loro evoluzioni, riesplse come mania a Londra e si propagò in buona parte del globo passando da fenomeno di culto a vera e

propria moda. A quei tempi, assistere ad un loro concerto era una vera esperienza energetica e in qualche modo comica. Suonare suonavano di gran carriera, ma ci mettevano dentro anche una grande dose di ironia, segno caratterizzante di tutta la loro storia. Gli Stray Cats, ma soprattutto il loro «epilettico» leader Brian Setzer (mai un secondo fermo sul palco), giocavano in grande scioltezza con l'estetica dei gruppetti del dopoguerra

deformandola per puro gusto dell'intrattenimento. Così le banane fatte col ciuffo dei capelli diventavano un po' punk mentre loro tre suonavano come pazzi passando come funamboli tra doo-wop, dance-hall, e impensabili assoli jazz e blues.

Il loro successo fu fulmineo ma brevissimo, così che dopo poco se ne tornarono negli Stati Uniti e vissero fasi alterne punteggiate da continui scioglimenti. Da

gli esordi ventenne, il loro virtuoso chitarrista-cantante dall'incedere sensuale (alla Elvis, naturalmente), non ha mai smesso di nutrire il vizio per la musica «vintage». E tutti assieme, dal vivo, anche oggi, pare che facciano fuochi d'artificio. L'occasione del concerto per tutti i nostalgici e per quelli che non si vogliono lasciar sfuggire il prossimo trend in arrivo è da prendere al volo visto che a trenta anni di distanza dall'inizio

della loro avventura rock and roll questo «Farewell tour» dovrebbe segnare ufficialmente l'addio alle scene ufficiali con la formazione originale.

Questa sera, al Jumboree prima di loro si esibiranno The Dragons e The Boppin' Kids, due band italiane di puro rock and roll. Perché il rock and roll vecchio stile è vivo e vegeto. Non ve ne siete accorti?

Info 392 2392838 o www.summerjamboree.com



Elvis Presley in un momento dello show televisivo «The Comeback Special» trasmesso dalla Nbc il 3 dicembre 1968. Foto fornita dalla Sony Bmg

EDIZIONI In un cofanetto con 4 cd e 3 dvd lo storico show televisivo di Presley del '68

Elvis è tornato. Nel primo unplugged rock

stamente considerato come un personaggio di assoluto primo piano. Soprattutto nella prima fase della carriera, quella che si conclude con la sua partenza per il servizio militare in Germania. Il *Comeback Special* al centro di questo quadruplo cd è in un certo senso il giro di boa in una vicenda che si è conclusa il 16 agosto del 1977 con una morte prematura. Negli ultimi tempi il Re aveva privilegiato soprattutto il cinema. Non si esibiva in pubblico dal

«The Complete '68 Comeback Special» ci offre il rocker in veste acustica e con big band

di Giancarlo Susanna

1961 e non l'aveva mai fatto con una grande orchestra. La televisione gli permetteva di tentare nuovamente di scalare le classifiche e di raggiungere un pubblico perfino più vasto. Fu questa la ragione che lo spinse a scegliere la tv, sia pure con tutti i dubbi e le incertezze che erano propri del suo carattere. Lo special - diviso in due parti: una acustica con Elvis seduto al centro dello studio e il pubblico intorno e una elettrica con Elvis in piedi e una big band - durava un'ora, fu mandato in onda negli Stati Uniti il 3 dicembre '68 alle nove di sera ed ebbe un successo clamoroso. Ottenne il 42% di share e fu il più grande risultato ottenuto dalla Nbc in quell'anno. Non era stato per niente semplice realizzare lo show, naturalmente. Il Colonnello Parker, dispotico manager del Re, avrebbe voluto

un programma tutto dedicato al Natale, ma Elvis non era per niente d'accordo. Pensava più a una specie di excursus nella sua musica preferita: blues, country, gospel e naturalmente rock'n'roll. E alla fine la spuntò. Era pur sempre il Re. Ed era anche in forma smagliante dopo una serena vacanza alle Hawaii. Il team formato per l'importante occasione era costituito dal produttore regista televisivo Steve Binder, dal tecnico del suono «Bones» Howe, dal direttore musicale Billy Goldenberg e dagli autori Chris Beard e Allan Blyre. Era al lavoro già dalla primavera quando Elvis finalmente entrò in studio, a giugno. Avevano tutti le idee abbastanza chiare. Elvis e la sua chitarra dovevano essere il fulcro di tutto lo show. «Era il primo unplugged», ricorda Beard nelle note del box, «ed era una co-

sa molto pericolosa mettere questa persona di fronte a tutti senza neppure un basso. Elvis però non aveva bisogno di nient'altro. Era come collegato alla corrente. Era un uomo elettrico. Quando lo vedevo di persona tutto si muoveva al rallentatore. Sembrava un animale in gabbia pronto a divorare la scenografia e la musica e a fare la sua cosa». Le immagini tratte dal programma nel dvd mostrano un Elvis convinto senza tuttavia prendersi troppo sul serio, pronto

Elvis riapparve davanti a un pubblico dopo anni. E dimostrò di essere sempre il «Re»

a reagire con garbo e ironia alle urla indiate della platea. I quattro cd, oltre a riprodurre fedelmente l'album, entrato all'epoca nei Top Ten d'oltreoceano, ci permettono di ascoltare le prove e di apprezzare fino in fondo il suo meticoloso e appassionato lavoro dietro le quinte.

«Elvis era al trucco», racconta «Bones» Howe, «e mi fa, "Sai, è passato un sacco di tempo da quando sono stato di fronte a un pubblico dal vivo. Andrò là e non so se rideranno di me. Davvero non lo so". Era spaventato. Poi cominciò a cantare e lì ebbe tutti in pugno». Parte della sfida riguardava la presenza dell'orchestra formata e diretta da Billy Goldenberg, una novità assoluta per Presley. Ecco come lo ricorda il pianista Don Randi: «Quell'anno avevo lavorato a delle session con Jacknitzsche e Neil Young per i Buffalo Springfield, a *Forever Changes* dei Love e alla colonna sonora di *Head* dei Monkees, poi mi chiamò Goldenberg per Presley. Non ho mai avuto la sensazione che Elvis fosse un uomo fuori dal tempo. Quello che dovette comprendere è che la sua musica non è mai morta. All'epoca molti dicevano, "Non ha avuto degli hit per un paio d'anni. La sua carriera è finita". Io non l'ho mai lontanamente pensato».

OMAGGI Napoli e Modena Carreras e Requiem per Pavarotti



Luciano Pavarotti. Foto Ansa

Un anno dalla morte, avvenuta il 6 settembre 2007, Modena ricorderà Luciano Pavarotti con la *Messa da Requiem per soli, coro e orchestra* di Giuseppe Verdi. Il concerto in memoria del tenore si svolgerà alle 20.45 al Teatro Comunale su iniziativa di Comune, Fondazione Teatro Comunale e Fondazione Cassa di risparmio di Modena. Sul palcoscenico, sotto la direzione di Aldo Sisillo, saliranno Daniela Dessi (soprano), Marianna Pentcheva (mezzosoprano), Francesco Meli (tenore) e Carlo Colombara (basso) con l'Orchestra e al Coro (diretto da Martirio Paggi) del Teatro Regio di Parma.

Il concerto, trasmesso in diretta da *Rai 3 Suite* di Radio Rai, sarà gratuito. «Commemoriamo il grande Luciano nel luogo più consono ad un tenore, nel teatro che porta il suo nome - ha spiegato il sindaco Giorgio Pighi - La sua voce indimenticabile ci manca». «Verdi si è sempre rifiutato di comporre musica celebrativa tranne che in due occasioni, per la commemorazione di Alessandro Manzoni e Gioacchino Rossini - ha ricordato Sisillo, direttore del Teatro Comunale di Modena - Anche per questo, il Requiem verdiano ci è sembrato appropriato per ricordare, a un anno dalla morte, il grande tenore».

E anche Napoli lancerà il suo omaggio a Pavarotti, in occasione della Festa di Piedigrotta. «Tutta la serata del 7 settembre sarà un grande omaggio all'indimenticato Luciano Pavarotti, di cui proprio in quei giorni ricorrerà il primo anniversario dalla morte, e alla canzone classica napoletana», precisa Nino D'Angelo, direttore artistico della Festa, annunciando anche la presenza di José Carreras al concerto di Piazza Springfield, a *Forever Changes* dei Love e alla colonna sonora di *Head* dei Monkees, poi mi chiamò Goldenberg per Presley. Non ho mai avuto la sensazione che Elvis fosse un uomo fuori dal tempo. Quello che dovette comprendere è che la sua musica non è mai morta. All'epoca molti dicevano, "Non ha avuto degli hit per un paio d'anni. La sua carriera è finita". Io non l'ho mai lontanamente pensato».

L'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna ricorda l'amico e collega

ROMANO ZANARINI

che alla riconosciuta competenza professionale ha unito l'impegno e la passione negli organismi di categoria.

Addolorati per la perdita del caro

ROMANO ZANARINI

per molti anni giornalista de l'Unità, gli ex colleghi sono vicini alla famiglia in questo triste momento. Onide Donati, Gigi Marcucci, Franco Vannini, Giuliano Musi, Remigio Barbieri.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro		12 mesi	150 euro
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Cous cous	21:10 (€ 3,50)
America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Riposo	Riposo
Sala 2 Riposo	
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Lui, lei e babydog 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Denti 18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	Riposo (€ 7,00)
Sala 2	Riposo (€ 7,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	Riposo
Sala 2 Magnani	Riposo
Sala 3 Mastriani	Riposo
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	710 Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:55-22:50 (€ 6,50)
Sala 2	110 The Love Guru 16:00-18:10-20:25-22:40 (€ 6,50)
Sala 3	365 Il Cavaliere Oscuro 16:00-18:15-22:15 (€ 6,50)
Sala 4	430 Ombre dal passato 16:05-18:15-20:25-22:45 (€ 6,50)
Sala 5	110 Anderson - Una vita senza amore 15:30 (€ 6,50)
Sala 6	110 Funny Games 18:25-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	165 Agente Smart - Casinò totale 15:40-18:10-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	165 Un'estate al mare 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	190 Wanted - Scegli il tuo destino 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 10	200 Nella rete del serial killer 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	200 Helboy II: The Golden Army 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 12	200 Il Cavaliere Oscuro 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50)
Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Riposo (€ 7,00)
Sala Kerbakker	Riposo (€ 7,00)
Sala Baby	Riposo
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	Riposo (€ 7,00)
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
Sala 2	N.P.
Sala 3	N.P.
Sala 4	N.P.
Sala 5	N.P.
Sala 6	N.P.
Sala 7	N.P.

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
Gavelli Maxicinema Tel. 0824.778413	
Sala Chaplin	78 Persepolis 19:00
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (€ 6,00)	
Sala Gavelli	397 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala J. Tati	231 Io vi troverò 20:45-22:30 (€ 6,00)
Sala Toldi	201 Sangue pazzo 19:00-22:00 (€ 6,00)
Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Sala 1	560 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00)
Sala 2	190 Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Denti 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190 Lui, lei e babydog 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 Io vi troverò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190 Piacere Dave 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Non mi scariare 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 Shrooms - Trip senza ritorno 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 11	108 Gomorra 18:30 (€ 7,00)
Sala 12	108 Into the Wild 19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Persepolis 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
Ombre dal passato 23:00 (€ 7,00)	
Modernissimo.it Tel. 081.5511247	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:40 (€ 7,50)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:40 (€ 7,50)
Sala 3	Persepolis 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Ai confini del paradiso 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50)
● ARZANO	
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270	
Sala Grigia	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)	
Sala Magnum	Denti 18:30-20:30 (€ 4,50)
Sala 4	Funny Games 17:00-19:00-21:00
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	289 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Lui, lei e babydog 17:15-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 ANTEPRIMA 18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Non mi scariare 17:20-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Denti 18:00-20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171 Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Piacere Dave 17:20-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazza Zetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Ombre dal passato 18:00-20:00-22:00
L. Denza	Il Cavaliere Oscuro 19:20-22:00
M. Michele Tib	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:30
● Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo
● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:00-22:30 (€ 5,00)	
● FRATTAMAGGIORE	
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	Riposo (€ 5,10)
Sala 2	99 Riposo (€ 5,10)
● ISCHIA	
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
	Piacere Dave 21:00-23:00 (€ 7,00)
● MELITO	
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:15-21:00 (€ 4,65)	
Sala 2	85 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:15-21:00 (€ 4,65)
	Riposo (€ 4,65)
Sala 3	Riposo (€ 4,65)
● NOLA	
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
	Riposo (€ 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00
Sala 3	Piacere Dave 17:30-20:30-22:10
	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30
● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (€ 6,20)	
● POGGIOMARINO	
Eliseo Tel. 0818651374	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:10-20:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)	
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:10-19:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
	Riposo (€ 5,50)

● POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria Tel. 0818843409	
	Riposo (€ 5,50)
● PORTICI	
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
	Riposo (€ 5,50)
● POZZUOLI	
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:15-22:30 (€ 6,00)	
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
	Riposo (€ 7,00)
Sala 2	72 Riposo (€ 7,00)
● PROCIDA	
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	
	Riposo
● QUARTO	
Corona via Manuella, 4 Tel. 0818760537	
	Riposo (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO	
Flaminio Tel. 0817713426	
	Riposo
● SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)	
● SAN SEBASTIANO AL VESUVIO	
Arena Arcimovite Tel. 0805967493	
	Sex and the City 21:15 (€ 3,00)
● SANT'ANASTASIA	
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
	Riposo (€ 5,50)
● SOMMA VESUVIANA	
Aricchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	
	Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO	
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	
	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
● TORRE ANNUNZIATA	
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
	Riposo (€ 6,00)
Pelè 410	Riposo (€ 6,00)
Vava'	Riposo (€ 6,00)
● TORRE DEL GRECO	
Arena Molini Marzoli	
	Be Kind Rewind 21:15
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	107 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97 Denti 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356	
	Riposo (€ 5,50)
● VICO EQUENSE	
Axidicinema Tel. 0818028600'	
Parlami d'amore 22:00 (€ 5,00)	
● AVELLINO	
Partenio Tel. 082537119	
Sala 2	315 Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	85 Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	85 Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)
Provincia di Avellino	
● ARIANO IRPINO	
Comunale Tel. 0823699151	
	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:00 (€ 5,00)

● LIONI	
Nuovo Multisala Tel. 082742495	
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
● MERCOGLIANO	
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429	
Sala 1	356 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2	194 Piacere Dave 18:15-20:15-22:15 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3	133 Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:00 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4	125 Riposo
Sala 5	95 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 6	84 Riposo
Sala 7	125 Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:00 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 8	109 Lui, lei e babydog 18:20— (€ 5,15; Rid. 4,10)
	Ombre dal passato 20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 9	236 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:10-22:00 (€ 5,15; Rid. 4,10)

● MIRABELLA ECLANO	
Multisala Carmen Tel. 0825447367	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
● MONTECALVO IRPINO	
Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004	
	Riposo
● MONTELLA	
Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275	
	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (€ 5,00)
BENEVENTO	
Massimo Tel. 0824316559	
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
● SAN MARCO	
San Marco via Traiano, 2 Tel. 082443101	
	Riposo (€ 6,00)

Provincia di Benevento	
● TELESE	
Modernissimo via Garibaldi, 38 Tel. 0824976106	
	Riposo
● TORRECECUCO	
Torre Village Multiplex Tel. 0824876582	
Sala 2	Piacere Dave 19:30-21:15-23:00 (€ 6,00)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-21:40 (€ 6,00)
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro 19:55-22:40 (€ 6,00)
Sala 6	Shrooms - Trip senza ritorno 19:30-21:15-23:00 (€ 6,00)
Sala 7	Riposo (€ 6,00)
Sala 8	La leggenda di Beowulf 19:10-21:30 (€ 6,00)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:40 (€ 6,00)
	Lui, lei e babydog 19:30-21:15-23:00 (€ 6,00)
CASERTA	
Don Bosco via Roma, 73 Tel. 0823215757	
	Riposo (€ 5,16)

Provincia di Caserta	
● AVERSA	
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	
	Riposo (€ 5,50)
Sala Iommelli	85 Riposo (€ 5,50)
● METROPOLITAN	
Metropolitan	



Acquistali online!



Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Premio Caruso 2008

Una grande serata di spettacolo e musica per ricordare i Beatles. Sul palco, costruito in mezzo al mare nella splendida location di Marina Grande di Sorrento, si alterneranno grandi musicisti ed interpreti di vari generi. Skin, Sinead O'Connor, Neffa, Morgan, Piero Pelù, Dolcenera, Le Vibrazioni, Alberto Fortis, Marlene Kuntz e Donovan. Stili diversi, ma sempre ottima musica.

21.20. **RAIUNO. MUSICALE**
Regia: Sergio Colabona

L'amante indiana

Un componente dell'esercito degli Stati Uniti salva la vita al giovane Cochise, sposa una pellerossa e cerca di stabilire la pace con gli Apaches. Ma c'è comunque chi ha interesse a fomentare la guerra e puntare sulla strategia dell'odio. I "visi pallidi" paiono avere la lingua forcuta. Si tratta di uno dei primi film western che inaugurò il valido filone filoindiano caratterizzato negli anni Cinquanta.

21.10. **RETE 4. FILM.**
Regia: Delmer Daves
Usa 1950

Il mandolino del...

Tratto dal romanzo di Louis de Bernières. Il quadro storico è quello dell'8 settembre del '43. Una giornata decisiva e passata davvero agli annali, quando i soldati italiani consegnarono le armi e furono poi trucidati dai nazisti. L'unico a salvarsi è Corelli, il capitano mandolinista che si era innamorato di un'indigena già promessa a un pescatore divenuto, di seguito, partigiano.

21.10. **CANALE 5. FILM.**
Regia: John Madden
Fra/Gb/Usa 2001

Standoff

Doug e sua moglie non possono avere figli. Un dramma autentico che però anziché farlo desistere, incoraggia oltremodo l'uomo. Il quale trova una donna disposta a cedergli il bambino che sta per avere in cambio di soldi. Preso il denaro, però, la donna fa subito perdere le proprie tracce, così Doug va a casa sua e rapisce il piccolo. Messo alle strette dalla polizia decide di...

21.10. **ITALIA 1. TELEFILM.**
Con Ron Livingston

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1** **07.30 TG 1 L.I.S.** **09.30 TG 1 FLASH**
10.05 IL CORAGGIO DI VOLARE. Film Tv (USA, 1994). Con Ricky Schroder, Lawrence Pressman. Regia di Kevin Hooks
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Qui radio killer" "Un fiore reciso"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Vacche grasse, vacche magre" "Cuori solitari". Con Terence Hill
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Tf. "Una relazione da dimenticare"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La chiave della morte"
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

06.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. Rubrica. "Gare Live". All'interno: **TG OLIMPICO.** News
ATLETICA LEGGERA. Qualificazioni e finali
PENTATHLON. Prova schermo.
08.00 TG OLIMPICO. News
MOTOCROSS. Semifinali e finali maschili (diretta)
BEACH VOLLEY. Finale maschile (diretta)
PUGILATO. Semifinale (diretta)
10.45 TG 2 NOTIZIE CANOA. Finale (diretta)
MOUNTAIN BIKE. Olimpiadi di Pechino 2008. Femminile (dir.)
11.55 TG OLIMPICO. News
GINNASTICA RITMICA. Eliminatorie individuali (diretta)
13.00 TG 2 GIORNO ATLETICA LEGGERA. Finali
PENTATHLON. Femminile (dir.)
PALLAVOLO. Semifinale: Italia - Brasile (diretta)
16.00 TG OLIMPICO. News
BASKET. Semifinale maschile: Usa - Argentina (diretta)
17.25 TG OLIMPICO. News
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 OLIMPIA MAGAZINE. Rubrica. Conducono Franco Lauro, Ivana Vaccari.
All'interno: **18.30 TG 2**

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti. "Giancarlo Governi".
08.35 OFF HOLLYWOOD. Rubrica. Conduce Pascal Vicedomini
09.05 SU PER LA DISCESA. Film (USA, 1967). Con Sandy Dennis, P. Bedford. Regia di Robert Mulligan
11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte. All'interno: **ANIMALI E ANIMALI E....** Rubrica. Conduce Licia Colò
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS.
15.00 TREBISONDA. Rubrica
17.00 ARSENIO LUPIN. Telefilm. "Il segreto della roccia"
17.50 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 CHIPS. Telefilm. "Una giornata di pioggia"
07.10 MEDIASHOPPING
07.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Un amore sbagliato"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Theresa". Con Don Johnson
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.20 CARABINIERI. Serie Tv. "Buon Natale". Con M. Arcuri
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 BALKO. Telefilm. "Il coniglio sbagliato"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ. Film (Italia, 1990). Con Sophia Loren, Luca De Filippo
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METE 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Una donna per Peter"
09.20 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film (USA, 1993). Con Robert Downey Jr., Charles Grodin. Regia di Ron Underwood
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
Con Ronn Moss
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 MY LIFE. Soap Opera
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Nulla è cambiato"
16.55 TG5 MINUTI
17.00 MAMMO PER FORZA. Film Tv (Germania, 2002). Con Heio von Stetten. Regia di Dietmar Klein
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi

ITALIA 1

06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Tf. "Fiducia cieca"
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Anni d'argento"
10.30 BUFFY. Telefilm. "Il ballo". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
11.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "Sussurro". Con Tom Welling
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Chi è di scena". Con M. Cruz
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "Lezione d'amore". "Cambio vita". Con C. Guerin
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Un amore di sedia"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Il centesimo episodio". "Esiste l'altruismo?". Con Lisa Kudrow, J. Aniston

LA 7

06.00 TG LA7
METE 0
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 THE CONQUERORS
CROMWELL: IL CONQUISTATORE D'IRLANDA. Documentario
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La formula". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Tf. Con James Arness
14.00 PATTO A TRE. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra. Regia di Jack Donohue
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm
16.50 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
17.05 NOI SIAMO ANGELI. Miniserie. "Finalmente si vola"
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco
21.20 PREMIO CARUSO 2008
CONCERTO TRIBUTO AI BEATLES. Musicale. "Da Marina Grande di Sorrento". Regia di Sergio Colabona
23.35 TG 1
23.40 TV7. Attualità
00.40 TG 1 - NOTTE
01.10 SPECIALE APPLAUSI LA VITA È DI SCENA. Rubrica. All'interno: **01.30 SALOMÉ.** Opera. "Dal Teatro alla Scala di Milano"

20.30 TG 2 20.30
21.00 OLIMPICHE EMOZIONI. Rubrica di sport. Conduce Iacopo Volpi. All'interno: **23.15 TG 2**
00.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.00 OLIMPIADI DI PECHINO 2008. Rubrica. "Gare Live". All'interno: **BUONGIORNO PECHINO.** Rubrica. Conduce Alessandro Tiberti
03.55 TG OLIMPICO. News

20.00 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)"
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 LA GRANDE STORIA. Doc. "La croce e la svastica"
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 LA NUOVA SQUADRA. Serie Tv. "Panni sporchi"
"Perdere la testa"
00.55 TG 3
01.15 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Stallioni". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.10 L'AMANTE INDIANA. Film western (USA, 1950). Con James Stewart, J. Chandler. Regia di Delmer Daves
23.15 CINEMA D'ESTATE. Rubrica
23.20 DOPIA IDENTITÀ. Film thriller (USA, 1989). Con Jeff Fahey, Theresa Russell. Regia di Sondra Locke
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 CANZONI D'ESTATE. Musicale

20.00 TG 5
20.30 VELINE. Show
21.10 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (Francia/Gb/Usa, 2001). Con Nicolas Cage, C. Bale. Regia di John Madden
23.40 CODICE ROSSO. Miniserie. "Tenebre" "Il piromane"
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 VELINE. Show (replica)
02.30 MEDIASHOPPING
02.45 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Tf.

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy
20.45 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "La fidanzata di Andy"
21.10 STANDOFF. Telefilm. "On the Radio", "Molestatore", "Bullismo". Con Ron Livingston
23.55 PRISON BREAK. Telefilm. "Ad un passo dalla fine"
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto (replica)
23.05 IL PRINCIPIO DEL DOMINO: LA VITA IN GIOCO. Film (USA, 1976). Con Gene Hackman. Regia di Stanley Kramer
01.05 TG LA7
01.40 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

14.45 LOADING EXTRA. Rubrica
14.55 SPIDER-MAN 3. Film fantastico (USA, 2007). Regia di Sam Raimi
17.15 BOBBY. Film drammatico (USA, 2006). Con A. Hopkins. Regia di Emilio Estevez
19.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.30 PER AMORE DI UN CANE. Film commedia (USA, 2008). Con Sherman Hemsley. Regia di Sherree Le Mon
21.00 TRANSFORMERS. Film fantascienza (USA, 2007). Con Shia LaBeouf. Regia di Michael Bay
23.30 PORKY COLLEGE 2 SEMPRE PIÙ DURO! Film commedia (Germania, 2000). Con Tobias Schenke. Regia di Marc Rothemund
00.50 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3

15.20 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (Gb/Germania, 2002). Con Parminder Nagra. Regia di Gurinder Chadha
17.15 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Neil Burger
19.00 LOADING EXTRA. Rubrica
19.10 GET SHORTY. Film commedia (USA, 1996). Con John Travolta. Regia di Barry Sonnenfeld
21.00 FAMILY PLAN
UN'ESTATE SOTTOSOPRA. Film commedia (USA, 1997). Con Leslie Nielsen. Regia di Fred Gerber
22.35 LOADING EXTRA. Rubrica
22.45 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr. Regia di Robert Iscove

SKY CINEMA AUTORE

14.25 LA SQUADRA PIÙ SCASSATA DELLA LEGA MAJOR LEAGUE. Film commedia (USA, 1989)
16.15 CASA MIA CASA MIA. Film commedia (Italia, 1988). Regia di Neri Parenti
17.45 SPIELBERG ON SPIELBERG. Film documentario (2007). Regia di R. Schickel
19.10 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica
19.20 NERO BIFAMILIARE. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Federico Zampaglione
20.50 SOTTO CORTO 5: SCUSI PER IL COLOSSEO. Corto
21.00 FAST FOOD NATION. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Richard Linklater
23.00 CORTO SOTTO 5: GOLDEN HAYS. Corto

CARTOON NETWORK

15.15 ZATCHELLI. Cartoni
16.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.30 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 QUINTA MARCIA. Doc.
14.15 TOP GEAR. Doc.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Piattaforme petrolifere"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Velocità supersonica"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pulitori di fogne"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Una motocicletta ad hoc" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Marcus Walz contro Michael Prugh"
21.00 CATORGI DI LUSSO. Doc. "Chevrolet El Camino"
22.00 DRAG RACERS. Doc.
23.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario.
24.00 TOP GEAR. Doc.

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 THE CLUB. Musicale
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ALL MUSIC LOVES...
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Alex Britti"
20.00 BLISTER. Musicale
20.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 EXTRA. Musicale. "Speciale Fortishead"
22.30 MODELAND. Show. "Best of"
23.30 THE CLUB. Musicale
00.30 SELEZIONE BALNEARE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6:00 - 7:00 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 16:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 23:00 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
06.13 PECHINO CHIAMA ROMA
07.12 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
08.30 GR 1 SPORT
08.37 PECHINO 2008
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.09 PECHINO CHIAMA ROMA
12.35 RADIO 1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 PECHINO CHIAMA ROMA
17.03 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
19.22 RADIO1 SPORT
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 I CONCERTI DEL VENERDÌ. "Tazenda"
23.20 RADIO1 MUSICA:CANTA NAPOLI
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 PECHINO 2008
00.40 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: **PECHINO CHIAMA ROMA**

RADIO 2

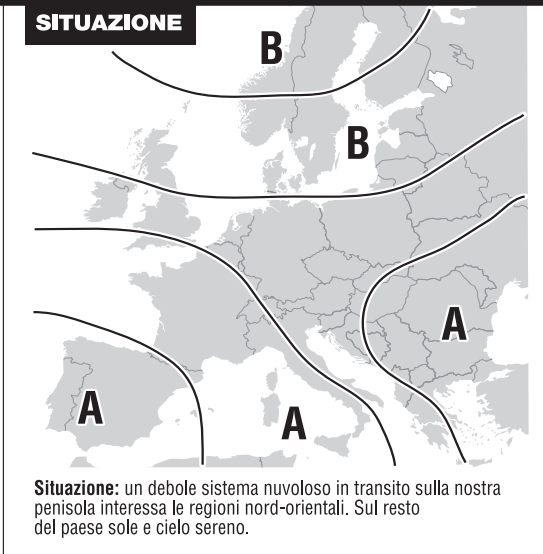
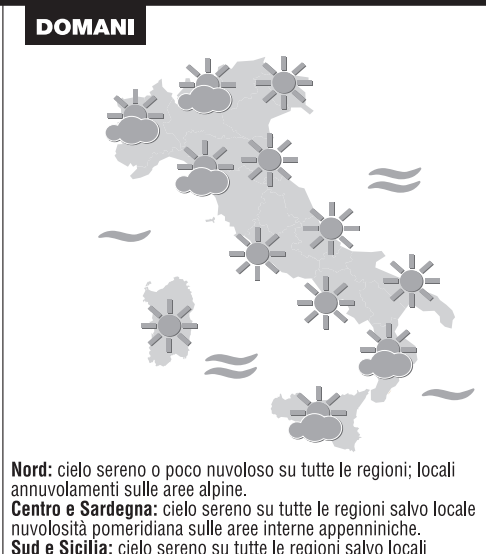
GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefania Lillo
07.00 VIVA SDRAIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 CATERSPORT OLIMPIADE
09.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL MISCHIONE. Con Mauro Casciari
11.00 TRAME. Regia di Giorgio Valletta
12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Seconda generazione"
12.49 GR SPORT
13.00 CAMPER. Con Marina Senesi
13.40 VIVA SDRAIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
14.00 CATERSPORT OLIMPIADE

RADIO 3

GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO. Con I. Panozzo
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 AD ALTA VOCE
10.00 LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE. Conduce Tommaso Giartosio
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. CASTELLI IN ARIA. Con Edoardo Lombardi Vallauri
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.00 IL CARTELLONE. "BBC Prom 48"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Giovanna Scandale
01.30 AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



Sereno	Vento: Debole	OGGI
Variabile	Moderato	
Nuvoloso	Forte	
Pioggia	Mare: Calmo	
Temporali	Mosso	
Nebbia	Agitato	
Neve		



ORIZZONTI

«Trentin, che aveva visto il mondo nuovo»

DOMANI CON «L'UNITÀ» un libro dedicato al grande sindacalista scomparso il 23 agosto dello scorso anno, del quale anticipiamo un'intervista a Vittorio Foa che ricorda le battaglie comuni: dalla guerra partigiana alla lotta operaia

■ di Ninetta Zandegiacomi

EX LIBRIS

Signore, fa che io possa sempre desiderare più di quanto riesca a realizzare.

Michelangelo Buonarroti

D

al libro *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla Cgil*, a cura di Iginio Ariemma e Luisa Bellina, in edicola domani con l'Unità, anticipiamo un brano dell'intervista a Vittorio Foa «Con Bruno nella primavera del '45» di Luisa Bellina e Ninetta Zandegiacomi.

Volevo sentire da te della fase in cui la Cgil cambia la sua strategia, fine anni 50, il periodo in cui comincia la contrattazione, la lotta per la contrattazione articolata, i ritmi, il cottimo...

«La fase è durata molto tempo... con nomi diversi, ma io credo che si possa dire che è cominciata già nel...»

Alla fine degli anni 50, dici?

«Oh, sì, anni 50. (...) C'è stata una fase che è stata preparatoria. È stata quella di immaginare un ora-

Negli anni 50 iniziò una fase nella Cgil in cui s'immaginò un orario di lavoro diverso: più della durata ci interessava il contenuto

rio di lavoro diverso, cioè non ci interessava più soltanto la durata, ma il contenuto del lavoro. Nel momento in cui si è cominciato a pensare che c'era un contenuto, non c'era soltanto la durata, in quel momento è cominciato qualcosa di nuovo...»

È quello che poi produce l'autunno caldo. «Secondo me, sì. La produzione di forme nuove nel sindacato nasce anche prevalentemente da questo, dalla riflessione che abbiamo fatto tutti su un orario di lavoro che aveva un significato diverso dal solito, ed era questo.»

Tu hai scritto molte cose a quei tempi, io me lo ricordo perché le studiavo! E Bruno anche. Un dibattito cui ha partecipato anche ampiamente Bruno in quel periodo, ti ricordi? Ci racconti?

«Certo, abbiamo scritto insieme una cosa... per un convegno tenutosi a Milano, in cui Bruno ed io facemmo insieme una relazione...»

Una relazione che avevate preparato voi? «Una relazione comune.»

E lì comincia appunto tutta la riflessione sui ritmi, sull'organizzazione fordista del lavoro, no? Un'altra domanda volevo farti: c'è il periodo della grande Fim, '68-69-70, tutti lo sanno, e poi c'è una cosa molto problematica, cioè la Fiom non fa il congresso di scioglimento (...) Certamente



Bruno ha pesato su questa decisione. Era necessaria? Era inevitabile? Era sbagliata? Che cosa pensi tu? (...)

«Piuttosto mi domando e domando a voi: avete preso coscienza dell'ampiezza del divario tra Trentin e Amendola? È stato il punto più fermo, non hai mai ceduto, (Bruno) ha sempre tenuto duro, si è sempre battuto, ma fu sconfitto. Amendola aveva, a mio giudizio, a nostro giudizio, una visione molto vecchia del sindacato. Noi pensavamo che fosse una visione tradizionalista. Mentre noi vedevamo già il mondo nuovo che veniva avanti, il Pci vedeva tutto come un vecchio mondo, che prima o poi sarebbe diventato una cosa diversa. Invece noi vedevamo che il mondo nuovo c'era già... e lì fu molto forte lo scontro con Amendola. Amendola non accettava l'idea che Trentin avesse nel partito il rilievo che stava assumendo. Togliatti non si pronunciò su queste cose, non disse nulla, ma lasciò che le cose andassero per conto loro. Togliatti in realtà la pensava al vecchio modo, però non prese posizione. Ma io ricordo di uno scontro vero tra i due (Trentin e Amendola). Mi ricordo una volta una riunione in cui Amendola

Bisognerebbe tornare al suo europeismo ispirato a Delors: sull'unificazione europea ha scritto cose del tutto originali

Da domani

Gli omaggi a Roma e Firenze e il film di Silvano Agosti

Nel primo anniversario della scomparsa di Bruno Trentin, delegazioni della Cgil, della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, del Partito Democratico e di altre forze della sinistra recheranno omaggio alla tomba, domani alle 9.30, al Cimitero del Verano di Roma. Sempre domani, a Firenze, alla Festa Democratica Nazionale, Trentin verrà ricordato attraverso la lettura di brani di interventi, comizi e scritti e la proiezione di un filmato. E ancora, il 31 agosto alle 18.00, alla Festa di Milano, un incontro con Antonio Pizzinato, Onorio Rosati e Carlo Ghezzi (Presidente Fondazione di Vittorio). Il 16 settembre, alle 10.30, al cinema Quattro Fontane di Roma verrà proiettato l'atteso film di Silvano Agosti *Il senso della lotta*, a cura della Fiom e Fondazione Di Vittorio.

Bruno Trentin in una foto degli anni Ottanta. Sotto, il sindacalista negli anni della maturità

A UN ANNO DALLA MORTE Iniziative e convegni in tutta Europa ricordano il leader della Cgil

Il sogno: «Un altro lavoro è possibile»

■ di Bruno Ugolini



di Padova, in occasione dell'anniversario della laurea conseguita in quel prestigioso Istituto da Bruno nell'anno 1949, si affronterà il tema: *La cultura della libertà e del lavoro*. Altre iniziative sono annunciate a Milano, La Spezia, Bolzano, Zurigo, Amburgo, Bruxelles, ancora a Parigi in occasione del cinquantenario dell'Inca-Cgil. Nel 2009, infine, sarà promosso un incontro a carattere internazionale, con esponenti e amici di Bruno provenienti da ogni parte d'Europa. Un sito a lui dedicato (www.brunotrentin.it) raccoglie ricordi, foto, video, articoli. Un film molto bello (*Il senso della lotta*) è stato realizzato da Silvano Agosti e sarà proiettato a cura della Fiom-Cgil a Roma in settembre. Mentre un'altra opera cinematografica, a cura di Franco Giraldi, è in allestimento. *l'Unità* ha voluto ricordare a suo modo Bruno Trentin. Anche perché l'ex segretario della Cgil è stato un assiduo collaboratore di questo giornale, dai tempi dell'autunno caldo fino a pochi mesi prima che ci lasciasse, dopo la ca-

data in bicicletta nell'estate del 2006. Ecco perché domani, insieme al quotidiano sarà proposto un libro importante che porta il titolo: *Bruno Trentin dalla guerra partigiana alla Cgil*. È una raccolta di materiali scritti e fotografici, in parte inediti, curata da Iginio Ariemma e Luisa Bellina. Qui le preziose immagini, le interviste, i racconti ricostruiscono una vita, una storia spesso drammatica ed emozionante. È possibile così ripercorrere, ad esempio, alcune interviste ricostruite da Franco Giraldi, Giulia Albanese, Massimo Traverso. In esse l'ex segretario della Cgil rievoca la sua attività di giovanissimo partigiano, nonché la figura del padre Silvio Trentin. Sono temi che ritroviamo poi negli atti del convegno svoltosi a Treviso, nell'ampia relazione di Luisa Bellina, nelle numerose testimonianze. Prendono la parola studiosi, compagni, amici, familiari, come Ernesto Brunetta, Franco Busetto, Ernesto Doimo, Giovanni Mafra, Dino Piaser, Luciana Rampazzo, Ivano Sartor, Ninetta Zandegiacomi. Sono

squarci appassionati di una giovinezza che già rivelava le caratteristiche del dirigente e dello studioso. Così come appare nitido il suo emergere nell'autunno caldo, con le parole di «metalleccanici» quali Franco Bentivogli, Paolino Barbiero, Andrea Dapporto, Renato Donazon, Antonio Giandon, Giannino Padovan. Chiudono la cerchia delle rievocazioni tre interviste a Franca Trentin (la sorella), Giorgio Trentin (il fratello) e Vittorio Foa. Un libro intenso che scava in memorie scarsamente conosciute. Trentin non concedeva molto tempo alle rievocazioni del passato partigiano. Ma in queste pagine tutto si lega: il passato e il futuro, l'Italia che lotta per la democrazia contro il fascismo e l'Italia del lavoro che aspira a nuovi orizzonti. È su questo ultimo capitolo che Bruno ha poi lasciato un patrimonio di idee innovative. Spesso inascoltate. Ora sarebbe il caso di riscoprirle fino in fondo. È il modo migliore per ricordarlo davvero: non lasciare spegnere la sua lezione di vita e ideale. Nella prefazione al libro che ha scritto Iginio Ariemma, parlando della sua «utopia della trasformazione della vita quotidiana» scrive: «Sono convinto che mano a mano che si procederà nello studio della sua opera emergerà non soltanto la sua ricchezza culturale, ma anche la forza del suo pensiero che, a mio parere, è stato uno dei più innovatori.»

Un anno fa, il 23 agosto del 2007, moriva Bruno Trentin. L'uomo, l'intellettuale, il dirigente politico e sindacale, circondato da una folla commossa, era poi ricordato nelle esequie davanti alla sede della «sua» Cgil. Con l'omaggio finale delle struggenti canzoni di Giovanna Marini, i discorsi di Veltroni, Ruffolo, Epifani, Prodi. Era solo l'inizio di molteplici iniziative, coordinate da un gruppo di lavoro voluto dalla Cgil. Già si sono svolti convegni di studio e dibattito a Parigi, Parma, Imola, Treviso, Pistoia, Reggio Calabria, Reggio Emilia. È uscita, inoltre, un'antologia dei suoi scritti (*La libertà e il lavoro*, Ediesse), a cura di Michele Magno (un'altra opera simile è stata pubblicata in Spagna a cura di José Luis López). Mentre, veniva dato alle stampe un prezioso *Diario di guerra* (Donzelli editore) rintracciato dalla moglie Marcelle Padovani, scritto da un Trentin diciassettenne. È un flusso che continua. Un incontro di grande rilievo avrà luogo il 24 ottobre a Roma con il titolo: *Il sindacato dei diritti ha un futuro*. A tale appuntamento, sono invitati i delegati e i quadri della Cgil, nonché studiosi e dirigenti sindacali. Ha già dato la sua adesione Jacques Delors. Un seminario è previsto a Genova (*Trentin, la formazione e i saperi*). A Napoli, a dicembre, si affronterà il tema *Trentin e lo sviluppo del Mezzogiorno*. Il 16 ottobre presso l'Università

*La tua azienda ti ha iscritta a Fondo Est?
...goditi la vacanza...
c'è un mondo di salute al tuo servizio*



a cura dell'ufficio comunicazione di Est



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it info contributi 06.518511 info prestazioni 06.510311

**sono esclusi quadri e dirigenti*

L'INTERVISTA Michail Piotrovskij, direttore dell'immenso (3 milioni di pezzi) museo di San Pietroburgo, ha trovato la sua soluzione per i problemi di budget. Far pagare le opere d'arte chieste in prestito

di Stefano Miliani

L'

Ermitage di San Pietroburgo, con una raccolta sconfinata da 3 milioni di pezzi, è simbolo di potere e della Russia che guarda all'Europa occidentale senza tagliare i ponti con l'Asia. Da frecce scoccate 24 mila anni fa nelle steppe euro-asiatiche approda a Matisse e Picasso attraversando secoli e civiltà: gli egizi, Persepoli, i gioielli dei nomadi sciti, i greci, le dinastie cinesi, fino ai quadri di Leonardo, Tiziano, Chardin, Rembrandt... Per vastità e sontuosità delle sale con stucchi e specchi, l'Ermitage può collocarsi tra i dieci musei più importanti del globo. Lo dirige Michail Piotrovskij, 68 anni, studioso di arte e scultura italiana tra '400 e '700, che iniziò a collaborare con l'istituto nel '71 e da allora non ha più lasciato queste stanze. Dalla caduta del regime sovietico il museo, anche per ragioni economiche, presta moltissimo all'estero e ha aperto o aprirà molte filiali, frutto di una «politica estera» di cui Piotrovskij è uno degli artefici principali. In doppiopetto, nel foyer antistante

Ai grandi musei non chiederemo denaro ma scambi. Le istituzioni minori è giusto che paghino

il settecentesco teatro di Quarenghi abbellito dai riflessi estivi dell'acqua della Neva, ne parla a margine del premio Grinzane Cavour-Ermitage edizione 2008.

Direttore, avete succursali in varie parti del mondo. Perché adottate una politica espansionistica?

«Non è vero che ci espandiamo, siamo contro l'espansionismo. Con il Guggenheim ad esempio uniamo le nostre forze per fornire a diversi istituti expertise su opere d'arte. Soprattutto vogliamo rispondere a una domanda: come rendere accessibile la sterminata collezione dell'Ermitage a più persone possibili? Nel mondo e qui?»

E cosa vi siete risposti?

«Primo, qui a San Pietroburgo apriamo una nuova galleria per mostre, di arte sia antica che moderna, con opere dai depositi (sottolineo che ogni grande mu-

Ermitage, grandi capolavori affittasi



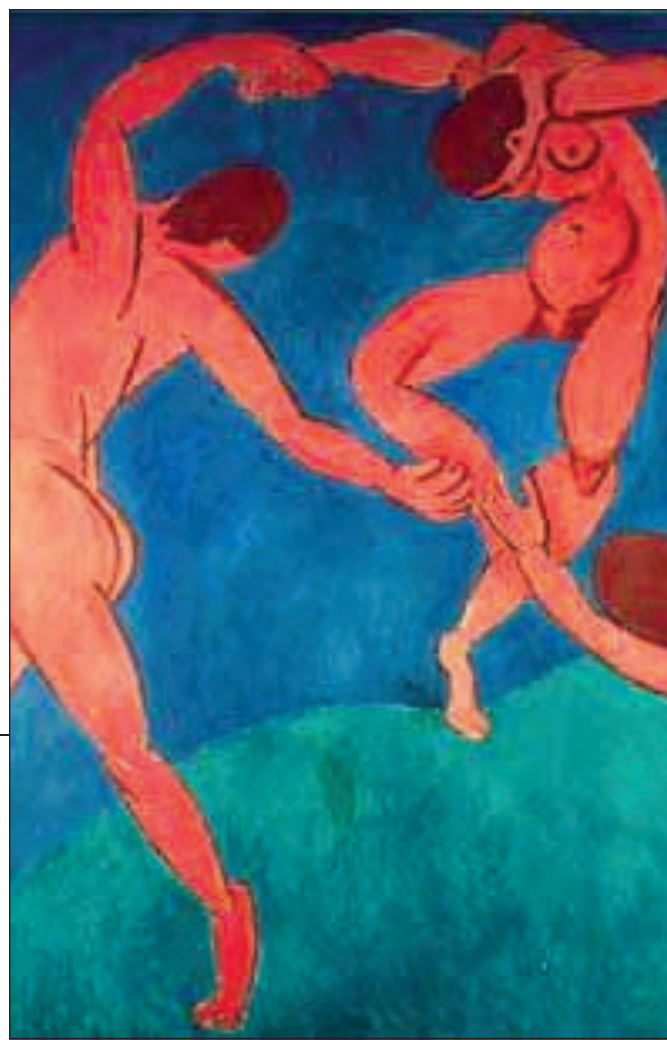
I numeri

Due milioni di visite e quanti flash...

Con quasi 2,5 milioni di visitatori all'anno, il primo nucleo dell'Ermitage risale al 1764, quando la zarina Caterina II comprò 225 quadri olandesi e fiamminghi. Il museo occupa gli edifici di secondo 700 (tranne il nuovo Ermitage del secolo successivo) dell'ex corte imperiale tra cui il Palazzo d'inverno costruito tra il 1754 al 1762 dall'italiano Rastrelli e dal russo Stasov. Fra quadri, sculture, reperti archeologici e oggetti spazia dal paleolitico alla classicità mediterranea, dalle civiltà slave e orientali fino alla pittura dell'Europa occidentale. Organizzato per aree tematiche in 60 mila metri quadri espositivi lungo 24 chilometri, il museo conta 400 sale. Alcune superaffollate, come la sala di Rem-

brandt, dove a un certo momento la ressa è tale che muoversi è difficile, o la sala della pittura italiana del '500 con star come Leonardo. Dove, inoltre, stupisce vedere quanti flash di macchine digitali e cellulari (e la luce dei flash danneggia la pittura) scattano davanti ai vari Leonardo o Tiepolo, e quante volte scatta l'allarme con qualche custode che, non sempre, prova a tenere a distanza i gruppi di turisti in marcia. Disertate, ingiustamente, le stanze con i cervi in oro e altri gioielli sciti e le testimonianze caucasiche. Infine le succursali espositive all'estero sono: alla Somerset House a Londra (250 metri quadri), ad Amsterdam (500 metri quadri), a Las Vegas con il Guggenheim (400 metri quadri), al Castello estense di Ferrara (300 metri quadri).

ste. mi.



Particolare della «Dance» di Henri Matisse, 1869-1954. Sopra l'Ermitage

MOSTRE Dal 7 settembre La collaborazione etrusca con Cortona

Il Museo dell'accademia etrusca e della città di Cortona (Mac) dal 7 settembre avrà in mostra temporanea 30 reperti etruschi. Tra i pezzi che tornano per la prima volta in Italia figura una urna cineraria in bronzo: raffigura un adolescente disteso su un kline, fiero e aristocratico. Risale al IV secolo a.C., fu scoperta in una necropoli vicino a Perugia nel 1842, pare l'unica etrusca in bronzo finora trovata. Entrò nella collezione Campana acquisita in parte, nel 1861, da un agente dello zar Alessandro II. Con la mostra il museo russo avvierà, attraverso la Fondazione Ermitage Italia, una collaborazione scientifica archeologica con Cortona.

«Alcune opere possono date solo come prestiti eccezionali e la Madonna Litta è stata un'occasione speciale. Così come non ci espandiamo così stiamo molto attenti a cosa prestiamo».

Altro problema: si sta diffondendo l'usanza di alcuni musei, lo ha fatto il Picasso di Parigi, di applicare applicare «loan fees», ovvero tariffe per prestare le opere? Così non si non favorisce chi ha soldi a scapito magari di chi segue impostazioni rigorosamente scientifiche ma ha meno soldi?

«Bisogna tener conto del fatto che le mostre fanno guadagnare e trovo quindi giusto che si paghi per avere quadri o sculture. Comunque dobbiamo distinguere: con i grandi musei, e penso ad esempio al Metropolitan di New York o agli Uffizi, non scambiamo denaro perché possiamo scambiare prestiti di opere. Con altre istituzioni, e penso alle Kun-

seo deve avere importanti depositi di opere). Secondo, restauriamo un edificio che diventerà il quartier generale dell'arte dell'800 e del '900 inclusi gli Impressionisti. Terzo, allestiamo mostre nel mondo creando come degli avamposti, un sistema di satelliti artificiali che volendo possiamo riprendere quando vogliamo. Altro obiettivo, rendere tutte le collezioni ac-

cessibili via internet».

Appunto: avete messo o mettete piede ad Amsterdam, a Ferrara, a Londra, a Las Vegas con il Guggenheim... Per far cosa?

«Ad Amsterdam abbiamo un centro che stiamo ampliando, sarà pronto l'anno prossimo e servirà per esposizioni. A Ferrara partecipiamo a un centro di ricerca per

cataloghi dalle collezioni e facciamo mostre. A Londra da 7 anni abbiamo un centro per ricercatori, i nostri curatori vanno là per studiare o per organizzare esposizioni».

E l'alleanza con quel gigante del sistema internazionale come la Fondazione Guggenheim?

«Insieme apriamo una succursale nella capitale lituana Vilnius per esporvi opere dall'Ermitage e di artisti russi. Stiamo per creare anche un Ermitage-Kazan, a Kazan, la capitale della Repubblica del Tatarstan, nella Federazione russa».

Allestite di continuo mostre all'estero. In Italia, e non solo, si discute sui prestiti d'arte concessi troppo facilmente per la salute delle opere d'arte.

«Partiamo da una premessa collegata a quanto detto poc'anzi: le opere non appartengono a un museo, a una città, appartengono al mondo e per questo le vogliamo mostrare al pubblico. Certamente opere troppo delicate non viaggiano e comunque analizziamo sempre prima cosa può partire e cosa no».

La Madonna Litta di Leonardo però anni fa la prestaste alle Scuderie del Quirinale di Roma.

Siamo contrari alla privatizzazione della cultura. Un capitalista non dà mai niente per niente

sthalle (sale per esposizioni diffuse in area germanica, ndr), o per le mostre in Giappone, perché non far pagare? Viviamo nel mercato, il pubblico paga il biglietto...»

Di recente il ministro della cultura Aleksandr Avdeev ha proposto di colmare le carenze finanziarie dei musei russi dando la presidenza onoraria a un qualche oligarca-mecenate, a un privato. Cosa ne pensa?

«Penso sia una follia. Ci sono stati tentativi di privatizzarli. Credo che un ricco possa entrare in un museo, ne abbiamo uno nel consiglio d'amministrazione, ma fornendo contributi e basta: un mecenate o un oligarca non deve decidere nulla riguardo al museo. Alcuni sono entrati in politica, ma sono contrario a un ricco privato come presidente di un'istituzione museale: un capitalista non dà mai nulla per nulla».

LO STUDIO Toni Sirena svela i retroscena politici degli omicidi nella cittadina veneta I delitti di Alleghe: le indagini furono depistate

di Toni Fontana

I delitti di Alleghe, le verità oscure (pagine 393, euro 16,00, Piemme edizioni) «non è la storia dei delitti di avvenuti nel 1993 e nel 1946» - precisa Toni Sirena, l'autore di questo libro, che ha letto e riletto oltre 6.000 pagine di verbali nei quali si parla degli arresti, dei processi e delle perizie che accompagnarono una delle pagine più oscure della nostra storia recente.

Alleghe è oggi un rinomato centro turistico delle Dolomiti ed è conosciuto principalmen-

te per il suo lago. Ma i lettori meno giovani dei giornali ricordano i fiumi di inchiostro che, negli anni Cinquanta, vennero versati per descrivere le tormentate fasi dei processi per i delitti di Alleghe.

Il 9 maggio 1933 una cameriera dell'albergo Centrale venne trovata in una pozza di sangue e con la gola squarciata da un rasoio; lo stesso anno, il 4 dicembre, emerge dalle acque del lago il corpo della giovane moglie del figlio dell'albergatore.

Nel dopoguerra un nuovo delitto (due coniugi assassinati a

colpi di pistola nel 1946) attirò ad Alleghe i giornalisti a caccia di notizie sul misterioso serial killer. Anche in seguito ad un articolo di Sergio Saviane, i carabinieri indirizzano le indagini verso un gruppo di ex partigiani che vengono accusati di aver commesso una lunga serie di delitti.

Toni Sirena, che da quelle parti vive e fa il giornalista (è figlio di Tina Merlin, la giornalista de l'Unità che venne condannata per aver denunciato i rischi che derivavano dalla diga del Vajont), dopo un paziente lavoro di analisi sui documenti,

ribalta le conclusioni della magistratura.

L'autore sostiene che i primi due delitti furono in realtà suicidi e che l'unico assassino è quello del 1946 e riaccende i riflettori su un personaggio, arrestato e poi scarcerato nel 1949, Luigi Verocai, fascista, combattente della Rsi, collaborazionista. È lui il vero assassino? Toni Sirena scopre una verità che l'Italia degli anni 50 aveva occultato, un depistaggio giustificato da ragioni politiche? Una risposta la si trova dopo aver letto le 393 pagine di I delitti di Alleghe, le verità oscure.

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

Cara **U**nità

Soldati in città? Fuggono... gli ambulanti

Caro Direttore, a proposito dell'uso dell'esercito per la sicurezza e l'uso pubblicitario dello stesso le vorrei segnalare che da ormai due giorni la stazione metro di Acilia è piantonata da ben quattro carabinieri uno in divisa normale e gli altri tre con quella dell'esercito ma riconoscibili dalle mostrine e dal cappello. Ma non bastano le persone infatti sul marciapiede di fronte all'entrata stazionavano questa mattina una vettura blu dei carabinieri ed una camionetta grigioverde dell'esercito. Ovviamente ciò avviene dalle 7,30 alle 9 circa, periodo di massima affluenza alla metro che viene usata da lavoratori e nei prossimi giorni anche da studenti. Tutti pericolosi criminali atti a scippi, borseggi e stupri. Unico risultato ottenuto finora la scomparsa di due banchi ambulanti di mutande e scarpe fino a che ci sono i carabinieri per riapparire subito dopo che se ne vanno. Nessun carabiniere alle successive fermate verso Roma della metro. Poveri soldi nostri.

Guglielmo Galli

Evasione fiscale Battere su questo tasto

Cara Unità, anch'io ho letto con particolare soddisfazione la denuncia dell'ex ministro Visco della ripresa in grande stile dell'evasione fiscale, complice (ma sarebbe meglio dire mandante) l'attuale governo. E anch'io, come il lettore Jack, mi chiedo come mai un tema di tale rilievo venga toccato solo incidentalmente e soprattutto resti assolutamente privo di conseguenze sul piano dell'iniziativa politica e della mobilitazione sociale. Ci si rende conto di quali conseguenze è destinata ad avere sul patto sociale su cui si regge questo paese la presa d'atto che il carico fiscale ricade non sull'intera collettività nazionale, ma essenzialmente sul lavoro dipendente e sui pensionati? E addirittura "l'assioma", diffuso anche nel Partito Democratico, come ammette Visco, "che le tasse le debbono pagare solo i lavoratori dipendenti"? Ci si rende conto che la ritenuta alla fonte con cui il fisco inchioda i soli lavoratori dipendenti, privati e pubblici, ha assunto da tempo la stessa funzione decisiva per il bilancio dello Stato della "tassa sul macinato" imposta dalla Destra storica nell'Ottocento a carico dei contadini e dei ceti popolari in genere? La Sinistra storica almeno si batté contro quell'iniquità e riuscì alla fine a eliminarla.

Oggi invece la coltre di silenzio e di rassegnazione calata sull'evasione fiscale sembra la conferma di una scelta perdente sul piano politico e ancor più su quello sindacale. Il giorno in cui nella massa dei lavoratori e dei ceti popolari di questo paese si farà strada la consape-

volezza che gli scippi o i furti negli appartamenti sono ben poca cosa rispetto alla rapina sociale costituita dall'evasione fiscale, sarà difficile contenere lo scontro sociale. Forse sarebbe opportuno intervenire per tempo.

Mario G. Rossi, Firenze

Il Cavaliere superstar Ora ferma anche la guerra

Cara Unità il Mondo visto da una spiaggia appare molto diverso da com'è nella realtà. Più soft, più ovattato. Un Mondo dove una strage ahi noi c'è già stata nei paesi asiatici, ma al Cavaliere Silvio Berlusconi dev'essere sembrata una partita a risiko. Qualcosa da gestire da una postazione vacanziera, più che nei palazzi preposti. Invece no! Migliaia di morti e una marea di profughi. Sono reali, sono lì che ci guardano con occhi smarriti. Ma il senso di colpa, non ha prevalso, ha prevalso una gag, una battuta "Se non c'ero io...". Ma davanti a tanti morti quell'affermazione è lugubre e scabrosa e anche volgare. Un punto a suo sfavore egregio Presidente del Consiglio senza ministro degli esteri al seguito, bensì in vacanza. Cordialmente

Massimiliano Sciò, Roma

Obiezione di coscienza Casi su cui riflettere

Cara Unità, purtroppo non passa giorno senza che l'obiezione di coscienza mieta le sue vittime.

Due donne, per veder garantito un diritto costituzionale, ovvero ottenere la prescrizione di un farmaco che in molti paesi non necessita di alcuna prescrizione medica, devono smuovere mezza provincia di Benevento. Seguono rifiuti, diffide, annunci di ricorsi, prese di posizione, finché qualcuno non ricorda che è stato il Comitato Nazionale di Bioetica nel 2004 a sostenere il diritto del medico di appellarsi alla clausola di coscienza, dimenticandosi di ricordare che nella stessa nota c'è scritto chiaramente che le Autorità e le Istituzioni competenti sono invitate a vigilare ed eventualmente provvedere affinché su tutto il territorio nazionale l'esercizio della «clausola di coscienza» da parte dei medici operanti nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale non implichi difficoltà rilevanti e una restrizione di fatto delle libertà e dei diritti civili e sociali a carico delle donne.

Roberto Martina

È sempre colpa dei russi?

Cara Unità pur condannando l'invasione della Georgia non capisco perché quando gli Usa occupano militarmente l'Iraq, un Paese lontano dai propri confini (ma non dai propri interessi strategici), con una guerra che dura dal 2001 e che è costata migliaia di vite umane, si sostiene che stata necessaria; invece, quando la Russia invade la Georgia per impedire che sui propri confini venga installato l'ombrello spaziale" si parla di aggressione. Spiegatele voi.

R.R.

Incidenti stradali Una piaga da curare

Cara Unità, in questi giorni di esodi e controesodi, con il numero inaccettabile di morti e feriti che soprattutto in Italia questo comporta, ci si torna come al solito a chiedere cosa si può fare per arginare i lutti e i dolori (col relativo costo sociale) che comportamenti delinquenziali di chi sta al volante infliggono alla collettività. Ebbene, considerando l'esiguo numero di agenti e pattuglie che la polstrada e i carabinieri possono dedicare alla bisogna, cioè ai controlli, mi meraviglio che nessuno abbia proposto una cosa, che può suonare impopolare, contraria alla privacy, ma che sarebbe abbastanza efficace.

Ecco: basterebbe mettere su strade e autostrade delle auto civetta (ben mimetizzate, colori sgargianti, magari agenti donna a bordo, spider o auto sportive) dotate di sistemi di video-ripresa. Le autocivetta potrebbero procedere al limite della velocità consentita e filmare quanti superano o effettuano sorpassi dove è proibito. Certo questo è un po' vessatorio, potrebbe alimentare polemiche, ma chi se ne importa: di fronte alla salvaguardia della vita, soprattutto quella degli innocenti, ogni mezzo è lecito. Chiedete cosa ne pensano quelli che hanno avuto familiari uccisi in incidenti stradali... Cordialità

Carlo di Renzo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'evitabile strage sulle strade

GIANCARLO FERRERO

O

mai non solo indossiamo la maglia nera per numero di incidenti stradali, ma la stampa estera compendia la sua critica sulla gestione del traffico in Italia con il lapidario avvertimento ai loro concittadini "se non volete morire, non guidate in Italia". E tutto ciò mentre il nostro governo lancia una fasulla campagna di sicurezza plagiando e trascinando dietro il vessillo della paura tanta gente sproveduta e culturalmente fragile. La classe politica dominante ha trovato in proposito la chiave psicologica per riscuotere consensi: ciò che conta è la percezione che colpisce l'immaginario collettivo, non il fatto nella sua realtà obiettiva. Le statistiche giudiziarie parlano chiaro: negli ultimi anni i reati comuni sono notevolmente diminuiti (eccezione fatta per le violenze carnali, sintomatiche del livello etico-culturale del maschio). La diminuzione è peraltro compensata sul piano psicologico dalle crude rappresentazioni che i "mass media" forniscono dei più efferati episodi criminosi in cui l'anatomia fotografica

del delitto e della vittima riesce a percuotere persino le coscienze dei cultori dell'horror". Certamente per troppi anni si è lasciato che comportamenti gravemente incivili e molesti dilagassero nei grandi e piccoli centri, in una sorta di immunità e di quasi indifferenza delle autorità di polizia (in merito non poche questioni dovrebbero farsi un esame di coscienza). Ma questo non giustifica che la maggioranza abbia profuso tempo ed energie per introdurre una riforma di dubbia legittimità a favore dei sindaci ed a danno dell'uniformità di trattamento sul territorio nazionale trascurando completamente il terribile fenomeno criminoso delle stragi sulle strade. (come su quello degli infortuni sul lavoro). Ogni anno muoiono per incidenti stradali circa sei mila persone, oltre cinquecento al mese, mentre i feriti raggiungono cifre da capogiro. Le cause più frequenti sono notoriamente l'alta velocità, ma nessuno pensa di imporre all'industria automobilistica la costruzione di vetture che non superino certi limiti: correre è più divertente che uccidere. Ogni estate dei giornalisti di grande coraggio e buona volontà percorrono le nostre strade da nord a sud e tracciano un quadro terrificante del traffico nazionale, costellato da una serie interminabile di illeciti. Ciascuno di noi può

testimoniare che la guida al cellulare, i sorpassi vietati, le velocità impressionanti, i tallonamenti angosciosi che attentano al paraurti sono al ordine del giorno. Le statistiche denunciano un incremento di sanzioni, ma a parte il valore trullulliano delle statistiche stesse e la loro inevitabile casualità (quindi ingiustizia sostanziale) l'incremento non riesce a tenere dietro al progressivo aumento degli illeciti stradali, che nelle condizioni attuali non è più gestibile. Proprio in questi giorni il governo ha annunciato tutta una serie di inasprimenti che daranno un volto nuovo al codice della strada. Con grande risalto si parla

Il fenomeno criminale delle stragi su strade è stato da sempre trascurato per una vergognosa incapacità della classe dirigente statale o per più abietti motivi economici

di inasprimento di pena per chi guida parlando al cellulare: l'italiano è abituato alle "grida manzoniane", sa che non avranno seguito e, quindi, non vale la pena cambiare abitudini. A farle cambiare può essere solo la reale constatazione che i controlli sono veramente aumentati e

che violare le norme stradali può provocare la sospensione o il ritiro della patente. Bisogna dirlo con estrema chiarezza: il fenomeno criminale delle stragi su strade è stato da sempre trascurato per una vergognosa incapacità della classe dirigente statale o per più abietti motivi economici. I bolli di a due o quattro ruote si vendono bene; sono dunque un "attivo" per l'industria, mentre il rafforzamento delle forze dell'ordine costituisce un mero "costo", è, quindi, rientra nel novero delle passività. Distinzioni (mai espresse esplicitamente, ma di fatto condivise) che oltre ad essere di un cini-

maticamente un aumento dei premi da versare alle società assicuratrici ed un incremento dei ricorsi alle definizioni delle vertenze in via transattiva e tutto beneficio degli avvocati e delle società assicuratrici, non certo degli utenti. Senza contare in fine quella che costituisce la voce più terribile ed alta del costo degli incidenti. Quelli sanitari che gravano su di una struttura ospedaliera vicino al collasso a cui gli infortunati sono costretti a rivolgersi. A questo costo va aggiunto quello delle perdite dei giorni di lavoro e di studio, con enorme danno all'economia nazionale ed individuale (il dolore morale e le sofferenze fisiche sono prese in modeste considerazioni solo nelle aule giudiziarie). Se si avesse il coraggio e l'onestà di commissionare un'indagine seria ed articolata sull'onere complessivo degli incidenti stradali si toccherebbe con mano l'enormità del loro costo ed il rilevante risparmio che un potenziamento dei controlli e delle sanzioni determinerebbe alle casse pubbliche. In conclusione di fronte alla tragedia dei morti sulle strade è immorale perdere anche solo un giorno per intervenire; si tratta anche di riorganizzare il complesso servizio: l'art 12 del codice della strada affida l'espletamento dei servizi di polizia stradale ad una lunga serie di pub-



blici dipendenti: Polizia, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia provinciale, Polizia comunale, funzionari del Ministero dell'Interno, addetti al settore ecc ecc. Il coordinamento tra queste varie categorie, già ora in atto, andrebbe notevolmente potenziato, per utilizzare al meglio le risorse, anche sottraendo il personale dalle troppe incombenze burocratiche a cui è destinato soprattutto nelle questure. Nulla vieterebbe poi, dato lo stato di emergenza, di estendere le categorie degli addetti ai controlli richie-

dendo la collaborazione di altro personale statale qualificato. E qui potrebbe persino pensarsi ad impiegare militari qualificati ed opportunamente preparati, sarebbero certamente più utili di quanto non siano stazionando sulle strade delle città, a far sfoggio di muscoli e dimostrare che lo Stato sa essere forte con chi ha l'impudenza di essere un debole diseredato e fornire una prova di forza dello Stato nei confronti dei più deboli e diseredati, che con la sola loro presenza minano il prestigio della nazione!

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

per la ahinoi tremendamente significativa e drammatica simultaneità della guerra del Caucaso e delle Olimpiadi, che cosa aveva detto senza arrossire con una metaforica coppola in testa questo capintesta belga senza cuore e con portafoglio? Testualmente: "Non è quello che il mondo vorrebbe in questo momento vedere". Tradotto: non rompeteci le scatole e peccato per il disturbo e la distrazione che i morti tra Georgia e Russia procurano allo spirito/show di Olimpia. Così come naturalmente prima delle Olimpiadi Rogge non aveva accusato ricevuta delle lettere a lui inviate da dissidenti cinesi in carcere, come pure si era ben guardato dall'infastidire il governo cinese (che lui preferisce chiamare Comitato olimpico cinese) sulla questione della censura, delle penalizzazioni inflitte alla stampa internazionale, delle richieste di una maggiore apertura mediatica grazie ai Gio-

chi, come da impegno preso dalle autorità sportive della Repubblica Popolare quando nel 2001, a Mosca, le vennero aggiudicate le Olimpiadi. Niente, niente di niente. E niente anche sulle ultime stragi denunciate ieri dal Dalai Lama, che da Parigi dopo aver tentato "fino alla morte" di non mischiare politica, Tibet e Giochi invitando a non boicottarli, non ha potuto fare a meno di accusare il Governo di una mattanza di civili nella provincia tibetana orientale di Kham, dove lo scorso lunedì 18 l'esercito ha sparato sulla folla come in un tiro a segno olimpico, uccidendo 140 persone. Per Rogge, di professione chirurgo ortopedico e un titolo nobiliare in bacheca, quel lunedì sarà stato quello che so- della finale dei 3000 siepi, e per la Cina e il Comitato cinese il giorno degli ori nella ginnastica. Tutto perfetto, a proposito di tregue olimpiche.

E all'interno della logistica sportiva, non pare proprio che questo Cio e il suo referente ospitante si siano dati troppo da fare sul doping che pareva una delle minacce peggiori pendenti su questa edizione: macché, qualche dopatino tanto per gradire e qualche cavallo fuori con l'accuso. Il resto mancia, in un clima di omertà e di "bi-scottamento" filocinese largamente previsto e altrettanto largamente ignorato e consentito. Non sono gli imperatori del falso e della copia? Che falsifichino e copino dove possono anche ad Olimpia. Di tali arrangiamenti si contano episodi a strafottere nel silenzio dei mandarini del Cio, ovviamente su mandato cinese. Eppure una posizione pubblica questo allegrone belga di Rogge l'ha pur presa: il Conte si è lamentato dei fecennini reggae di Bolt, insieme a Phelps l'eponimo di Pechino. Non avrebbe dovuto fare il buffone, prima

e dopo i suoi inarrivabili 200 metri con record del mondo stratosferico incorporato, no. Avrebbe dovuto, sostiene Rogge, stringere le mani agli avversari. Benone, il peggio non è mai morto nell'insensibilità efferata se non si tratta di pecunio e ipocrisia. Ma a proposito di mani, chi ha voglia di stringere quelle di questa "cupola" (o "casta" o Comitato d'Affari, sempre a vostro piacimento) dello sport planetario, 115 membri cooptati con Rogge in testa e cinque italiani in famiglia, e cioè (naturalmente...) Franco Carraro, Mario Pescante, Ottavio Cinquanta (chi era costui ???) gli ultimi due ad abundantiam pure membri dell'Ufficio Esecutivo, Manuela di Centa (Forza Italia e qualche problema con il doping), e Francesco Ricci Bitti? Carraro per esempio è dentro dal 1982. Inossidabile? Per saperne di più, di come funziona questo establishment così attento ai

valori morali delle Pecuniadi di cui detiene tutti i diritti a partire da quelli tv, basterebbe leggere i due volumi "I signori degli anelli" e "I nuovi signori degli anelli", firmati dal collega inglese senza paura Andrew Jennings. Li rintracciate la sede della "cupola" (o "casta", o Comitato d'Affari sempre a scelta), che regna a Losanna come fosse a Versailles, vedendo crescere i profitti, i regali pro-tribuzione dell'organizzazione dei Giochi, il potere politico, in una specie di viavai con i governi di volta in volta coinvolti. Nel 2012 tempo permettendo (a questo punto il problema delle guerre non si pone più...) toccherà a Londra, e non a caso il Comitato olimpico britannico è stato tra i più dimessi di fronte alla questione cinese: dico la questione dei crimini contro l'umanità e dei diritti civili manomessi alla radice. Tutto si tiene. Per parlarne si deve svegliare dal suo simpatico letargo

nel settore Galli della Loggia, che una decina d'anni fa, all'epoca delle polemiche su Roma e Atene che si contendevano all'ultimo maneggio l'edizione del 2004, scatenò una bufera raccontando sul "Corriere della Sera" qualcosa, ma solo qualcosa, di ciò che si nasconde nella Versailles di Losanna, che allora vedeva sul trono il franchista/fascista Samaranch, uno dei pochi presidenti del Cio nei 104 anni della sua storia. Pensate, in stile longevo carrariano, Jacques Rogge è solo l'ottavo in più di un secolo. Ma già, non mollano, ammantati dal vello olimpico sotto il quale possono combinare o dissimulare qualunque cosa. Altro che lutto spagnolo, o attenzione per un Paese schiacciato sotto gli occhi di tutti ma non delle telecamere, in cui si stanno disputando le Olimpiadi. Per loro conta solo il denaro, e la conservazione del ricchissimo potere. Pecuniadi, o specie nel caso dei nostri eroi italiani che tacciono, eseguono e incassano, Sugheriadi. L'ordine è sempre quello, non affondare mai.

www.olivierobeha.it

L'autunno freddo

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

C'è, pressante e drammatica, una questione definita salariale, ma molto più ampia di quanto questo termine possa individuare anche nella sua più generica accezione. È la prima e più incalzante delle emergenze, che certo reclama interventi immediati, ma senza perdere di vista la genesi che l'ha determinata e, dunque, l'esigenza di affrontarne le cause oltre che gli effetti. Le cause sono da individuare nel divario tra l'incapacità del sistema produttivo nazionale di produrre un maggiore volume di ricchezza e l'aumento dei prezzi internazionali dell'energia, di molte materie prime, delle derrate alimentari. È un divario, questo, tra un fatto strutturale nazionale - l'assenza di sviluppo economico - ed un fatto anch'esso strutturale, ma geopolitico - il rincaro dei prezzi internazionali -. Di fronte ad un tema di tale epocale portata il vuoto di idee è desolante. Le proposte in circolazione ipotizzano, al più, delle un tantum che, quand'anche possano produrre un qualche sollievo nell'immediato, non risolvono (e talvolta addirittura aggravano) il problema quale si pone in una prospettiva di più lungo periodo. Il caso più emblematico è la detassazione dei salari. Ipotizziamo pure una enormità, ossia che la fiscalità venga ridotta di 50 euro al mese su ogni busta paga. Tenuto conto della dinamica dei prezzi, significa solo compensare uno o due gradini di una scalinata già lunga e destinata, al di là di qual-

che contingente assestamento, a salire ancora chissà per quanto. Comunque meglio di niente, si dirà. Non è detto. Data la struttura del bilancio statale, dati i vincoli imposti dal rispetto degli equilibri di finanza pubblica, e data una politica fiscale che esclude aggravii e sta allentando anche la lotta all'evasione, il finanziamento di una tale detassazione non potrebbe che avvenire o a spese dei già scarsi investimenti, e dunque a detrimento della crescita futura, o col taglio di prestazioni sociali, del quale soffrirebbero in primis proprio gli eventuali beneficiari di quei 50 euro in più. Da aggiungere che queste non sono opinioni, ma semplici deduzioni da esperienze già vissute anche molto recentemente.

Considerazioni analoghe valgono per quanti credono di poter risolvere il problema del potere d'acquisto dei consumatori razionalizzando le catene distributive dei carburanti come degli ortaggi. Ci sono inefficienze e rendite da eliminare, certo; ma anche in questo caso si possono eliminare uno o due gradini di quella scala di rincari che ha determinato e continuerà a determinare l'impoverimento dell'Italia e continuerà a concentrarlo sulle categorie sociali già più disagiate. Un conto sono gli interventi di solidarietà o di razionalizzazione; altro conto è la politica economica. Nell'immediato gli uni possono contenere (e sarebbe già tanto) l'emergenza, ma senza alleviare di tanto il ruolo che deve svolgere l'altra affinché i lo-

ro effetti non svaniscano in pochi mesi come è avvenuto finora. Se la politica economica non affronta il problema della crescita, ossia di una produzione di ricchezza incapace di tener dietro e di compensare le conseguenze dei processi geoeconomici che ci sottraggono e continueranno a sottrarci potere d'acquisto, ogni intervento di solidarietà o di redistribuzione è destinato ad essere rapidamente travolto. La politica non ha il coraggio di fare puntate alte imboccando una via del genere perché la porterebbe in rotta di collisione con il sistema produttivo esistente, con la sua frammentazione, con le sue strutture proprietarie familiari, con la sua inattitudine a investire guardando lontano, con le sue strutture finanziarie insufficienti per

sostenere programmi di investimento consistenti e con ritorni che non possono essere immediati. Questo dovrebbe essere il primario tema di un autunno dominato da una stagnazione dell'economia europea che l'Italia deve affrontare già prostrata da una stagnazione ormai decennale aggravata da una sperequazione distributiva che ormai costituisce un ennesimo primato negativo almeno nell'Europa più evoluta. E invece, anziché pensare di aumentare i salari con produzioni più qualificate e remunerative, così incrementando il ruolo ed il valore del lavoro, si studia di aumentarli a carico del bilancio dello Stato, ossia - in un modo o nell'altro - della collettività nazionale. Così è difficile che si possa andare lontano.

Obama, il sogno del «dream ticket»

JOHN NICHOLS

È da tempo che valuto e prevedo un ticket Obama-Biden. Mi sembra ancora l'ipotesi più probabile e ora che l'annuncio è imminente tutti ne parlano. E allora, che diamine, proviamo a prendere ancora una volta in considerazione l'ipotesi Hillary Clinton. Barack Obama e Hillary Clinton hanno simpatia l'uno per l'altra. Obama ha il numero di cellulare di Hillary e viceversa. Durante le primarie hanno mantenuto rapporti personali buoni e stabili. Quando le cose si sono messe male, Obama è sempre intervenuto per difendere Hillary Clinton e la senatrice di New York ha avuto l'appoggio più sincero e ha toccato il massimo della popolarità proprio quando alla chiusura di una combattutissima sfida elettorale ha lasciato intendere che non le sarebbe dispiaciuto far parte di un "dream ticket" guidato da Obama. Ma abbiamo sempre saputo che il problema del "che fare con Bill Clinton" avrebbe dissuaso Obama dallo scegliere con troppa fretta o alla leggera Hillary Clinton come sua vice-presidente in pectore. Durante tutte le primarie è stato sempre Bill Clinton a dire cose tali da rendere più acceso il confronto e da mettere i due schieramenti l'uno contro l'altro. E, ovviamente, c'è il problema di dove collocare un ex presidente in una amministrazione che dovrebbe incarnare il rinnovamento totale della vita politica.

E quindi si è finito per pensare che Obama avrebbe scelto Hillary Clinton solo se fosse giunto alla conclusione che aveva bisogno di lei al punto non solo da scegliere la sua ex rivale, ma da accettare il bagaglio di complessità e di contraddizioni che suo marito si porta dietro. Stando agli ultimi sondaggi c'è da credere che Obama si trovi proprio nella condizione di dover riprendere in considerazione l'ipotesi Clinton. A parte il fatto che la disastrosa situazione dell'economia americana dopo otto anni di gestione da petroliere e non da capo di Stato dovrebbe consegnare la vittoria ad Obama, non si può negare che in diversi stati c'è una sostanziale situazione di parità e che Obama è stato superato dal rivale in alcuni stati chiave e a livello nazionale. Il sondaggio Reuters/Zogby vede il repubblicano John McCain in testa con il 46% dei voti rispetto al 41% di Obama. I sondaggi della Gallup e del Los Angeles Times registrano un notevole equilibrio con Obama in leggero vantaggio. Ma non si tratta di dati incoraggianti per i democratici. I carri armati russi in Georgia, il cambio di regime in Pakistan e la generale incertezza sul paventato ritorno ad una nuova guerra fred-

da o la pessima gestione della vecchia "guerra al terrorismo" sembrerebbero aver spostato molti elettori dalla parte di McCain. A tutta prima non sembrerebbe né ragionevole, né giusto né intelligente. Ma per dirla con una espressione che va tanto di moda di questi tempi: "così stanno le cose". Barack Obama probabilmente ha bisogno di Hillary Clinton. Giusto o meno che sia, Hillary Clinton è vista da molti americani come una che se la sa cavare sulla scena internazionale. Infatti alcuni membri della Commissione Esteri del Senato che non hanno simpatie particolari per Hillary Clinton mi hanno detto che la senatrice vanta relazioni internazionali molto migliori di quelle di Obama e di McCain. Inoltre Hillary Clinton ha un notevole peso in alcuni stati chiave come il Michigan, l'Ohio e la Pennsylvania. E poi c'è la faccenda del "dream ticket". Se Obama sabato comparirà a Springfield, nell'Illinois, a fianco di Evan Bayh sarà una notizia - ma non una notizia straordinaria. Se apparirà accanto a Joe Biden la cosa farà più notizia - ma non è Biden che può creare il fattore sorpresa nell'elettorato. Se invece Obama salirà su quel palco accanto a Hillary Clinton allora la notizia monopolizzerà i mezzi di informazione per tutto il fine settimana, in occasione della convention e forse durante tutta la campagna elettorale del prossimo autunno. Insomma questa scelta potrebbe produrre quell'ondata di entusiasmo di cui Obama ha bisogno non solo per garantirsi una convention trionfale, ma anche una campagna elettorale trionfale.

Questo è quindi lo scenario Hillary Clinton con tutte le sue contraddizioni, complessità e con tutti i suoi aspetti negativi. Non è necessario simpatizzare per Hillary Clinton e nemmeno credere che Hillary Clinton entrerà a far parte del "dream ticket" per ipotizzare che lo staff di Obama, una volta esaminati gli ultimi sondaggi, prenderà nuovamente in considerazione l'ipotesi di affiancare Hillary a Barack nella corsa alla Casa Bianca. Obama e i suoi consiglieri forse spingeranno questa ipotesi - a causa di Bill, perché la ex First Lady non pronuncia mai la parola "cambiamento" o forse perché un ticket formato da un afro-americano e da una donna potrebbe apparire un cambiamento eccessivo per l'elettorato americano. Ma riteniamo, proprio perché stimiamo il buon senso e la saggezza dello staff di Obama, che ci stanno facendo un pensiero.

John Nichols è corrispondente da Washington di The Nation
© 2008 The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



RAMALLAH Gli israeliani rimuovono il blocco. Riparte la circolazione

UN PASTORE palestinese attraversa la strada con il suo gregge, vicino al checkpoint militare israeliano di «Beir Naballah», alle porte di Ramallah. L'esercito israeliano ha tolto il blocco ieri. È una parte del piano di apertura previsto dal governo di Tel Aviv per ripristinare i regolari spostamenti dei palestinesi in questa parte della regione.

Berlusconi? Verso un regime oligarchico

MICHELE PROSPERO

Si può interpretare la fase attuale del sistema politico come un passaggio dal Berlusconi-movimento al Berlusconi-regime? Certo, se la nozione di regime è assunta in senso tecnico, e riferita cioè alla sostanza tragica delle esperienze degli autoritarismi del Novecento, essa non può venire agevolmente scomodata. Le considerazioni al riguardo svolte da Gianfranco Pasquino paiono inconfutabili: non c'è nessun energetico atto eversivo teso a rendere strutturalmente invariabile la funzione di governo e a impedire per via coercitiva il ruolo dell'opposizione. Però questa opportuna precisazione circa la sussistenza della formale possibilità di un ricambio, non attenua la gravità del decadimento politico che si sta consumando. Il tragitto è appunto quello che conduce da una spruzzata di movimento (contrassegnata da episodi di appariscente folclore e di ardita intemperanza anti-istituzionale) a una ondata di regime che stabilizza le forme del potere e cristallizza i luoghi di produzione del consenso. Nel tempo del Berlusconi-movimento, malgrado le tangibili anomalie del meccanismo cruciale dell'informazione, il sistema era ancora contrassegnato da fluidità e volatilità. È stato per questo possibile scongiurare la destra per ben due volte, con una felice ricetta formulata da Prodi: la coalizione massima vincente. Il suo ingrediente era piuttosto semplice: cementare le componenti culturali più diverse per arginare una condizione di emergenza democratica esplicita. Ora però la situazione è davvero molto cambiata. Anzi tutto è uscita di scena la vecchia coalizione (anche per le sue intrinseche difficoltà a funzionare con efficacia come governo

provisto di un unitario indirizzo politico di maggioranza) e inoltre la vittoria della destra (senza più l'alleato di centro che agiva pur sempre da contenimento legalitario) è di una gravità inaudita per il modo in cui è stata incassata: l'autodissoluzione (dal governo) del centrosinistra. Lo scacco subito da Prodi, solo dopo pochi mesi di governo, pare segnare il fallimento storico della politica, il naufragio cioè delle residue forze democratiche chiamate a superare un ciclo istituzionale funesto che dura da 15 anni. Per questo tono epocale lo stato di salute del sistema politico è allarmante: è saltata negli elettori la percezione della possibilità che le cose possano andare altrimenti con un governo "normale". Il terzo trionfo di Berlusconi è profondamente diverso dagli altri proprio perché riportato sul cadavere delle formazioni politiche più responsabili. Che in questa terra bruciata possa lievitare qualcosa di traumatico è perciò nell'ordine normale delle cose. Per descrivere ciò che sta prendendo forma si può ricorrere all'espressione di regime oligarchico elettorale a forte impronta populista e a robusto collante trasformista. In questo regime sui generis, il momento elettorale è salvo (con i condizionamenti evidenti nella formazione del consenso dovuti alla proprietà privata dei media). Ma non basta solo il voto per accertare la condizione di una apprezzabile vitalità democratica. In assenza di solide forme di partecipazione civica, di pluralismo degli interessi e delle culture il voto può tranquillamente convivere con devastanti processi di passivizzazione e persino con una regressione civile. Sugli stranieri, sulle minoranze è evidente la crescita di una intolleranza che preoccu-

pa le agenzie internazionali e che però è al centro della raccolta del consenso per la destra. L'uso perverso della paura a fini elettorali connota un impoverimento delle risorse culturali diffuse e anche un restringimento della sensibilità per i diritti individuali. Non basta tutto ciò per evocare il regime, quello armato del Novecento, però si tratta pur sempre di indicatori espliciti di una preoccupante curvatura populistica-aggressiva del quadro politico che ha bisogno di fabbricare nemici. Resta certo aperta la contendibilità della leadership e anche il pluralismo competitivo conserva la sua ufficiale scenografia con partiti immaginari e tratti personali. Tuttavia la pura competizione per il potere non dice nulla di significativo sulla effettiva qualità democratica di un sistema. In mancanza di anticor-

del denaro. Non è sufficiente per parlare di regime, ma ce n'è davvero tanto per cogliere in tutto ciò gli indelebili segnali di una epidemica privatizzazione di ogni spazio pubblico. Si può consumare alla radice la democrazia, eludere la separazione dei poteri e anestetizzare il principio di legalità, senza per forza edificare una gigantesca e troppo costosa macchina della repressione. L'assai forte impronta oligarchica attenua i connotati di una democrazia che, da Aristotele a Tocqueville, è stata sempre declinata non solo sulla base del semplice congegno numerico (principio di maggioranza) ma anche sul versante del suo preciso referente sociale (sovranità dei non abbienti). La sovranità assoluta del denaro e dei media scalfisce ogni immagine classica della democrazia, decostruisce

liano oggi assume le vesti solo in apparenza più nobili della tecnica per cui il collaborazionismo con il vincitore, da segno evidente di subalterna contaminazione etico-politica, diventa un (improbabile) attestato di modernità. Si può interrompere questa metamorfosi del berlusconismo da insidioso movimento a durevole regime? Elementi di resistenza per fortuna ci sono ancora, malgrado le difficoltà enormi nel ricostruire un nuovo schieramento di centrosinistra. Accanto ai fisiologici elementi di differenziazione o rallentamento del potere (Quirinale, Corte costituzionale, magistratura), esiste una articolazione istituzionale accentuata (comuni, regioni), una polifonia dei soggetti del pluralismo sociale (movimenti d'opinione, sindacati, associazioni). Proprio su questo terreno del consenso sociale si gioca la partita più ardua, quella decisiva. Tutta l'impalcatura ideologica e materiale del berlusconismo ha infatti un buco nero che può essere fatale per la sua istituzionalizzazione: il fallimento reiterato del suo mito di diffondere rapida ricchezza e facili miracoli economici. Se il cammino verso il regime si interromperà sarà soprattutto perché del tutto illusorio si rivelerà (per ampi ceti sociali) il progetto di costruire sugli specifici interessi della sterminata neoborghesia (subito ripagata dal governo con norme che si sbarazzano della tracciabilità degli assegni) un blocco nazionale-populista attorno a valori identitari aggressivi (divisa, paura, sicurezza). Ai ricchi i soldi, senza più l'ossessione del fisco, e ai poveri il governo securitario, sotto il ricatto della paura solo percepita, questa è la misera ricetta del Berlusconi-regime destinata a naufragare dopo aver provocato però danni ingenti e arretramenti di civiltà.

Tutta l'impalcatura ideologica del berlusconismo ha un buco nero che può essere fatale per la sua istituzionalizzazione: il fallimento del suo mito di diffondere ricchezza e facili miracoli economici

pi istituzionali ramificati, di un senso del limite della maggioranza, la conquista competitiva della leadership avviene in una cornice di completo affievolimento dei controlli di legalità. Diventano per questo usuali i fenomeni di abuso di potere e sono metabolizzate come normali le forzature delle regole. La leadership assoluta nel deserto di controlli plurali (poteri, media, cultura, economia) esprime una torsione della politica verso una contesa ad elevata irresponsabilità nella quale un peso enorme è riservato a ristrette oligarchie

qualsiasi conflitto per i diritti di cittadinanza. La nuova destra cerca di mieterne consensi passivi sull'idea alquanto primitiva del denaro come mito incantatore e ideologia di se stesso. La straordinaria macchina di consenso passivo costituita dall'oligarchia populista, che cerca il contatto immediato con la folla, attira porzioni dell'élite avversaria con i ritrovati gratificanti del trasformismo e tramuta il governo in spot leggero, inghiotte qualsiasi opinione pubblica informata e critica. L'antico e poco edificante trasformismo ita-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 21 agosto è stata di 130.830 copie</p>	
--	--	--	--

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Dalla luce un'energia senza fine.



CASSA IN ACCIAIO,
CINTURINO IN VERO COCCODRILLO,
VETRO ZAFFIRO
318 €



CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
CON CHIUSURA DI SICUREZZA,
VETRO ZAFFIRO
378 €

 **Eco-Drive**

Il sistema Eco-Drive elimina per sempre
il problema del cambio pila.

Riserva di carica di 180 giorni.
Calendario completo con fasi lunari.
Impermeabile fino a 10 bar.

CITIZEN®

www.citizen.it